This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

AH SWLC B

Harvard Depository
Brittle Book

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

946
Franchi de' Cavalieri

Library of the Divinity School.

Bought with money

GIVEN BY

THE SOCIETY

FOR PROMOTING

THEOLOGICAL EDUCATION.

Received 1 April, 1899.

Römische Quartalschrift

für

christliche Alterthumskunde

und für

Kirchengeschichte.

Unter Mitwirkung von Fachgenossen herausgegeben

von

Dr. Anton de Waal
Rektor des Collegiums von Campo Santo,

und

Dr. Stephan Ehses
Direktor des hist. Inst. der Görres-Gesellsch.

Achtes Supplementheft:

Gli Atti dei ss. Montano, Lucio e compagni

von

Pio Franchi de' Cavalieri.

Rom 1898.

In Commission der Herder'schen Verlagshandlung zu Freiburg im Breisgau
und der Buchhandlung Spithöver zu Rom.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI.

GLI ATTI

dei ss. Montano, Lucio e compagni

Montanus, Saint, and others

Recensione del testo ed introduzione

sulle sue relazioni

con la Passio s. Perpetuae

Roma 1898.

In Commission der Herder'schen Verlagshandlung zu Freiburg im Breisgau
und der Buchhandlung Spithöver zu Rom.

Divinity School

Tipografia della Società del Divin Salvatore.

151

IOHANNI ANDREAE

PATRI OPTIMO.

INDICE GENERALE.

Introduzione . . . . . PAG. 1

Testo latino . . . . . „ 71

Index verborum. . . . . „ 87

Addenda . . . . . „ 100

INTRODUZIONE.

J. Rendel Harris e Seth K. Gifford in un paragrafo della erudita introduzione al testo greco da loro scoperto degli atti di s. Perpetua, rilevano fra questi e la *Passio Montani, Lucii* etc. alcune coincidenze, dalle quali si credono autorizzati a conchiudere che la detta *passio*, secondo ogni probabilità, non è altro che una falsificazione vera e propria, „ a deliberate forgery, based chiefly upon the Acts of Perpetua and Felicitas. " [1])

Questa sentenza, la quale si trova in perfetto contrasto col giudizio espresso per l'addietro dai dotti quasi di pieno accordo, [2]) non

---

[1]) *The Acts of the martyrdom of Perpetua and Felicitas*, London 1890, p. 27.

[2]) Il Baronio *Annal.* ad an. 262 n. 5 loda la epistola, con la quale si apre la *passio*, come *fide dignissimam omnique ex parte sibi constantem,... insigne antiquitatis monumentum*, nè dubita punto che la narrazione del martirio sia fedele dettato di un testimonio oculare (ad an. cit. n. 15; cf. *Martyrol. Roman.* s. d. 24 febr. not. d). Il suo giudizio è accolto senza discussione dal Bollando (*Acta ss.* III febr. p. 454) e dal Ruinart che così scrive (*Acta sincera* p. 200 ed. Veron.): *Actis fide omnino dignis et talibus quae merito inter pretiosiora et sinceriora sacrae antiquitatis monumenta computentur.* L'oculato Tillemont (*Mémoires* 4, Venise 1732, p. 206) dichiara la nostra *passio* „une pièce où tout est digne de la gravité chrétienne, où tout est ardent de la charité des premiers siècles, où l'on voit un vif portrait de l'esprit, des maximes et mesme du style de saint Cyprien." Il Morcelli la riporta dettagliatamente nella sua *Africa christiana* 2 p. 153 sqq. G. B. de Rossi crede trovarne una reminiscenza in un graffito romano della fine del III o del principio del IV secolo (*Bullettino di archeologia cristiana* 1880 p. 66). P. Allard la riferisce ancor egli come non contestata nè contestabile (*Les dernières persécutions du IIIe siècle*, Paris 1887, p. 116 sqq.). E. Le Blant la stima „l'une des pièces les plus précieuses qu'aient laissées les premiers âges chrétiens" (*Les persécuteurs et les martyrs*, Paris 1893, p. 162; cf. pp. 106. 265 e *Les Actes des martyrs*, Paris 1882, p. 37). Nella *Geschichte der altchristlichen Litteratur* di A. Harnack ed E. Preuschen I 1 (Leipzig 1893) pag. 820 la *Passio Montani et Lucii* figura tra le sincere, e la lettera viene annoverata senz'altro, a p. 730, fra quelle de' contemporanei di S. Cipriano. – Solo, a quanto io sappia, B. Aubé (*L'Église et l'État dans la deuxième moitié du IIIe siècle*, Paris 1885, p. 399), pur riconoscendo i nostri atti d'un valore inestimabile (p. 394),

vedo che fino ad oggi abbia mosso alcuno studioso ad imprendere un esame più minuto e profondo. [1]) Eppure mette abbastanza conto, mi sembra, porre in chiaro se la *Passio Montani, Lucii* etc. sia una imitazione intenzionale degli atti di s. Perpetua, e, in caso affermativo, ricercare fin dove la imitazione si estenda, stabilire, in una parola, definitivamente l'autorità di uno scritto tanto venerato, e cui non di rado occorre di citare a storici, archeologi, filologi.

Ecco in breve l'oggetto della presente memoria, alla quale, per comodo dei lettori, ho creduto indispensabile far seguire un' accurata ristampa del testo ed un indice completo dei vocaboli e delle locuzioni.

Quando venne in luce la *Passio Montani* etc.? In tre luoghi (cc. 12. 15. 21) il suo compilatore asserisce di aver ricevuto espressamente da Flaviano, uno dei martiri, l'incarico di raccoglierne gli atti. Questi adunque si dovrebbero credere composti, poniamo pure un qualche tempo dopo i fatti che riferiscono, ma in ogni modo prima della fine del secolo III. Giacchè, secondo gli atti medesimi i nostri santi soffrirono a Cartagine [2]) poco appresso il martirio di

---

propone il dubbio ch'essi siano l'amplificazione di un documento anteriore più semplice. Ma le ragioni da lui addotte e che a suo luogo prenderemo in esame, non hanno che vedere con le imitazioni della *Passio s. Perpetuae* osservate dall'Harris e dal Gifford.

[1]) Essa, invece, sembra che sia stata accolta, come pienamente dimostrata, da qualche valente filologo. Così J. Armitage Robinson, *The Passion of s. Perpetua*, Cambridge 1891, p. 27, avendo occasione di citare la *Passio Montani et Lucii* la chiama semplicemente "a *base* imitation" di quella di s. Perpetua.

[2]) Ciò risulta all'evidenza da tutta la narrazione. Vedi in particolare il c. 13, dove i martiri son detti discepoli di s. Cipriano: *fide quam Cypriano docente didicerant*, ed ancor più il c. 21, dove uno di loro designa lo stesso s. Cipriano con le parole: *episcopus noster*. Vero è che il titolo della passione, giuntoci corrotto, potrebbe credersi contenesse in origine una indicazione locale diversa. Esso infatti ne' mss. sin qui conosciuti suona: *Passio... Montani et Gemelli* (così i codici Bruxellense, Noallino e, secondo Ruinart p. 200, quelli altresì dei monasteri d'Igny e di Valsecret), ovvero *Gemellis*, come i codd. Trevirense e Remigiano, nonchè il martirologio di Treviri segnato oggi 1634. Ora, poichè di nessun Gemello si parla nella passione, potrebbe apparire congettura non del tutto strana ed innaturale che il titolo si avesse a ritener mutilo ed a restituire: *Passio... Montani et Lucii Gemellis. Gemellae* si chiamavano in Africa parecchie località (v. De Vit *Onomasticon* 3, 223 A s. v.), ed il *Martyrol. hieronym.* a dì *XI kal. febr.* (p. 12 ed. de Rossi-Duchesne) menziona appunto alcuni martiri, però diversi dai nostri, *ad Gemellas*. Del resto, per una simile errata indicazione di luogo, potremmo confrontare il titolo della *Passio s. Perpetuae* secondo la lezione del cod. Salisburgense: *Passio ss. Felicitatis et Perpetuae quod est nonis martiis in civitate Turbitana* (cf. Robinson *The*

s. Cipriano (an. 258), quando ad occupare la sua sede non era stato eletto peranche un successore. Flaviano infatti, sul punto di offrire il capo alla spada del percussore, raccomanda l'elezione a vescovo di quel Luciano presbitero, che realmente successe a s. Cipriano. [1])

L'esame filologico del documento lungi dallo smentire codesta data della composizione della *passio*, sembra, come pur vide il Tillemont, confermarla validamente. Se Montano invero ed i suoi compagni sostennero il martirio poco dopo s. Cipriano, e se il redattore degli atti fu in realtà, quale si afferma, un loro contemporaneo, devono la lingua e lo stile di questo corrispondere alla lingua ed allo stile del grande maestro, a quel modo p. es. che vediamo nella *Vita* comunemente attribuita a Ponzio diacono e nella stupenda *Passio ss. Iacobi, Mariani etc.* di non controversa autenticità. Ebbene la lingua e lo stile dei nostri atti convengono appuntino ad un imitatore strettissimo di s. Cipriano. In essi, ove ne eccettui una serie di voci e di elocuzioni desunte tutte da un unico documento più antico, la *Passio s. Perpetuae*, non troverai quasi figura nè espressione, di cui le opere dell'illustre vescovo di Cartagine non ci forniscano esempî. Per non indugiar troppo in una noiosa filza di citazioni, ho raccolto la maggior parte dei confronti nell'indice finale: un certo numero peraltro dovrò anche citarne nel progresso di questa ricerca.

Ma non sono soltanto la lingua e lo stile che ci riportano ai tempi susseguenti a s. Cipriano. Anche lo spirito con cui la *passio* è dettata, i pensieri, le visioni, i ragionamenti dei martiri si addicono

---

Passion of s. Perpetua p. 22. seqq.). Ma ben più naturale mi sembra che il titolo dei nostri atti provenga semplicemente da un martirologio o calendario, in cui, per un errore spiegabilissimo, il nome *Lucii* era rimasto soppiantato da un vicino *Gemelli*. Al qual proposito si noti che il romano ed altri martirologî segnano la festa dei nostri santi ai 24 di febbraio, giorno, come avvertì il Bollando, in cui occorre anche una *Gemelliana*, o *Gemellina*, martire in Nicomedia (v. *Martyrol. hieron.* p. 25 ed. cit.). Di più ai 22 di gennaio nel Geronimiano, oltre i martiri *ad Gemellas* dianzi ricordati, vediamo precisamente un *Gemellus:* di guisa che in un codice a due colonne, nell'una delle quali fossero scritti i santi del mese di gennaio e nell'altra quelli del febbraio, poterono per avventura trovarsi a breve distanza il Gemello del 22 gennaio e Montano e Lucio del 24 febbraio. — Che il titolo in origine suonasse: *Passio sanctorum Montani et Lucii* parmi confermato dal calendario della chiesa cartaginese (ap. Mabillon *Analecta*, Parisiis 1723, p. 164; Ruinart p. 531 ed. Veron.): *X Kal. Iun. sanctorum Lucii et Montani.* Il calendario rimonta al VI sec. (cf. Duchesne *Origines du culte chrétien*, Paris 1897, p. 279.)

[1]) Sebbene non immediatamente, a giudizio del Morcelli *Africa christ.* 2 p. 153.

mirabilmente a discepoli di lui. Basti gettare un' occhiata al c. 14, dove si riassumono le parole pronunziate da Montano [1]) nell'avviarsi dal pretorio al luogo del sacrifizio. Anzi tutto egli invita i gentili ad abbandonare il culto degli idoli, citando a gran voce quel passo dell'*Esodo* (22, 20): *sacrificans diis eradicabitur* etc., che tante volte s. Cipriano fa risonare nelle sue opere. [2]) Volgesi quindi all'*improba contumacia* degli eretici, e, scongiurandoli a riconoscere almeno dalla quantità de' martiri [3]) la verità della chiesa, li esorta a ritornare nel

---

[1]) Di questo stesso martire possediamo forse una memoria monumentale, e cioè la fronte di una mensa d'altare del sec. V o VI, nella quale si vede incisa la iscrizione: *memoria sa(n)cti Montani.* Fu rinvenuta nelle rovine di una basilica cristiana a Henchir-el-Begueur (Numidia), ed illustrata dal de Rossi *(Bull. crist.* 1880 p. 73 sqq., tav. IV n. 2). Cf. *CIL.* 8, 10645. Che poi il nostro Montano sia quel medesimo, come congettura il Bollando *(Acta ss.* III febr. p. 455), di cui parla Celerino nella sua lettera *(Cyprian. ep.* 21, 1 p. 529, 15 Hartel), non si può nè affermarlo nè negarlo.

[2]) V. *De laps.* 7; *Ad Fortunat.* 3; *Ad Demetrian.* 16; *ep.* 59, 12 (pp. 242, 4; 323, 22; 362, 10; 650, 1).

[3]) S. Cipriano dice una volta che *numerari non possunt martyres christiani (Ad Fortunat.* 11 p. 342, 20), citando *Apoc.* 7, 9, ed altrove *(De mort.* 26 p. 314, 1), *martyrum innumerabilis populus.* Ma Montano sembra voglia alludere soltanto alla quantità di martiri coronati in Cartagine nella persecuzione che allora infieriva. Nè si può affermare ch'egli esageri. La nostra sola *passio*, oltre il gruppo principale di sette martiri (non contando Reno), ricorda il prete Vittore (c. 7), Quartillosia col marito e col figliuolo (c. 8), Leucio (c. 11), Paolo e Successo *cum comitibus suis* (c. 21), per tacere il più grande di tutti, s. Cipriano. Cf. il principio del c. 13, dove si accenna complessivamente a parecchi martiri, *aliis et ceteris Dei testibus*, come pure il c. 21, dove Flaviano comincia il racconto di una sua visione: *Cum plures paterentur.* — *Plures*, sarà bene notarlo, non può intendersi qui dei socî di Flaviano, perchè la visione fu avuta dal martire prima del suo arresto, nonchè prima della condanna di Montano, Lucio etc. Egli dice infatti: *contristabar... quod quasi a collegis meis remansissem*, non *quod a collegis meis remanseram*, e l'agiografo aggiunge di suo: *et sic impletum est. nam... a collegio suo secundum ostensionem suam remansit.* Di più allorquando Flaviano ebbe la visione susseguente all'accennata, si trovava ancora libero nella propria casa, poichè narra: *cum... ego post infirmitatem convalescerem, video ad domum meam venisse Successum.* Mal si appone dunque il Tillemont *Mémoires* 4 p. 208, pensando che le due ultime visioni si fossero offerte a Flaviano nel carcere. Forse l' ingannò l' espressione dello storico: *quarum* (sc. *visionum*) *pars ad moram bidui pertineret;* ma è troppo evidente che *pertinere* vale *riferirsi, riguardare*, nè punto allude al tempo, in cui si verificarono le apparizioni. — Tra coloro che soffrirono insieme a' nostri santi, non ho annoverato quei *clerici* i quali, secondo la lezione del cod. Trevir. accolta dal Bollando e dal Ruinart, *famen carceris passi erant* (c. 13), perchè la lezione originaria è, a mio avviso, senza alcun dubbio: *famem carceris visitaverant*, serbataci dai codd. Bruxell. Noall. Si comprende di leggieri come *visitaverant* (cf. c. 4: *visitatione fratrum refrigeravimus*) in due punti evanido (*..si..erant*) abbia potuto suggerire la reintegrazione errata *(pas)si erant*, tanto più che *visi-*

suo grembo materno. Poi viene la volta dei *lapsi* impazienti di esser riammessi alla comunione. Ai quali, giusta i replicati insegnamenti del suo vescovo, Montano osserva non potersi trattare di rientrar nella chiesa, se non dopo fatta la intera penitenza, *paenitentiam plenam.* Dove le parole stesse son tolte dalla bocca di Cipriano. Anche gli *integri* ricevono parole di conforto. State saldi, li anima il martire, ripetendo quasi *ad verbum* le esortazioni del maestro, combattete da prodi. Nè le vergini, per le quali Cipriano aveva composto un trattato speciale, sono lasciate senza un ricordo: deh custodiscano con ogni studio il prezioso fiore di loro santità. All'intiero popolo, infine, inculca il rispetto, la soggezione ai *praepositi.* Ma dal canto loro i *praepositi* siano tutti concordi ed unanimi, [1]) solo allora potendo il popolo *ad sacerdotum* [2]) *obsequia provocari et ad vinculum dilectionis animari, si rectores plebis pacem tenerent.* Ognuno che abbia mediocre conoscenza degli scritti di s. Cipriano, riconoscerà a bella prima nel discorso di Montano come un compendio delle dottrine e degl'insegnamenti di lui.

Senonchè all'aspetto di genuinità fin qui presentatoci dagli atti, aspetto che viene ancora accresciuto dall'esame di alcuni particolari, cui non mancheremo a suo luogo di porre in rilievo, fanno strano contrasto le coincidenze con la *Passio s. Perpetuae.* Esse si possono distinguere in due schiere: poichè altre sono incontestabilmente di pura forma, altre no. Credo necessario allo scopo del mio lavoro passarle in rassegna tutte. E prima quelle di semplice forma, che, fra sicure, probabili e possibili (giacchè neanche queste ultime

---

tare famem, invece di *v. fame laborantes* non è certo comune. Dei *clerici* che consolarono nel carcere i confessori affamati, la lettera (c. 9) nomina il prete Luciano ed il suddiacono Erenniano.

[1]) Cf. Cyprian. *De cath. eccl. un.* c. 12 p. 229 sq. Hartel.

[2]) Preferisco questa lezione (codd. Noall. Trevir.) al *sacra obsequia* del Bruxell., perchè l'ossequio ai sacerdoti, in più luoghi vivamente inculcato anche da s. Cipriano (*De cath. eccl. un.* 17: *De zelo* 6; *epp.* 3. 66; *pp.* 226, 2; 423, 12; 469 sq.; 726 sqq.), parmi risponda meglio al contesto, che non gli atti di culto. Montano ha subito prima raccomandato alla plebe di onorare i *praepositi;* ora viene da sè che ai *praepositi* dica: Ma anche voi, se volete farvi amare ed obbedire, mostratevi fra di voi uniti e concordi. Inutile aggiungere che il passaggio nei codd. da *sacerdotum* a *sacra* si spiega forse più facilmente che quello da *sacra* a *sacerdotum.*

mi paiono da trascurarsi) raggiungono un numero abbastanza considerevole.

Il c. 2: *Post popularem tumultum... apprehensi sumus Montanus, Lucius* etc. arieggia il c. 2 della P. P. [1]) *Apprehensi sunt adolescentes catecumini Revocatus et Felicitas* etc., per quanto il verbo *apprehendere* nel senso di arrestare, porre agli arresti, sia di uso comunissimo anche in s. Cipriano, [2]) e per quanto in modo consimile alla nostra *passio* cominci pure la narrazione in altri Martirî affatto indipendenti dalla P. P. [3]) Di Donato catecumeno nello stesso c. 2 si narra come *baptizatus in carcere statim spiritum reddidit.* Così la P. P. c. 21 dice di Saturo che *reddidit spiritum.* Certamente *spiritum reddere* occorre in cento autori ed in mille iscrizioni cristiane e pagane; va tenuto però qualche conto della circostanza che mai esso si rinviene in s. Cipriano, [4]) di cui è imitatore fedelissimo il nostro agiografo. Nel c. 3 con le parole *quod petivimus accepimus* l'autore allude a quel passo dell'evangelo di s. Giovanni (16, 24), che troviamo direttamente citato al c. 19 della P. P. Poco dopo, proseguendo a parlare della minaccia fatta dal preside ai martiri di bruciarli vivi, minaccia mandata a vuoto dalle costoro suppliche [5]) a quel Dio *qui solus servos suos de incendio* [6]) *potest liberare,*

---

[1]) Con questa sigla indicherò sempre quind'innanzi la *Passio s. Perpetuae.*

[2]) *De laps.* 8 (p. 242, 11): *non expectaverunt saltim ut ascenderent adprehensi. Ad Demetrian.* 17 (p. 363, 3): *nemo nostrum quando apprehenditur reluctatur. Ep.* 56, 1: *in persecutione adprehensi*; 60, 4: *etsi aliquis... fuerit adprehensus*; 81: *adprehensus enim et traditus loqui debet* (pp. 648, 10; 694, 13; 731, 20; 795, 17; 842, 3).

[3]) P. es. *Martyrium s. Pionii* 2 (ed. Gebhardt in *Archiv. f. slav. Philol.* 18, 1896, p. 157): *Μηνὸς ἕκτου δευτέρᾳ ἐνισταμένου σαββάτου μεγάλου . . . συνελήφθησαν Πιόνιος πρεσβύτερος καὶ Σαβῖνα ὁμολογήτρια καὶ Ἀσκληπιάδης καὶ Μακεδονία καὶ Λίμνος πρεσβύτερος τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας.*

[4]) Per le varie espressioni onde s. Cipriano significa il morire, v. E. W. Watson *The style and language of st. Cyprian* in *Studia biblica et ecclesiastica* 4, Oxford 1896, p. 283 sq.

[5]) La viva ripugnanza dei nostri santi ad essere abbruciati sul rogo potrebbe parere in contraddizione con l'ardente sete ch'essi hanno del martirio. Ma il Le Blant in una sua dotta memoria ha dimostrato che durò a lungo nelle masse il pregiudizio, dal quale anche uomini non volgari durarono talvolta fatica a guardarsi, che i corpi inceneriti dalle fiamme non avrebbero parte alla risurrezione (v. *Les martyrs chrétiens et les supplices destructeurs du corps*, ristampato in *Les persécuteurs et les martyrs* p. 251 sqq.).

[6]) Per questo uso del vocabolo *incendium* v. Vict. Vit. *Pers. Vand.* 2, 15 (*Mon. Germ. hist.*, Auct. antiquiss. 3, 1 p. 16, 21): *quos ille... incendiis trucida-*

lo scrittore osserva: *nec difficile credentibus fuit nova posse ad vetera exempla pertingere... nam qui gloriam istam operatus est in tribus pueris vincebat et in nobis.* Dove mi pare appena dubbio ch'egli abbia avuto presente il proemio della P. P., nel quale i recenti *exempla* dei martiri si paragonano agli antichi (cf. pure la chiusa: *haec non minora veteribus exempla*). Egli mostra però in pari tempo d'aver famigliari le opere di s. Cipriano che nel trattato *Ad Fortunatum* c. 11 (p. 342, 15) ravvicina i patimenti dei martiri ai dolori sofferti dai patriarchi, e che nel III libro dei *Testimonî* ha un capitolo, il 42, intitolato appunto: *tantum nos posse quantum credimus,* in cui fra l'altro si ricorda come *Ananias, Azarias, Misahel credentes liberati sunt de flamma.* [1])

Due volte nella P. P. la morte viene denominata *exitus* (cc. 14. 19. [2]) Così del pari i nostri atti ci danno: *consummationis exitus* (c. 2) e *accensus.. in exitum nostrae carnis ignis* (c. 3). Ma il vocabolo è volentieri adoperato anche da s. Cipriano, specialmente, come fa il nostro autore nel primo esempio, accompagnandolo con un genitivo sinonimo. [3]) Nel secondo dei passi citati potrebbe in verità sembrare

---

vit; 3, 15 (p. 43, 28): *qui,.. hoc... facere temptasset incendio cremaretur.* Cf. Zeno 1, 8, 3 (ap. Migne *P. L.* 11, 325): *laciniis omnibus spoliatur puella, vestitur incendio.* Allo stesso modo troviamo *incendere* = *cremare*: p. es. Vict. Vit. *Pers Wand.* 2, 15 (p. 16, 24): *uxorem... in medio civitatis incendit.*

[1]) Cf. ancora *ep.* 6, 3 (p. 483,5), dove l'esempio dei tre fanciulli di Babilonia è proposto a dei confessori rinchiusi in carcere. Del rimanente il paragone con un fatto tanto famigliare agli antichi fedeli, che amarono in ogni tempo dipingerlo sulle tombe e scolpirlo sopra i sarcofagi, come simbolo della risurrezione, si sarebbe potuto presentare anche da sè al pensiero dello scrittore. Così Eusebio *De res.* 2 (Migne *P. G.* 24, 1098 C), descrivendo il martirio di Romano, cui fu risparmiata la cremazione per non essersi potuto accendere il rogo a causa d'un violentissimo temporale, *illic* (sc. *apud Babiloniam*), osserva, *e flamma (Dominus) tres pueros liberavit: hic autem ne quidem accendi flammae concessum est.* Così pure l'autore della *Passio s. Fructuosi* etc. 4 (Ruin. p. 192 ed. Veron.) rassomiglia il santo vescovo ed i suoi due commartiri, preganti sulla pira con le braccia distese in croce, ad Anania, Azaria e Misaele. Ed appunto in quell'attitudine ci si offrono costantemente ne' monumenti figurati i tre giovani ebrei.

[2]) Come due volte a c. 11 (pp. 126, 17; 128, 15 della mia ediz., Roma 1896) *exire* è adoperato per *mori*, la prima volta con l'aggiunta: *de carne.* (cf. il nostro *exitus... carnis.*) Anche Cipriano *ep.* 66,5 p. 730, 13: *ne tantus fidelium numerus... sine spe salutis et pacis exisse videatur.*

[3]) Egli dice p. es. *exitus mortis (epp.* 12, 1. 2; 55, 13 etc. pp. 502, 17; 503,20; 632, 19), *mortalitatis exitus (De laps.* 30 p. 259, 20). Cf. F. Léonard. *S. Cypriani libri Ad Donat., De mortal., Ad Demetrian., De bono pat.*, Namur 1887, p. 23. Nella *Passio Iacobi, Mariani* etc. 4 (Ruin. p. 196): *passionis exitum.*

più a proposito *exitium*, [1]) come corressero i primi editori; poichè i martiri non aborrivano dalla morte del loro corpo, cosa che anzi bramavano ardentemente, ma ne temeano la distruzione, lo sterminio (cf. la nota 5 a p. 6). La differenza fra i due vocaboli, che certamente non si osserva da tutti gli scrittori del III secolo e del IV, alcuni dei quali adoperano *exitium* come puro sinonimo di *exitus*, [2]) è però ben nota a s. Cipriano che, mentre chiama sempre *exitus* la morte, quale uscita dell'anima dal corpo e da questo mondo, nel *De laps.* c. 9., invece, scrive: *in exitium populus impulsus* (p. 243, 8). [3]) Con tutto ciò non stimo di dover mutare la lezione concorde dei codici, potendo *in exitum carnis* spiegarsi anche: *per metter fine* [4]) al nostro corpo, nel senso di distruggerlo.

La descrizione del passaggio dei santi dalla custodia privata al carcere pubblico (c. 4) ha qualche apparenza di essere stata ispirata da quella che fa Perpetua nel c. 3 della sua *passio.* Sono le tenebre che prime si affacciano al pensiero di Montano e consocî, mentre salgono al *summum poenarum locum*, come sono le tenebre che più stringono il cuore della eroina cartaginese nel varcare la soglia di quella tetra caverna. *Et expavi*, essa dice, *quia numquam experta eram tales tenebras. Nec expavimus*, scrivono i nostri eroi, adoperando lo stesso verbo [5]), e distendendosi poi in amplificazioni del

---

[1]) Cf. Prudent. *De s. Hippol.* 26 (p. 442 Dressel): *exultante anima carnis ad exitium.*

[2]) Apuleio ad es. dice *Met.* 5, 27 (vol. 1 p. 375 Hildebrand) *mortis exitium* ciò che s. Cipriano *mortis exitus*, e Firmico Mat. *Err.* 2, 7; 28, 13 *animadversionis exitium* quello che altrove (18, 4) *animadversionis exitus.*

[3]) Anche nel *De laude martyrii*, opera, se non dello stesso Cipriano, certo del suo tempo, si fa la debita distinzione fra *exitus* ed *exitium.* Così, accennando l'autore alle quotidiane morti, dice c. 8: *cernimus novos exitus diuturnos factos;* ma poco dopo, toccando della peste, soggiunge: *exitia ac stragem populatarum urbium intuemur (Cypriani opp.* ed. Hartel vol. 3 p. 32, 8-9).

[4]) Cf. e. gr. Tertullian *Apol.* 50, dove accennando ad Anassarco pestato con ferree mazze esclama: *o philosophi magnanimitatem qui de tali suo exitu etiam iocabatur! De res.* 25: *civitas a decem regibus dignos exitus referat.* Paul. Oros. *Adv. pag.* 1, 6, 6 (p. 48 ed. Zangemeister): *de hoc ipso exitu Sodomorum et Gomorraeorum moneo.* — Forse l'espressione della *Passio Montani* è una reminiscenza del biblico (*Gen.* 6, 13): *finis universae carnis venit coram me.*

[5]) Usitatissimo peraltro anche da s. Cipriano. *Ad Fortunat.* praef. 5 (p. 320, 26): *ne expavescat quis... ad pressuras et persecutiones. Ep.* 58, 11: *miles Christi..... non expavescit ad pugnam;* 76, 2: *neque enim ad fustes christianum corpus expavit* (pp. 666, 6; 829, 5).

gusto di s. Cipriano, *foedam loci illius caliginem. moxque carcer* [1]) *tenebrosus Spiritu perlucente resplenduit, et contra obscuritatis deformia et coeca noctis contecta instar diei fidei devotio candida luce nos vestiit.* [2]) Peraltro le tenebre trovansi notate, come la peculiarità più terribile, da quanti antichi autori hanno occasione di descrivere o di accennare le carceri romane in genere e quelle di Cartagine in ispecie. Vedasi Tertulliano *Ad mart.* 2, s. Cipriano *epp.* 6, 1; 37, 2 (pp. 481, 1; 577, 12), la *Passio sanctorum martyrum qui passi sunt sub Hunirico* c. 9 (*Monum. Germ. hist., Auct. antiquiss.* 3, 1 p. 60, 28), Procopio *De bello Vand.* 1, 20. (p. 392 ed. Bonn.). Le altre pene del carcere gli atti di Montano etc. le accennano con espressioni generiche, ma così forti, così vive nella loro semplicità, che davvero par di ascoltare la testimonianza di uno che le abbia provate. [3]) E che l'autore scrivesse almeno sul luogo, ricavasi, a parer mio con ogni chiarezza, da due piccoli ma significantissimi dettagli, poco o punto avvertiti dai dotti. L' uno ci è dato dalla proposizione *ad summum ascendebamus locum poenarum, quasi ascenderemus in coelum*, la quale suppone necessariamente in chi scrive la conoscenza del carcere proconsolare di Cartagine, situato sulla collina di Byrsa, forse nelle sostruzioni stesse del pretorio. [4]) Sarebbe ridicolo pensare che codesta posizione ele-

---

[1]) Accetto la lezione del Bruxellense, perchè quella del Noallino, *ascensus* (cf. cod. Trevir. *accessus)*, così com'è, non dà un senso soddisfacente. Ma sospetto che la lezione originaria fosse *recessus* (cf. Tertullian *De an.* 55 p. 387, 25 Reiffersch.: *in corde terrae... id est in recessu intimo et interno)*, vocabolo mirabilmente adatto a designare il *receptaculum paenale*, come lo dice s. Cipriano *ep.* 37, 3 (p. 578, 15), luogo sotterraneo e ritirato. Il *carcer* del Bruxellense sarebbe in tal caso originariamente una glossa di *recessus*. — Quanto all'avverbio *mox*, è da notare che quantunque non adoperato mai da s. Cipriano (cf. Watsons *The language of st. Cyprian* p. 314), ricorre ne' suoi imitatori. La bellissima *Passio Iacobi, Mariani* etc. p. es. ce lo dà due volte: c. 4: *mox interrogati;* c. 8 *moxque quiete discussa* (Ruin. pp. 196. 197 Veron.).

[2]) Vedi e. gr. Cyprian. *ep.* 37, 2 (p. 577, 11 sqq.): *Christi claritudo resplendens horribiles ceteris adque funestas poenalis loci tenebras aeterna illa et candida luce radiavit.* Cf. *ep.* 6, 1 (p. 480, 19 sqq.).

[3]) *Quales illic dies duximus, quales transegimus noctes exponi nullis sermonibus possunt: tormenta carceris nulla affirmatione capiuntur.*

[4]) Colgo l'occasione per avvertire che la identificazione di alcune belle rovine con il palazzo proconsolare, fatta dal Beulé e da me accennata nella *Passio ss. Perp. et Felic.* p. 26, seguendo Tissot *Géographie de l'Afrique romaine* I, Paris 1884, p. 649 sqq., è fin qui una ipotesi ingiustificata, come rilevo da E. Babelon *Carthage*, Paris 1896, p. 135 (cf. p. 86).

vata del carcere l'autore degli atti l'abbia con meraviglioso acume dedotta soltanto dalla P. P., dove la martire, toccando d'una visita fattale dal padre in prigione, dice incidentemente (c. 5): *ascendit ad me.* Piuttosto il ravvicinamento del luogo de' dolori e quello della gloria eterna può, non senza ragione, stimarsi suggerito dalla P. P., dove al c. 18 leggiamo: *et processerunt... in amphiteatrum quasi in coelum.* L'altro particolare che rivela il testimone di veduta è in quel passo del c. 8: *et subito ablatus est lapis qui fenestram dividit medius,* secondo il quale la carcere aveva una finestra divisa per mezzo da un grosso stipite di pietra, che nascondeva quasi del tutto ai rinchiusi la bella vista del cielo. [1]) Non sarebbe contro ogni verosomiglianza il supporre che un dettaglio così caratteristico abbia avuto origine soltanto nella fantasia d'un falsario? D'altro canto l'esistenza di una finestra, confermata eziandio da Procopio (*Bell. Vand.* 1, 20), non è punto inconciliabile con le tenebre che sopra si son dette regnare in quell'orrida sede. Una doppia feritoia, quale quella descritta, che luce poteva diffondere in uno stanzone profondo e capace di molti detenuti? [2])

Per alcuni pochi giorni, prima della udienza privata nel *secretarium,* i martiri godettero della visita de' loro fratelli nella fede (c. 4): *visitatione fratrum refrigeravimus.* Questo verbo deriva con grande probabilità dalla P. P., nella quale ritorna parecchie volte. [3]) E dico: con grande probabilità, perchè s. Cipriano, maestro (lo ri-

---

[1]) A così intendere le parole (c. 8): *lapis qui fenestram dividit medius* persuade anche, se non m'inganno, il plurale adoperato dall'autore subito dopo: *sed et clarae fenestrae ipso medio ablato liberam caeli faciem admiserant.* — A Pillet, *Histoire de sainte Perpétue,* Lille 1885, p. 167, pensa che la finestra di cui si ragiona fosse un semplice foro aperto nella volta del carcere, ed il *lapis* un pietrone il quale durante la notte si solesse collocare attraverso di quel buco (unica comunicazione con l'atmosfera e col mondo esteriore) per maggior sicurezza. Non confuto tale stranissima spiegazione che mi è piaciuto notare a solo titolo di curiosità.

[2]) Anche in Roma la parte superiore del Tulliano aveva a levante una finestra tuttora visibile, quantunque chiusa (cf. Nibby *Roma antica* I, Roma 1838, p. 530), e nondimeno era quasi buia: *angustis foraminibus,* scrive Calpurnio Flacco *Declam.* 4 (in *Quintiliani opp.* ed. Burmann vol. 6, Taurini 1825, p. 551), *tenuem lucis umbram recipientem* (sc. *carcerem*). — Che la stanza fosse abbastanza grande, raccogliesi dal numero delle persone che vi troviamo rinchiuse: s. Perpetua (c. 3) ci si sentiva soffocare *turbarum beneficio.*

[3]) Ai cc. 3. 8. 9. 13. 16; pp. 108, 16; 110, 4; 120, 16; 122, 8; 132, 6; 136, 10. 15 ed. Franchi.

peto ancora una volta) dell'autore dei nostri atti, non l'usa mai,[1]) nè mai l'adoperano, per quanto io sappia, gli altri imitatori del santo vescovo.[2]) Non così certo è che il verbo *retulit* al c. 5: *et ut nobis retulit laetati sumus*, sia stato suggerito dalla P.P. c. 4: *et retuli statim fratri meo.* Pongasi mente tuttavia, che in ambedue i luoghi è lasciato sottinteso l'oggetto e che in ambedue l'oggetto è *visionem.* L'imprestito spicca meglio nelle parole del c. 6: *continuo eadem die subito rapti sumus ad procuratorem* etc., le quali occorrono già nella P.P. c. 6: *Alio die... subito rapti sumus ut audiremur.* So bene che il verbo *rapere* si soleva spesso accompagnare con l'avverbio *subito* [3]): ma il luogo in parola ci offre un'altra coincidenza gravissima, sulla quale fra poco cadrà di proposito il nostro discorso, e che disperde ogni più leggiera nebbia d'incertezza. Il *continuo eadem die* richiama al pensiero P. P. c. 7: *continuo ipsa nocte.* Così l'interiezione, *o diem laetum!* che apre una serie di altre interiezioni, nello stesso c. 6, si può raffrontare con l'*o diem asperum!* onde Perpetua (c. 3) principia la descrizione dei patimenti sofferti nel carcere. Ma il frequente uso delle interiezioni il nostro autore più che dalla P. P. deve averlo appreso da s. Cipriano che in genere se ne mostra assai vago.

Un mirabile giovinetto si presenta nel c. 7 al presbitero Vittore languente di fame e di sete, e lo conforta: *Confidite, quia ego vobiscum sum.* Queste parole ricordano lontanamente quelle pronunziate da Pomponio diacono (P. P. c. 10): *Noli pavere; hic sum tecum et conlaboro tecum.* [4]) Ma ad una imitazione nessuno potrebbe pensare. Esse piuttosto vogliono esser confrontate con Matth. 28, 20: *et ecce ego vobiscum sum* etc. La qual promessa del Redentore, non sarà vano notarlo, viene rammemorata eziandio da s. Cipriano (*ep.* 6, 1 p. 480,

---

1) V. Watson *The language of st. Cyprian* p. 285.

2) È superfluo avvertire che l'uso si trova però in molti altri scrittori. Cf. e. gr. Rönsch *Itala und Vulgata*, Marburg 1875, p. 378.

3) Augustin. *ep.* 115 (Migne *P. L.* 33, 430): *subito raptus est a Florentino quodam.* Hieron. *ep.* 23, 30 (Migne 22, 416): *cum subito raptus* etc. Damas. *carm.* 13, 3 (p. 20 Ihm): *adveniunt subito rapiunt qui forte sedentem* (cf. 21. 23 pp. 28. 29: *subito rapuit sibi regia caeli). Acta s. Petri ep. Alexandr.* (in Mai *Spicil. Rom.* 3 p. 677): *subito rapientes Christi pontificem. Passio Maximiani et Isaac donatist.* (in *Optati opp.* ed. Dupin, Paris 1700, p. 308) : *subito raptum* etc.

4) Cf. Herm. *Pastor* Mand. 17, 4, 7: *ἐγὼ . . ἔσομαι μετὰ ὑμῶν, ὁ ἄγγελος τῆς μετανοίας, ὁ κατακυριεύων αὐτοῦ* (sc. *τοῦ διαβόλου*).

18) a dei confessori aspettanti nelle tenebre dolorose della prigione la sentenza di morte ed il premio eterno. Ciò che nella stessa descrizione si soggiunge: *gloriosiorem coronam habebitis*, contiene una reminiscenza meno discutibile della P. P., che al c. 19 ha: *ut gloriosiorem gestaret coronam* (sc. *Saturus*). Il pensiero nondimeno è molto diverso. Saturo vuol soffrire di più per ricevere più gloriosa mercede, secondo quello di Tertulliano *(Ad Scap. 4)*: *maiora certamina, maiora praemia.*[1]) La visione di Vittore, invece, affermando: avrete più gloriosa corona, significa ai confessori che non morranno di fame e di sete, com' essi ormai sono persuasi, nella ignorata oscurità della prigione, ma riceveranno gloriosamente la palma del martirio, dopo la pubblica confessione,[2]) al cospetto della intiera cittadinanza di Cartagine.

La proposizione: *de paradiso interrogavit ubi esset* si direbbe foggiata su quella di Saturo (P. P. c. 11): *et quaerebamus de illis ubi essent. ceteri angeli* etc. Vero è che tale interpunzione seguìta dal Robinson (v. *The passion of s. Perpetua* p. 81 not. 9) a me non parve accettabile, onde nella mia edizione della P. P. unii senz'altro il verbo *essent* con *ceteri*, trasportando il punto dopo quest' ultima parola.[3]) Ora però il confronto con il luogo degli atti di s. Montano scuote la mia sicurezza e mi fa inclinare decisamente alla interpunzione adottata dal professore di Cambridge, la quale d'altronde si appoggia sul cod. Cassinense, il più autorevole dei quattro sinora conosciuti.[4]) Più facile a rilevarsi è la coincidenza fra il passo: *Sed*

---

[1]) Un pensiero simile ha s. Cipriano *ep.* 37, 3 (p. 578, 12): *quo longior pugna, hoc corona sublimior.* Cf. *Pass. Iacobi, Mariani* etc. 8 p. 198 Ruin. ed. Veron.: *quo difficilius... vincunt, gloriosius coronantur.*

[2]) Che era tenuta naturalmente per una grazia ed una gloria maggiore. Cyprian. *ep.* 38, 1 p. 580, 9: *parum fuerat sub oculis ante paucorum... congressum fuisse: meruit et in foro congredi clariore virtute.* Il medesimo si dica del martirio pubblico, ciò che risulta da quel luogo stesso in cui s. Cipriano, confortando i fedeli obbligati dalla persecuzione ad andar raminghi per deserti e per mari con grave pericolo d'incontrarvi una morte dolorosa ed occulta, afferma il contrario: *nec minor est martyrii gloria non publice et inter multos perisse, cum pereundi causa sit propter Christum perire* (*ep.* 58, 4 p. 660, 1).

[3]) V. *Passio ss. Perp. et Felic.* p. 128, 16. La punteggiatura alla quale io mi attenni è data dal Compendiense, e la trovò già nel suo codice l'interprete greco, poichè tradusse: *ἐζητοῦμεν δὲ καὶ περὶ τῶν λοιπῶν ποῦ ἄρα εἰσίν.*

[4]) È strano, si obbietterà, codesto ricercare i martiri dopo averli incontrati, nè sodisfa la nota dell'Holste: *Non tunc utique, cum illos invenerunt, quaerebant, sed antea quaesierant, et in ea cura tunc erant, cum commodum apparuerunt*; poichè

qui dixit: Invoca me in die pressurae et eximam te etc. [1]) e quello della P. P. c. 19: *Sed qui dixerat* (cod. Compend. *dixit*): *Petite et accipietis.* A niuna incertezza lasciano poi campo le seguenti. Al c. 7 la *Passio Montani* racconta: *Victori presbytero commartyri nostro.... ostensum est hoc. Videbam, inquit, puerum* etc. E Perpetua al c. 4 (cf. cc. 7. 8): *ostensum est mihi hoc: video* etc. La *Passio Montani* al c. 8 ha: *Videbam filium meum... huc in carcerem introisse* e al c. 21: *Video ad domum meam* [2]) *venisse Successum episcopum.* Similmente Perpetua c. 10: *Video... hoc* (= *huc,* come legge il Compend.) *venisse Pomponium diaconum ad ostium carceris.* Lascio il celeste giovane apparso a *Quartillosia* [3]) e detto da lei *mirae magnitudinis,* con una espressione favorita da Perpetua [4]) ma senza esempio negli scritti di s. Cipriano. Passo eziandio sopra le fiale di latte, le quali non si vuotano mai nè scemano, ciò che si esprime con le parole

---

ciò non risulta punto dal testo. Ma, se non erro, *ubi essent* significa *dove stessero,* nel senso di *dove avessero la loro dimora.* E difatti Perpetua e Saturo non avevano per anche veduto il *locum, cuius... parietes erant quasi de luce aedificati,* del quale è parola solo nel c. susseguente. Si rammenti poi che una somigliante domanda vedesi già fatta nell'Apoc. di Pietro v. 14 : *ποῦ εἰσι πάντες οἱ δίκαιοι, ἢ ποῖός ἐστιν ὁ αἰών, ἐν ᾧ εἰσι ταύτην ἔχοντες τὴν δόξαν;* Ove la mia spiegazione sia giusta, il luogo della P. P. coincide con quello della *Passio Montani,* oltre che per la forma, anche a un dipresso per il concetto. — Quanto alla risposta dell'apparizione. *Extra mundum est,* cf. l'Apoc. di Pietro v. 15 : *ἔδειξέ μοι μέγιστον χῶρον ἐκτὸς τούτου τοῦ κόσμου.*

[1]) Questo luogo potrebbe citarsi per conferma che in Cipriano *Testim.* 1, 6; 3, 30 (pp. 50, 3; 143, 22) la vera lezione è *in die pressurae,* non *tribulationis tuae,* come preferisce l'Hartel; *eximam,* non *eripiam; clarificabis,* non *glorificabis.* Quanto a *pressurae,* la sua giustezza parmi provata dallo stesso Cipriano *ep.* 581, 1 (p. 656, 17): *scire debetis ... pressurae diem super caput esse coepisse,* dove l'allussione al salmo 49, 15, a mio avviso, non è dubbia.

[2]) Un siffatto particolare viene più volte notato anche da Erma nel suo *Pastore* (cf. Vis. 2, 4, 2; 5, 1; Sim. 6, 1, 1).

[3]) Stimo corrotta la terminazione di questo nome, la quale, a mia notizia, non ha analogie. Il frequente ricorrere in Africa di nomi proprî terminanti in *osus, osa* (p. es. *Flaviosa, Iuliosa, Luciosa, Quintosa, Primosa* etc.) suggerisce la lieve mutazione *Quartillosa.* La forma *Tarquillacsiae* del cod. Trevir. deriva manifestamente da *Tarquillosiae* (metatesi di *Quartillosiae*), che fu letto *Tarquillesie* per avere l'*o,* mezzo evanido, preso la forma *c* molto simile ad *e,* specie nella scrittura unciale. Da *Tarquillesie* si fece poi *Tarquillaesiae* e di qui, caduto il tratto trasversale del primo *e, Tarquillacsiae.* — Osservo che una martire Quartillosa non si rincontra mai altrove. Il *Martyrol. hieronym.* fa bensì menzione di una Quartilla : *XIV Kal. apr... in Africa Quartilla* (p. 34 ed. de Rossi-Duchesne).

[4]) Poichè l'usa ben due volte al c. 4 ed una terza nel c. 10 (pp. 110, 20; 112, 6; 124, 13 ed. Franchi).

precise adoperate da s. Perpetua al c. 8 *(quae phiala non deficiebat)*, trasportato soltanto il numero singolare in plurale. Perfino la dipartita del giovane è accennata da Quartillosia con lo stesso verbo e nel modo stesso onde Perpetua accenna il ritirarsi di Pomponio nell'anfiteatro. Narra la prima: *et ait* (sc. *iuvenis*): *tertia adhuc phiala superveniet vobis. et abiit.* La seconda: *et dixit mihi* (sc. *Pomponius*):... *hic sum tecum et conlaboro tecum. et abiit.*

Non mi arresterò alla espressione del c. 9: *alimentum... omnibus ministravit (*sc. *Lucianus per Herennianum hypadiaconum)*, che senza cadere in una sottigliezza, non potrebbe ravvicinarsi a P. P. c. 3: *benedicti diaconi qui nobis ministrabant.* [1]) Ma è troppo curiosa la coincidenza che ci si offre al principio del c. 12 per giudicarla addirittura casuale. Dopo esposte le ragioni che lo hanno determinato ad aggiungere alle memorie personali dei martiri il racconto degli ultimi loro atti e della morte eroica, l'agiografo entra così nella narrazione: *cum per plurimos menses reclusi tulissent carceris poenas.* In simil modo cominciava la sua narrazione il redattore della P. P. al c. 16, dopo appunto addotti i motivi dell'aver compiuto le memorie lasciate imperfette dalla santa. Cominciava, ho detto, perchè oggi il testo originale non contiene più alcun cenno sulla durata del tempo trascorso da Perpetua nel carcere. Ma che lo contenesse in origine, si raccoglie, come già notai a p. 81 della *Passio ss. Perp. et Felic.*, dall'antica versione greca: *ὡς δὲ πλείους ἡμέραι διεγίνοντο ἐν τῇ φυλακῇ αὐτῶν ὄντων.* Gli atti di Montano confermano così in qualche maniera la mia sentenza, doversi nel testo latino della P. P., al luogo citato, porre il segno della lacuna fra *cum...* [2]) *a...* e *tribuno* [3])

Flaviano rinchiuso di nuovo in carcere, *rursum receptus*, [4]) dopo

---

[1]) È fin troppo notorio che il *ministrare*, *διακονεῖν τραπέζαις*, come hanno gli *Acta Ap.* 6, 2, costituiva una de' principali ufficî dei diaconi, quello che diede loro anche il nome.

[2]) Questo *cum*, alla sua volta, conferma la lezione da me seguìta nei nostri atti: *cum per plurimos*, in luogo di *dum per pl.*, come stampa malamente il Ruinart dal cod. Noall. *Cum* è dato dal. Trevir.; il Bruxell. ha *cumque.*

[3]) *Passio ss. Perp. et Felic.* p. 81.

[4]) Espressione giuridica che anche Perpetua adopera nel c. 3; *recipimur in carcerem.* Cf. *Acta s. Felicis episc.* 4; *Pass. s. Irenaei* 3; *Pass. s. Philippi* 9. 10; *Acta ss. Probi, Tarachi* etc. (vers. lat.) 1 (Ruin. pp. 314. 357. 369. 377 ed. Veron.); *Gesta purgationis Caeciliani et Felicis* p. 257 B 20 ed. Dupin; *Passio ss. Dativi, Saturnini* etc. (Ruin. p. 346); *Cod. Theod.* 9, 2, 1; 5 etc.

l'udienza dalla quale i suoi consocî erano usciti tutti condannati nel capo, si consolava pensando che ogni cosa avveniva conforme al divino volere: *credebat id fieri quod Deus vellet.* Non con altre parole Perpetua c. 5 conforta suo padre: *Hoc fiet... quod Deus voluerit.* Nè diversamente dalla P. P. sono denominati dal nostro agiografo i secondini della prigione. Perchè egli narra come in quella che Lucio, Montano, Giuliano e Vittorico si avviavano al martirio *cum gaudio et sine pavore* (c. 13), non altrimenti che Perpetua ed i suoi compagni *processerunt... in amphiteatrum... si forte gaudio paventes, non timore,* Flaviano attendeva dinanzi alla robusta porta del carcere, la quale sembrava determinata quel giorno a non lasciarsi aprire, *obnitentibus etiam cataractariorum ministris.* Questa precisa appellazione de' secondini ricorre al c. 15 della P. P.: *quidam ex ministris cataractariorum.* Ma dacchè nella *Passio Montani* oltre i *ministri cataractariorum* si parla anche, secondo almeno la congettura proposta nel *Lexicon med. et inf. lat.* del Ducange (s. v. *cataracta* vol. 2, p. 236 col. C ed. Henschel), delle *cataractae,* da cui evidentemente traevano il nome i *cataractarii,* potrebbe credersi che il termine fosse tuttora in corso quando la detta *passio* fu composta.

Nel resto, sul significato di *cataractarii* regna, stante la scarsità degli esempî, non poca incertezza. Il Robinson osserva come i Settanta (*Ierem.* 20, 23) con il vocabolo καταρράκτης designano un carcere, ciò che suggerisce, egli dice, una possibile interpretazione di *cataractarii.* Καταρράκτης infatti si applica bene ad un antro o pozzo scavato sotterra, quali in genere solevano costruirsi le antiche prigioni [1]) significando καταρράκτης tutto ciò che precipita all'ingiù, che scende abbasso, non solo una cascata d'acqua, una saracinesca, un ponte levatoio e simili; ma altresì un luogo scosceso e dirupato [2]), ap-

---

[1]) Lo stesso Geremia, secondo il c. 37, 15, *ingressus est... in domum laci et in ergastulum* (Sept.: εἰς οἰκίαν τοῦ λάκκου καὶ εἰς τὴν χερέθ); e un'altra volta (38, 6) fu calato per mezzo di funi *in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum.* — Di cisterne prive d'acqua adoperate per prigioni parla eziandio Zachar. 9, 11. Cf. *Ps.* 87, 7. Ciò ricorda il Tulliano di Roma, che in origine non fu altro che un fontanile. Anche i Greci ebbero delle carceri sotterranee. Cf. la γοργύρη ap. Herod. 3, 145 e le celebri λατομίαι [= cave di pietre] di Siracusa; Cic. 2 *Verr.* 5, 27.

[2]) Sofocle, adoperando il vocabolo aggettivamente, scrive *Oed. Col.* 1590: ἐπεὶ δ' ἀφῖκτο τὸν καταρράκτην ὁδόν (parla della via che mena sotterra all' Ades, cf. Ellendt *Lexikon Sophocleum,* ed. 2 cur. H. Genthe, s. v.). Nei fiumi καταρράκται,

punto come in italiano „precipizio, rovina.“ In questo senso adunque il vocabolo conviene a capello al *carcer inferior* dei Romani, all'*ἐσωτέρα φυλακή* [1]) Ma v'è di più. Il *carcer inferior*, ad imitazione del *Tullianum*, non aveva talora altro accesso che un forame praticato nella volta, donde i rei venivano precipitati giù in seno alle tenebre ed al fimo. [2]) Ora un tal buco, che almeno in Roma, era chiuso con ferrea ribalta, [3]) si direbbe oggi in buon italiano cateratta, e che si denominasse così pure in antico, è cosa mi sembra, che quasi non ammette dubbio. *Cataractae*, *καταρράκται* troviamo invero denominate nelle versioni latina (Vulg.) e greca (Settanta) della

---

cataractae non erano chiamate tanto le cadute dell'acqua, quanto il luogo precipite, dove le cadute avvengono. Senec. *Quaest. nat.* 4, 2, 4: *excipiunt eum cataractae, nobilis insigni spectaculo locus*; Vitruv. 8, 2: *pervenit per montes ad cataractam ab eaque se praecipitans.* Ammian. 22, 15, 9: *ad cataractas, id est praeruptos scopulos venit.* Cf. per altri esempî Forcellini *Lexicon* s. v. Diodoro Sic. 17, 97, 2 chiama *καταρράκται* i vortici, o voragini, che formano le acque di alcuni fiumi, e in cui incappando uomini o navi, *precipitano* al fondo, sommergono. Cf. Suid. s. v. *καταρράκται*; Eustath. *in Dion.* 220.

1) Questa espressione greca, che m'occorse di citare nella *Passio ss. Perp. et Felic.* p. 16, fu creduta, forse perchè non confortata con esempî, una versione congetturale del latino *carcer inferior (Anal. Bolland:* 15, 1896, p. 334). Essa, al contrario, si legge fin già negli *Acta Ap.* 16, 24. Cf. *Acta s. Tatiani Dulae* 6 (in *Acta ss.* II Iun. p. 1045); *S. Ignatii Martyr. Vat.* 9, 7 (in Funk *Opera PP. apostolic.* II, Tubingae 1881, p. 238). Si rammentino le espressioni consimili *ἐνδοτέρα φυλακή* (Joh. Chrysost. *hom. 14. in Matth.* ap. Migne *P. G.* 57, 222 lin. 23 ab imo); *ἐνδοτάτη φυλακή* (*Passio ss. Probi, Tarachi et Andronici* 6, ap. Ruin. p. 383), nonchè *ἐσώτερος οἶκος* (*Passio s. Hadriani* 12, in *Acta ss.* Bolland. II Sept. p. 222) e *τὸ ἐσώτερον* (*Martyr. s. Pionii* ed. *Gebhardt* in *Archiv. f. slav. Philol.* 18, 1896, p. 164, 2). — Il carcere inferiore di Cartagine è espressamente accennato negli *Acta s. Felicis* 4 (Ruin. p. 313; *Acta ss.* X octob. p. 627): *iussit eum in ima carceris mitti* (la seconda parte di codesti atti non è autentica; cf. H. Delehaye in *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 27 sq.; ma il luogo citato si trova nella prima, la quale non dà campo a sospetto). Cf. Prudent *Peristeph.* 13, 51 sq.: *antra latent Tyriae Carthaginis altius reposta, conscia tartariae caliginis, abdicata soli. Ima carceris* ritorna anche presso s. Agostino *In Ioh. evang. tract.* 49, 11, 9 (Migne *P. L.* 35, 1751): *in ipso carcere non omnes, sed pro meritis graviorum causarum in ima carceris contruduntur.* Nel *Cod. Theodos.* 9, 2, 3: *sedis intimae tenebras.*

2) Spaccati del Tulliano p. es. in Daremberg e Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v. *Carcer* vol. I 2 p. 918 e in Midleton *Remains of Rome*, London 1892, 1 p. 132. — Plutarco narra di Giugurta (*Mar.* 12): *εἰς τὸ βάραθρον κατεβλήθη*, designando precisamente il *carcer inferior*, il *Tullianum*. Così anche lo chiama Prudenzio *Peristeph.* 5, 249 (p. 359 Dressel). Il *βάραθρον* od *ὄρυγμα* era propriamente una voragine presso Atene, in cui venivano precipitati i condannati a morte; *χάσμα τι φρεατῶδες καὶ σκοτεινὸν ἐν τῇ Ἀττικῇ, ἐν ᾧ τοὺς κακούργους ἔβαλλον* (Suid. s. v.; cf. Daremberg e Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v. *Barathron* vol. I p. 667).

3) V. Calpurn. Flacc. *Declam.* 4: *ferrati postis stridor* etc.

Scrittura le finestre [1]) che l' originale ebraico suppone, per bella metafora, praticate nella volta del cielo, e che aprendosi lasciano discendere a terra le piogge. [2]) *Cataracta* significa inoltre, secondo s. Girolamo, *foramen in pariete fabricatum, per quod fumus egreditur* (3 *in Os.* 13, 3 ap. Migne *P. L.* 25, 978 B). E *cataractae* si dissero anche quelle aperture eseguite nelle lastre orizzontali soprastanti ai sepolcri di alcuni martiri e per le quali calavansi gli oggetti da santificarsi col contatto dei sepolcri stessi [3]). Se nel carcere dunque si appellava *cataracta* la parte più orrida e secreta, o più propriamente l'accesso a codesta parte, sia perchè da esso si precipitava abbasso, sia perchè era fornito di ribalta, è naturale che l'uso estendesse il vocabolo a tutto il carcere [4]), e che quindi *cataractarius* valesse quanto *carcerarius*. Quest' ultimo termine, evidentemente in origine una glossa marginale o interlineare, ha rimpiazzato nel cod. Bruxellense della nostra *passio* il più oscuro *cataractariorum*.

Un'altra spiegazione fu già proposta dall'Holste (not. ad P. P.

---

1) Difatti i Settanta in *Es.* 24, 18, in luogo di *καταρράκται*, traducono *θυρίδες*.

2) V. *Gen.* 7, 11; 8, 2; 4 *Reg.* 7, 2. 19; *Mal.* 3, 10. Cf. Vigouroux *Dictionnaire de la Bible* s. v. - Per la corrispondenza dell' italiano cateratta con il gr. *καταρράκτης*, cf. anche Plut. *Arat.* 26: *εἰς οἴκημα κατεδύετο μικρὸν ὑπερῷον θύρῃ καταρρακτῇ κλειόμενον , ἧς ὑπεράνω τὴν κλίνην ἐπιτιθεὶς ἐκάθευδεν. . . τὸ δὲ κλιμάκιον ἡ τῆς ἐρωμένης* (sc.*τοῦ τυράννου*) *μήτηρ ὑφαιροῦσα κατέκλειεν εἰς ἕτερον οἴκημα.*

3) V. de Rossi *Roma sotterranea* vol. 3 p. 426. Il ch. p. H. Grisar nella sua memoria *Le tombe apostoliche di Roma*, Roma 1892, p. 29 sq. (estratto dagli *Studi e documenti di storia e diritto* a. 13) intende invece per *cataractae* delle inferriate poste entro le accennate aperture, o pozzetti, e che secondo lui avrebbero chiuso gli sbocchi dei piccoli canali che mettevano tra loro in comunicazione i pozzetti stessi. Non credo ch'egli colga nel segno; ad ogni modo è certo che le parole dei legati pontificî in Costantinopoli al papa Ormisda: *ad secundam cataractam deponere* (Migne *P. L.* 63, 474) non costituiscono una grave difficoltà alla spiegazione da me seguìta; poichè *ad* con l'accusativo, in cambio di *in* con l'ablativo, ha molti esempî. *Exod.* 12, 29, secondo Hieron. *Adv. Helvid.* 11 (Migne *P. L.* 23, 205): *quae erat ad lacum* (Sept. *ἐν τῷ λάκκῳ*, *Vulg. in carcere*); *Gesta purgationis Felicis* p. 257 A 25 ed. Dupin: *Ad Numidias fuisti?* Plin. *ep.* 2, 2, 3: *ad villam partim studiis, partim desidia fruor.* Cf Rönsch *Itala und Vulgata* p. 390; *Collectanea philologa* ed. C. Wagener, Brennen 1891, p. 127.

4) Che questo abbia preso il nome dall'esser chiuso *clathris seu foribus clathratis*, come si congettura in Ducange *Lexicon mediae et infimae latinitatis* 2, 236 col. C (ed. Henschel), è insostenibile. Nella voce *καταρράκτη* non c'è altro concetto che quello, come abbiamo visto, di piombar giù. L'uso di chiamare *cataractae* ogni sorta di cancelli, perchè a cancelli eran fatte le *cataractae* sospese dinanzi alle porte delle città, è venuto più tardi. Spesse volte del resto le saracinesche non erano cancellate, ma vere e grosse porte di legno e di ferro (v. Aen. *Poliorc.* 39, 8).

15 ap. Ruin. *Acta sincera* p. 96 ed. Veron.), supponendo che le porte delle carceri romane fossero guernite di una saracinesca. [1]) Ma mentre delle porte delle carceri parlano diversi testi, niuno ve n'ha, che io sappia,in cui facciasi menzione di saracinesche. Una tal difesa d'altronde molto a proposito all'ingresso di una città o di un accampamento, dove non si è mai difesi abbastanza e dove in caso di un attacco improvviso del nemico può accadere di non aver tempo o modo di serrare le porte, [2]) sembra superflua in una prigione situata sempre in luogo centrale, sempre chiusa e sempre ben custodita. Vero è che nei lessici καταρράκτης si trova anche spiegato *vectis quo portae obfirmantur;* [3]) nè il passagio offre in sè nulla di singolare, poichè è probabile che molte volte la pesante sbarra fosse alzata e abbassata per mezzo di catene, scorrendo in due incastri a guisa di saracinesca. Una siffatta sbarra vediamo sospesa nell'arco eretto in testa ad un ponte in una pittura pompeiana, dove peraltro non apparisce ombra di battente. [4]) Ma ci manca un testo che provi il vocabolo *cataracta* essere stato adoperato anche dai Romani nel senso di stanga, e fra i greci stessi non troviamo che un luogo abbastanza sicuro (v. qui sotto la nota 3). In qualunque modo, o intendasi per *cataracta* una saracinesca, ovvero una stanga per assicurare la porta, rimarrebbe sempre, secondo la spiegazione dell'Holste, che i *cataractarii* costituivano il personale addetto alle porte del carcere, erano insomma i *claviculari,* [5]) o qualche cosa di molto affine.

Con entrambe le spiegazioni accennate concorda il c. 9, qua-

---

1) Cf. Allard *Les dernières persécutions du* III.e *siècle* p. 125 not. 2.

2) Cf. Daremberg e Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v. *cataractae* vol. I 2 p. 967.

3) Eustath. p. 1358,36 (in Hom. *Ω* 454): *τὸ δὲ ἐπιρρήσσειν οἱ μεθ' Ὅμηρον καταρρήσσειν φασίν, ὅθεν καὶ ὁ καταρράκτης.... ἰδοὺ δὲ καταρράκτης καὶ ὁ κατὰ πύλας ἐπιβλής*. In questo senso il *Thesaurus graecae linguae* dello Stefano cita Plut. *Mor.* p. 705 E (*Quaest. conviv. 7)* : *πύλας βαλανάγραις καὶ μοχλοῖς καὶ καταρράκταις ὀχυράς* e Dionys. Hal. 8, 67, 7 : *τοὺς καταρράκτας τῶν πυλῶν διακόψας, ἐντὸς ἐγεγόνει τῶν ἐρυμάτων*. Ma in entrambi i luoghi (per il secondo cf. Tit. Liv. 27, 28, 10—11) non vedo perchè καταρράκτης non possa prendersi nel solito significato di *saracinesca.*

4) È riprodotta in Rich *Dizionario delle antichità* s. v. e in Daremberg *Dictionnaire des antiquités* s. v. vol. I 2 p. 967. Si tratta forse di una semplice sbarra per chiudere a certe ore del giorno il passaggio al bestiame ed ai carri.

5) Intorno ai quali cf. de Rossi *Bullettino di archeologia cristiana* 1884-85 p. 159.

lora, accettando la congettura dianzi accennata (p. 15), si debba leggere *disrupto cataractarum ... obice.* Perchè, significando *obex* la stanga per serrare la porta ed in genere qualunque specie di serrame, [1]) tanto va il dire: „rotto il serrame (o la stanga) della prigione," quanto „spezzato il serrame (o la stanga) delle cateratte, [2]) cioè formante le *cataractae*", avuto riguardo che negli scrittori africani è comunissima la subordinazione di sostantivi sinonimi, come pure l'uso di un genitivo di determinazione più speciale. [3]) Ma la congettura *cataractarum,* suggerita, per fermo dalla lezione *catharactariorum obice* del cod. Trevirense, non mi par necessaria, mentre la lezione *catenarum* (dei codd. Bruxell. Noall., al cui consenso in generale dobbiamo dare molto peso) è per sè abbastanza soddisfacente. Nè si opponga che Luciano non ispezzò le catene de'martiri, ma forzò soltanto l'accesso al carcere, tenuto chiuso inesorabilmente alla carità dei cristiani. Giacchè in primo luogo *catenarum obex* non si deve di necessità riferire ai vincoli onde erano stretti i confessori in prigione, ma può intendersi altresì metaforicamente di quelli che legavano le mani ai fedeli, come si direbbe ancor oggi, impedendo loro di soccorrere i fratelli sofferenti. [4]) Che se poi l'espressione, come io credo più probabile, allude al carcere, ed *obex* si ha da prendere nel suo significato più proprio di serrame, non per ciò fa mestieri abbandonare la lezione dei mss., raccogliendosi da qualche altro testo che in realtà le porte si munivano talvolta di catene. [5])

Tornando ora alle coincidenze puramente letterarie della *Passio*

---

[1]) V. Marquardt *La vie privée des Romains* tr. V. Henry I, Paris 1892, p. 270 not. 4. Cf. Rich *Dizionario delle antichità* s. v.

[2]) Cf. *Ps.* 106, 16: *contrivit portas aereas et vectes* (gr. μοχλούς) *ferreos confregit.*

[3]) Cf. Sittl *Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache,* Erlangen 1882, p. 90 seqq. Per s. Cipriano in particolare v. Watson *The style of st. Cyprian* p. 232 sq. Cf. sopra p. 7 not. 3.

[4]) Va da sè che in tal caso *obex* non varrebbe altro che ostacolo, impedimento qualunque. Cf. Avit. *ep.* 88 *(Mon. Germ. hist., Auct. antiquiss.* 6, 2 p. 93,3): *obex temporum regionumque; ep.* 90 (p. 98, 18): *ne quem obex ullius excusationis abducat.* Molti esempî di autori più antichi in Forcellini *Lexicon* s. v.

[5]) Coripp. *In laud. Iustini* 1, 69 *(Mon. Germ. hist., Auct. antiquiss.* 3, 2 p. 119): *limina quassabat ductis munita catenis.* — Forse il plurale *catenae* può anche equivalere a *carcer.* Firmic. *Mathes.* 5,28 (p. 119,1 ed. Sittl, Lipsiae 1894): *quibus cura [carcerum] committitur, aut clavicularii aut carceris custodes, et quibus publicarum catenarum* (cf. *carcer publicus*) *vincula committantur* etc.

Montani etc. con la P. P., dalle quali ci aveva allontanato la lunga, ma non inutile digressione, non so se in quel luogo del c. 19: *ibi condiscipuli eius suadebant cum lacrymis etiam, ut praesumtione deposita sacrificaret* debbasi vedere un ricordo delle parole di Perpetua c. 15: *haec dicebat pater... et lacrymis* (*et iam lacrimans* cod. Compend.; *etiam lacrimans* cod. Salisburg.; forse la vera lezione era *et etiam lacrymis*) *me non filiam nominabat, sed dominam.* La coincidenza sarebbe ad ogni modo meno incerta, qualora in cambio di *cum* convenisse leggere *eum*, [1]) esprimendo l'oggetto, altrimenti sottinteso, di *suadebant.* Il *praesumptione deposita* fa poi pensare al *depone animos* del padre di Perpetua nello stesso c. 5. Innegabilmente, invece, derivato dalla P. P. è il seguente passo del c. 20. Gli amici pagani di Flaviano cercano nella publica udienza di salvargli la vita, affermando ch'egli non è diacono. Ma il martire sostiene costantemente il contrario. Dal che inaspriti quelli, per tentare l'ultima prova, domandano ad alte grida ch'egli sia posto alla tortura. Questo dettaglio per sè non ha che vedere con quanto leggiamo avvenuto all'ingresso di Perpetua, Felicita etc. nell' anfiteatro, e cioè che minacciando Revocato, Saturnino [2]) e Saturo il divino giudizio al procuratore, il popolo irritato volle ch'essi fossero flagellati da due schiere di *venatores*, come spesso si usava. [3]) Però le parole adoperate dal nostro agiografo sono quasi le stesse di cui si vale il compilatore della P. P. Questi scrive: *ad hoc populus exasperatus flagellis eos vexari pro ordine venatorum postulavit.* L'altro: *ad hoc populus exasperatus torqueri eum iteratis clamoribus postulavit.* [4])

---

[1]) La omissione della preposizione *cum* se la sarebbe potuta permettere tranquillamente il nostro autore, non avendo per fare ciò la sola autorità del famigliare scritto di s. Perpetua. Cf. e. g. Apulei. *Metam.* 1,21 (1 p. 73 Hildebrand): *ego risu subicio : Benigne.*

[2]) Nel testo greco della P. P., seguendo il Robinson , sostitui immeritamente alla forma *Σατορνῖλος* data sempre dal codice gerosolimitano, eccettuata una sola volta, la forma *Σατουρνῖλος*. *Σατορνῖλος* ha esempî in Prisco Panita, in Socrate ed in epigrafi. V. G. De Sanctis *Iscrizioni tessaliche* (nei *Monumenti antichi* pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei vol. 8, 1898) col. 13.

[3]) Tertullian. *Ad mart. 5: alii inter venatorum taureas scapulis patientissimis inambulaverunt.* Eus. *H. e.* 5, 1, 38: *ὑπέφερον πάλιν τὰς διεξόδους τῶν μαστίγων κτλ.* — Tutti in genere i condannati a morte, prima di salire il patibolo, subivano la pena dalla fustigazione, se di condizione servile, o rei di lesa maestà, com'erano riguardati i cristiani. Cf. Marquardt *Vie privée des Romains* I p. 217.

[4]) *Torquere* è qui verbo giuridico nel senso di porre alla tortura (cf., per ci-

Lasciamo l'*exinde iam gaudens* onde si apre il c. 21 e che potrebbe confrontarsi con l'*exinde iam exanimis* del c. 21 della P. P. Ma l'apparire della madre di Flaviano in mezzo alla moltitudine de' fedeli nell'ultima visione di lui, è troppo simile alla comparsa del padre di Perpetua nel foro al momento dell'udienza. La martire narra: *et apparuit pater illico, cum filio meo:* il nostro: *et apparuit subito in medio plebis mater mea.* E la comparsa di questa valorosa donna è in un momento analogo a quello in cui mostrasi a Perpetua il vecchio padre, cioè davanti al giudice. Ma oltre che nella nostra *passio* si tratta di una visione, i sentimenti del pagano sono precisamente gli opposti di quelli che esterna la maccabeica madre di Flaviano.

Chi pensasse desunta da P. P. 18: *gratulati sunt quod aliquid et de dominicis passionibus essent consecuti,* la espressione del c. 22: *ad hoc pluebat ut dominicae passionis exemplo aqua sanguini iungeretur,* [1]) ritengo per certo che andrebbe errato. *Dominica passio* più che della P. P., dove si adopera il plurale, è di s. Cipriano. Così p. es. nel *De dom. orat.* c. 20 (p. 282, 11): *gloriam dominicae passionis imitari,* e nel *De bono pat.* c. 16 (p. 408, 26): *praedicator... dominicae passionis.* La chiusa: *O martyrum gloriosa documenta... quae ad memoriam posterorum scripta sunt merito, ut quemadmodum de scripturis veteribus exempla dum discimus sumimus, etiam de novis aliqua discamus,* non occorre mostrarla suggerita dall'introduzione e dall'epilogo della P. P. È cosa troppo evidente.

---

tare un esempio fra mille, Cyprian. *Ad Demetrian.* 13 p. 360,19: *torqueri enim debui si negarem ... tunc torquendus fuissem, tunc ad confessionem criminis cum vi doloris adigendus, sicut in quaestionibus ceteris torquentur rei*). — La viva parte poi presa nell' udienza dal popolo non ha nulla in sè che possa destare sospetto. S. Cipriano nella sua ep. 57 torna ben tre volte nei nn. 1.2.3 (pp. 648,11; 649, 2. 3) ad accennare l' *impetum populi frementis,* il *populi furentis incursum,* il *fremitum populi,* cospirante con la violenza e le minacce del proconsole, ne' giudicî pubblici. Cf. G. Boissier *Fin du paganisme* I² p. 379.

[1]) Questo ravvicinamento, benchè un po' stiracchiato, non può parere innaturale in un cristiano che si avvia al luogo del supplizio, fisso il pensiero ed il cuore nella passione del divino Maestro. Più naturale però è certo il pensiero del redattore della *Passio Iacobi, Mariani* etc. 11 (Ruin. p. 199 Veron.), cui la esecuzione compiuta sul margine d'un fiume, ricorda il doppio modo di battesimo, d'acqua cioè e di sangue: *nec deerat utriusque* (non dovrà forse correggersi *utrumque?*) *sacramenti genus, cum et baptizarentur suo sanguine et lavarentur in fluminc.*

Le imitazioni, tutte di forma, che siamo venuti pazientemente enumerando e cui si potrebbero aggiungere altre coincidenze verbali, come *sonus vocis* (c. 15; cf. P. P. c. 4), *revocari* (c. 16, P. P. cc. 19. 20), *contristari* (cc. 14. 21, P. P. c. 10), *praesumere* (cc. 16. 17, P. P. 19. 21), *sustinere* = *exspectare* (c. 17, P. P. c. 4), *rumor* (c. 18, P. P. c. 5), *reclamare* (cc. 13. 18. 20. 21, P. P. c. 21), [1]) non ci permettono di dichiarare senz' altro la *Passio Montani*, *Lucii* etc. una imitazione intenzionale di quella di s. Perpetua. La P. P., potrebbe sempre obbiettarsi, ottenne subito una meritata celebrità, e da Tertulliano che già la richiama (*De an.* 55 p. 388,25 Reiffersch.), [2]) a s. Agostino che accenna altresì espressamente alla pubblica lettura che al suo tempo se ne faceva in chiesa, [3]) dovette sempre formare una delle meditazioni predilette dei fedeli di Cartagine, specie nei periodi di persecuzione. [4]) Nessuna meraviglia, quindi, che un cartaginese, compilando la passione di alcuni martiri, adoperasse, anche senza troppo avvedersene, delle locuzioni (tante volte lette e sentite) proprie del più bello a patetico documento agiografico della sua città. Tali espressioni potremmo anzi in qualche modo farle valere in conferma del fatto, che la *Passio Montani* ebbe la sua origine in Cartagine. Ma confrontando i due scritti, appariscono altre somiglianze più gravi, come sopra ho accennato, le quali vengo ora a studiare.

Come la *Passio s. Perpetuae* consta di memorie personali della santa e di Saturo (le quali sopra tutto si occupano di visioni) e del racconto del martirio aggiunto dal redattore, così la *Passio Montani*

---

1) Queste coincidenze verbali peraltro, con grande probabilità, sono meramente accidentali. Quanto a *reclamare* nessun dubbio è possibile, poichè mentre la P. P. (c. 21) l'adopera nel senso di *exclamare*, gridare, nei nostri atti esso vale *protestare*, contraddire con le grida.

2) Se pure non ne fu egli stesso il compilatore. Cf. Robinson *The Passion of s. Perpetua* p. 47 sqq.

3) V. *De anima et eius origine* 1, 10 [12]; 4, 18 [26] (ap. Migne *P. L.* 44, 481. 539); *in Ps.* 47, 3; *sermones* 280. 81. 82 (ibid. 38, 541; 39, 1281 sqq.).

4) Solo vorrei domandare: se gli atti di s. Perpetua vennero raccolti da un montanista, come generalmente e fondatamente si ritiene anche dagli scrittori cattolici (v. oltre E. de Valois ap. Ruin. p. 79 ed. Veron., Mons. Freppel *Tertullien* 1 p. 347 sq., P. Savi in *Bull. di archeol. crist.* 1894 p. 43; L. Atzberger *Geschichte der christl. Eschatologie*, Freiburg i. B. 1896, p. 332 not., P. Batiffol *Anciennes littératures chrétiennes, La littérature grecque*, Paris 1897, p. 54), sarà lecito ammettere che già a'tempi di s. Cipriano se ne facesse lettura nella comunità cattolica, alla quale certamente appartenne il nostro agiografo?

risulta di una lettera scritta dai martiri in carcere (la quale riferisce specialmente visioni) e della narrazione del martirio dettata, per incarico d'uno dei principali eroi, dal compilatore. [1]) Ora è certo che di lettere scritte da martiri e confessori durante la prigionia non mancano esempî; [2]) certo è altresì che nei tempi di s. Cipriano grande era la inclinazione per le visioni, [3]) e che l'incarico dato da Flaviano, non offre in sè nulla d'impossibile. [4]) Ma poichè sta il fatto, che l'autore della nostra *passione* conobbe e letterariamente imitò quella di Perpetua, non possiamo far tacere il sospetto che la epistola posta in principio del documento sia, anzichè una vera lettera dei martiri, una innocente invenzione dell'agiografo, diretta a rendere più viva la esposizione e suggeritagli dal suo illustre modello. Aggravano il sospetto alcune circostanze. La lettera in primo luogo, non appare indirizzata ad alcuna persona in particolare, ma in genere a tutti i fedeli, almeno della chiesa di Cartagine, e non ha altro scopo che di lasciare alla posterità una memoria edificante (c. 1). In secondo

---

[1]) Il compilatore della P. P. dice (c. 16 p. 136, 4-5 ed. Franchi) che, aggiungendo il suo racconto, egli eseguisce *quasi mandatum sanctissimae Perpetuae, immo fideicommissum eius*, poichè essa aveva terminato le memorie con le parole: *ipsius.. muneris actum, si quis voluerit, scribat.* Ora quello che nella P. P. è un *quasi fideicommissum,* nella *Passio Montani* è un vero ed esplicito incarico: *Flavianus.. privatim hoc munus nobis iniunxit* (nota che questa espressione equivale appunto a *fideicommissum*, che così vien definito da Ulpiano fragm. 25, 1: *fideicommissum est quod non civilibus verbis, sed precatione relinquitur* etc.)

[2]) Sono celeberrime le epistole dettate da s. Ignazio durante il suo penoso viaggio a Roma, ove doveva esser dato in pasto alle fiere. Vedi inoltre le lettere 22. 23. 31. 77. 78. 79 nell'epistolario di s. Cipriano, come pure quelle riferite da Eusebio *H. e.* 5, 3. 4; 6, 11, 5. Anche Luciano di Antiochia scrisse lettere dal carcere, secondo almeno la sua *passione* 3, 10 (Migne *P. G.* 114, 408). Cf. Franchi *Di un frammento di una vita di Costantino nel cod. gr. 22 della bibl. Angelica* p. 36 sq. (estratto dagli *Studi e documenti di storia e diritto* 18, 1897).

[3]) S. Cipriano stesso ne riferisce od accenna parecchie. V. *epp.* 11, 3. 4; 15, 4; 39, 1; 57, 1. 2; 66, 10 pp. 497, 10, 468, 9. 19; 520, 6; 582, 5; 651, 7. 17; 734, 3. Cf. Le Blant *Les persécuteurs* p. 96 sq.

[4]) Però in questo momento non saprei addurre altro esempio che quello di Giacomo e Mariano (v. *Passio* 1 p. 194 Ruin.). Più spesso occorrono martiri che raccomandano la propria sepoltura. Così, per non citare che un bell'esempio dell'Africa, sul cippo dei martiri Nivale, Matrona e Salvio, rinvenuto ad Aïn-Regada nelle rovine di un antico santuario cristiano, si leggono in fine le parole: *Fortunatus quot promisit fecit,* le quali, come sagacemente spiegò il de Rossi *Bull. di archeol. crist.* 1875 p. 171, significano aver Fortunato promesso ai martiri stessi, mentre ancora vivevano, di erigere loro la tomba, non appena fosse venuto il tempo propizio.

luogo, le voci e le espressioni desunte dalla P. P. non istanno raccolte solo nella lettera o solo nella narrazione del compilatore, ma si trovano sparse del pari in entrambe, ciò che rivela un'unica mano. Di più là dove (c. 4) i martiri narrano le pene sofferte nel carcere, dicono *foedam loci illius (illam loci* codd. Bruxell. Noall.) *caliginem, quales illic dies duximus, atrocitatem loci illius.* Ora ognuno vede che scrivendo essi da quel medesimo carcere, di cui qui ragionano, dovrebbero dire *huius* non *illius*, *hic* non *illic*, *hanc* non *illam.* Lo scambio, a mio avviso, si può spiegare soltanto ammettendo che chi scrive suppone di stare nel carcere, ma realmente non ci si trova.

D' altro canto però la lettera offre delle particolarità che paiono escludere una invenzione pura e semplice. Se invero l'agiografo avesse inventato il documento di sana pianta, non sembra troppo verosimile che vi avrebbe introdotto le visioni di Quartillosa e di Vittore, [1]) due personaggi estranei al gruppo di cui fa la storia, e che non si sa quando nè come sieno stati rinchiusi nel carcere. Essi passarono al premio eterno molto prima dei nostri, l'uno forse decapitato, [2]) l' altra nel carcere, poichè questo significa: *ipsa*...

---

[1]) Osserva rettamente il Ruinart (p. 202 not. 21) che questo *Victor* non si può identificare col *Victoricus* menzionato a c. 2, perchè *Victoricus* fu decollato insieme ai suoi compagni (c. 13), mentre *Victor passus est* subito dopo la visione. *Nec videtur*, aggiunge il Ruinart, *Victoricus presbyter fuisse, quippe qui post Flavianum diaconum qui ultimus passus est recensetur.* E poi con qual diritto correggeremmo noi la lezione *Victor* dei codici?

[2]) Questa almeno è la pena comminata dal secondo editto di Valeriano (Cyprian. *ep.* 80 p. 849, 16: *episcopi, presbyteri...in continenti animadvertantur* i. e. *capite multentur* p. 840, 1) e quella che infatti subiscono tutti gli altri martiri di cui ragionano tanto i nostri atti, quanto la *Passio Iacobi, Mariani* etc. Nè altro genere di morte incontrò in Roma il papa Sisto, non ostante che Prudenzio *Peristeph.* 2, 21 (p. 309 Dressel) ce lo dica *affixus cruci.* P. Allard *(Les persécutions du troisième siècle* append. C p. 318 sqq.) combatte molto bene la sentenza del Tillemont che credette doversi ad ogni altra preferire l'autorità di Prudenzio. Non mi sembra però ch'egli si apponga, dove tenta accordare la ripetuta affermazione del poeta con le testimonianze contrarie. Che i rei venissero talvolta decollati stando avvinti ad un palo, è positivo; ma ciò si faceva soltanto allorchè l'arma dell'esecuzione era la scure (v. Valer. Max. 5, 8, 1: *ad palum religatos securi percuti iussit;* cf. 3, 8, 1). Ora a' tempi dell'impero siffatto modo andò presto in disuso (già Tacit. *Annal.* 2, 32 lo chiama *mos priscus*) ed in vece fu generalmente adoperata la spada (cf. Daremberg e Saglio *Dictionnaire* s. v. *Gladius* vol. 4, 1608). Chi doveva esser decapitato con quest'arma ponevasi in ginocchio, ed aveva legate le sole mani dietro il dorso (v. Le Blant *Le persécuteurs* p. 286 sq.; cf. *Cypriani Acta procons* c. 5 p. CXIII 20 Hartel: *qui cum lacinias manuales ligare*

hic residens propinquitatem suam velociter subsecuta est. L'*hic residens*, che potrebbe a prima vista sembrare una oziosa ripetizione del concetto espresso poco innanzi: *hic nobiscum positae*, deve infatti prendersi nel senso di: rimanendo nel carcere, senza uscire dal carcere, seppure non si voglia accettare la lezione *reddens* dei codd. Noall. e Trevir. Il semplice *reddere*, in luogo di *reddere spiritum*, ha molti esempî nelle iscrizioni anche africane, [1]) e s. Cipriano *De op. et eleem.* 26 (p. 394, 26) chiama il dì della morte *dies redditionis* senz' altro. [2]) Anche il fugace accenno nel c. 11 a quella donna che s' intruse nella comunione mal si accorda, secondo me, con l'ipotesi che la lettera sia una pretta invenzione. Giachè esso è fatto con termini proprî di chi allude a cose conosciutissime da quelli con cui parla: *ob eam mulierem quae ad nostram communionem obrepsit.* La forma della lettera dal canto suo presenta delle differenze con il resto della *passio.* È vero che la lingua e lo stile sono in ambedue le parti imitati da s. Cipriano, e che le voci e le locuzioni tolte dalla P. P. si riscontrano egualmente nella epistola e nell'aggiunta del compilatore; ma ciò nondimeno nel leggere si sente della diversità. E la diversità sta principalmente in questo, che mentre la narrazione fatta dallo storico in proprio nome corre fluida ed ordinata, nella lettera offende un certo disordine ed una copia di commenti e di osservazioni, che sanno di forzato e d'intruso. Giustificherò tra poco questo

---

sibi non potuisset etc.). Non abbiamo neppure un luogo che parli di decollazione eseguita con la spada in maniera diversa da questa. È vero che l'Allard si appoggia sul bassorilievo della colonna di s. Achilleo, dove nel fondo si vede eretta (come in tanti sarcofagi) una croce sormontanta da una corona trionfale; ma che il martire vi sia legato, secondochè stimò ancora il de Rossi, non mi sembra punto probabile; anzi mi sembra certo l'opposto. Certo è altresì che nell'arma impugnata dallo sgherro non deve riconoscersi uno stocco, come dubitava il de Rossi *(Bull. crist.* 1875 p. 8; anche il Garrucci vi vedeva un pugnale [*Arte cristiana* 6 p. 8]) „atto più a iugulare che a decollare", sì bene una spada. Ed infatti il carnefice la stringe in modo da colpire non di punta, ma di taglio. Cf. *Passio ss. Nerei et Achill.* 18 p. 17 Achelis. — Che le espressioni di Prudenzio si prestino ad esser intese per una metafora poetica non si può concedere in nessuna maniera, e credo che l'Allard stesso non vorrà insistervi.

[1]) V. de Rossi *Bull. crist.* 1873 p. 149; B. Kübler *Die lateinische Sprache auf afrikan. Inschriften* in *Wölfflin's Archiv* 8, 1893, p. 183.

[2]) Quantunque, come s'è notato di sopra a p. 6, egli non adoperi mai nè *reddere spiritum*, nè il semplice *reddere.* Del resto, quanto a *redditio*, cf. pure il titolo della *ep. cleri Romani*, che secondo molti codd. suona: *de redditione*, o *redicione, episcopi urbici* (p. 488, 20 Hartel in app. crit.).

mio asserto. Qui aggiungerò ancora pochissime parole sulle differenze di forma. La epistola usa ben nove volte la particella *nam*, mentre nel resto della *passio*, che è più della metà, essa non comparisce che quattro volte. La epistola ha due *ἅπαξ λεγόμενα*, probabilmente due termini dell'uso popolare *(regionantes* e *solo)*, nel resto non se ne incontra alcuno. Finalmente quello che la lettera (c. 11), conforme all'uso degli scrittori contemporanei di s. Cipriano, chiama *centurio*, il redattore (c. 20) sembra denominarlo *centenarius*, con vocabolo di cui, in codesto senso, non abbiamo esempî anteriori a Vegezio *Milit.* 2, 13 e ad epigrafi della metà del sec. IV. [1]) Che *centenarius* sia nel passo in questione corrotto da *commentarius*, [2]) agente dell' *officium* molto affine al *centurio*, [3]) mi sembra, di fronte all' accordo dei codici, una ipotesi destituita quasi di ogni probabilità.

Nella lettera attribuita ai nostri martiri troviamo adunque de' tratti che ci danno ragione di tenerla genuina, altri che militano decisamente contro la sua autenticità. Cosa si avrà a concludere? Che il redattore della passione si valse bensì probabilmente di un documento anteriore ed autentico, ma per renderlo più bello, lo ampliò ed alterò. E vengo senz'altro alle prove.

Il c. 2 ci riferisce di Donaziano come *baptizatus in carcere*

---

1) De Ruggiero *Dizionario epigrafico di antichità romane* 2 p. 178 sq. s. v. Cf. Goetz *Corpus glossarior. latinor.* 2, Lipsiae 1888, p. 52: *ἑκατόνταρχος centenariuś, centurio.*

2) La forma più comune è *commentariensis*, ma, almeno in Africa, sembra corresse eziandio *commentarius;* poichè la troviamo in s. Cipriano *ep.* 81 p. 841, 3: *Cum perlatum ad nos fuisset... commentarios esse missos, qui me Uticam perducerent* etc. Vero è che il codice Monacense 18203 (del sec. XV), in vece di *commentarios*, legge *frumentarios* e forse più rettamente. Cf. Daremberg e Saglio *Dictionnaire* 4 p. 1348 s. v. *Frumentarius.*

3) I *commentarienses* avevano la *cura damnatorum*, presentavano i rei al tribunale (v. p. es. *Acta Claudii, Asterii* etc. Ruin. p. 233 sqq. ed. Veron.) e li accompagnavano al carcere; assistevano talora alla esecuzione (v. p. es. *Martyrium Pionii* 21: *ἐπιστάντος τοῦ κομενταρησίου ἑκὼν ἀπεδύσατο κτλ.*). Cf. Le Blant *Les persécuteurs* pp. 304. 314 not. 1; 334; Daremberg e Saglio *Dictionnaire* I 3 pp. 918. 1402. I centurioni, dal canto loro, si vedono operare qualche volta gli arresti *(Passio Iacobi, Mariani* etc. 4 Ruin. p. 195), presenziare la fustigazione e scortare i condannati al luogo del supplizio (Matth. *Evang.* 27, 24; Marc. 15, 39. 44. 45; *Act. Ap.* 22, 25; Auct. *Bell. Afr.* 21; *Cypriani vita* 18 [p. CVIII 28 Hartel]; *Passio Montani* etc. 11). Così quegli che presenta i rei al giudice non è sempre il *commentariensis*, ma il *centurione* (v. p. es. *Passio Probi, Tarachi* etc. Ruin. p. 376 sqq.).

statim spiritum reddidit. Ora l'espressione *baptizatus in carcere* significa qui, secondo ogni verosimiglianza, battezzato col carcere, dalla pena del carcere [1]); poichè subito dopo si aggiunge: *nec non et circa Primolum similis consummationis exitus contigit: nam et ipsum ante paucos menses* [2]) *habita confessio baptizavit.* Se infatti Primolo ebbe un *similem consummationis exitum,* perchè ancor esso fu battezzato dalla propria confessione [3]), è chiaro che nessuno dei due ricevette il battesimo d'acqua. Ma il redattore non comprese l'*in carcere,* e credutolo un semplice ablativo di luogo, aggiunse del suo, forse per meglio arrotondare il periodo, una espressione di colorito ciprianeo: *ab aquae baptismo ad martyrii coronam immaculato itinere festinans.* Che queste parole si debbano, anzichè al redattore, ad una mano interpolatrice più tarda, il non trovarle nel cod. Bruxellense, che è il più antico dei tre arrivati sino a noi, ce lo potrebbe persuadere facilmente. Ma il cod. Bruxellense è lacunoso in più altri luoghi, e l'aggiunta sente troppo, come dicevo, la imitazione di s. Cipriano.

Aggiunta del compilatore stimo anche tutto il passo del c. 4: *et non est pugna — congressione perfecta,* che si potrebbe toglier via tranquillamante, senza pregiudizio, anzi con vantaggio della esposizione.

Il c. 5: *Tunc Reno qui nobiscum fuerat somno apprehenso* etc. ci narra la visione avuta da un personaggio che nel seguito degli atti non comparisce più. Questi neppure ci dicono s'egli ebbe mozzata la testa, o morì in carcere, o fu mandato altrove [4]), o ricevette addirit-

---

[1]) L'osservazione è del Tillemont *Mémoires* 4 p. 208. Non faccia meraviglia l'*in* instrumentale. Anche s. Cipriano *Ad Fortunat.* 4 p. 319, 6: *baptisma in quo angeli baptizant.* Cf. *La Passio ss. Perp. et Felic.* p. 30 not. 1. — Probabilmente lo scrittore ha usato l'espressione *in carcere,* per analogia con le solite *baptizatus in aqua, in sanguine.*

[2]) *Menses* leggono i codd. Bruxellense e Noallino (e così anche avrebbe letto, secondo il Ruinart, il Remigiano, ma temo ch'egli qui, come altrove, confonda quest'ultimo ms. col Noallino); *dies* il Trevirense, che non merita di esser seguìto, così inferiore com'è agli altri due. La lezione *menses* fu nondimeno abbandonata dal Ruinart, forse perchè gli parve inconciliabile con l'antecedente *statim spiritum reddidit:* ma evidentemente l'autore non vuol dire che Primolo morì pochi mesi prima di Donaziano, sì bene pochi mesi innanzi al giorno in cui egli scrisse la lettera. Ora la lettera si può supporre scritta parecchi mesi dopo l'arresto, poichè prima della condanna corse un lunghissimo tempo (c. 12 *plurimi menses*).

[3]) Cf. Cyprian *ep.* 73, 21 (p. 795, 2): *baptisma publicae confessionis.*

[4]) Giacchè il 2° editto di Valeriano, impone: *Caesariani... confiscentur et vincti in Caesarianas possessiones descripti mittantur* (Cyprian. *ep.* 80 p. 840, 2 sq.).

tura il *commeatus*, come lo chiama Perpetua (c. 4) [1]). Le parole *qui nobiscum fuerat*, „che si ritrovava con noi," [2]) escludono peraltro la possibilità delle due prime ipotesi. Ma esse provano in pari tempo che la enumerazione dei martiri al c. 2, ispirata forse dal c. 2 della P. P., non è originaria. Poichè, dopo annoverato *Reno* fra gli arrestati, lo scrittore non sarebbe venuto nuovamente ad avvertire che in prigione c' era anche Reno! Solo potrebbe credersi che il nome *Renus* sia stato inserito nel c. 2 da altra mano più tarda, e ciò per la ragione ch'esso si trova fra Primolo e Donaziano, i due catecumeni di cui si soggiunge immediatamente la morte. Ma come spiegarci, in tal ipotesi, la interpolazione? — Quanto alla visione bellissima, non so tenermi dal notare, così di passaggio, due cose. L'una, che *produci singulos* qui non significa semplicemente esser tratti dalla prigione, come spiega Tillemont (*Mémoires* 4 p. 208), nè esser condotti al supplizio, come intende l'Allard, [3]) ma venir menati all' udienza, come nei cc. 12. 18 dei nostri atti medesimi e molto spesso altrove: [4]) poichè la visione prenunzia appunto l' udienza che seguirà la dimane. L'altra osservazione è, che il graffito del cimitero Ostriano, nel quale il de Rossi credette di cogliere un accenno alla visione di Reno (*Bull. crist.* 1880 p. 66 sq., tav. III), bisogna assolutamente metterlo da parte, non perchè il fatto presenti in sè difficoltà alcuna [5]), ma perchè quella che apparve al de Rossi una

---

[1]) Cf. Cyprian. *ep.* 10, 5 (p. 494, 21 sq.): *illa securior ad Dominum victoriae consummatione properare, haec laetior accepto post gloriam commeatu in ecclesiae laude florere.* Cf. *ep.* 39, 1 (p. 581, 20).

[2]) Qui parrebbe richiedersi *erat*, come pure al c. 15: *manualem quo oculos fuerat ligaturus* (malamente Ruinart *ligatus*)... *disscidit.* Ma di tali falsi piucche-perfetti, che cominciano ad apparire già in Tertulliano e s. Cipriano, gli scrittori posteriori, specialmente africani, ci offrono esempî in abbondanza. Vedi H. Blase *Geschichte des Plusquamperfects im Lateinischen*, Giessen 1894, p. 49 sqq. Se quindi p. es. nella *Passio Typasii* 4 ci occorre: *qui tunc... dux fuerat*, non dobbiamo punto temere di corruzione (cf. *Anal. Bolland.* 9, 1890, p. 119 not.).

[3]) *Les dernières persécutions du III siècle* p. 117. Non nego però che *produci* abbia frequentemente il significato attribuitogli dal dotto francese. Cf. i cc. 15. 21 della nostra *passio* ed i classici luoghi di Cicerone *Verr.* 7, 45. 60.

[4]) E. g. *Cypriani Vita* c. 16 (p. CVIII 10 Hartel): *producitur, interrogatur. Passio ss. Fructuosi episc.* etc. 2: *producti sunt et auditi; Passio Iacobi, Mariani* etc. 9: *producuntur in publicum* etc.; *Acta s. Felicis episc.* 4: *alia autem die productus est Felix... productus est ad Anulinum proconsulem* (Ruin. pp. 191. 198. 313 ed. Veron.).

[5]) Gli scritti cristiani dell'Africa vennero ben presto a cognizione dei fedeli

lucerna, in realtà non è altro che il rotolo tenuto in mano, secondo il solito, da uno dei due santi avvocati che presentano al divin Giudice l'anima della defunta. [1])

Una coincidenza di fatto con la P. P. ci viene somministrata dal c. 4. Montano ed i suoi commartiri non sono rinchiusi nel *carcer publicus* immediatamente dopo l'arresto, ma sostenuti qualche tempo *in custodia apud regionantes,* a quel modo che Perpetua prima di venir tradotta ancor essa alle prigioni proconsolari, è lasciata alcuni pochi giorni sotto la guardia dei *prosecutores :* [2]) *cum adhuc... cum prosecutoribus essemus.* Non intendo già che questa espressione sia affatto sinonima di quella adoperata nella nostra *passio,* poichè *regionantes,* termine del resto non registrato ne' lessici e privo d'altri esempî, non può designare alcuna sorta di guardie, [3]) sì bene de' magistrati regionarî. [4]) Ed è possibile inoltre che Perpetua, come donna di riguardo,

---

di Roma. Una bella epigrafe p. es. del IV sec., rinvenuta presso s. Sabina, ci dà le affettuose parole: *Attice dormi in pace de tua incolumitate securus et pro nostris peccatis pete sollicitus* le quali sono evidentemente state ispirate da s. Cipriano *De mortal.* 26 (p. 313, 25): *frequens in paradiso nos et copiosa turba desiderat iam de sua incolumitate secura, adhuc de nostra salute sollicita.* L'ispirazione non credo che sia stata avvertita da altri; certo sfuggì al de Rossi che publicò per il primo la epigrafe in *Bull. crist.* 1894 p. 58, nè viene ora notata dal Kirsch che la riproduce nel suo pregevole scritto *Die Acclamationen und Gebete der altchristlichen Grabschriften,* Köln 1897, p. 59.

[1]) Devo questa correzione del graffito all'amicizia del ch. Mons. Wilpert. — A buon dritto il de Rossi pone in rilievo la parola *Sermo* sulla fine della visione, come quella che in Africa fu usitata in luogo di *Verbum, Λόγος.* L'uso divenne costante nel secolo III. Mentre infatti Tertulliano scrive ora *Sermo* ed ora *Verbum,* s. Cipriano ha sempre *Sermo* (cf. Watson *The language of st. Cyprian* p. 248). In una iscrizione trovata presso l'antica via che menava da Tebessa a Mascula, si legge: *In patri domini dei qui est sermoni* (= *sermo*). V. de Rossi *Bull. crist.* 1879 p. 162 (cf. *C. I. L.* 8, 2369 add.). Sono le ultime parole della visione di Reno.

[2]) Sui quali cf. *La Passio ss. Perp. et Felic.* p. 16 not. 2. Agli esempî del greco *διωγμῖται* quivi citati possiamo ora aggiungere *Martyrium Pionii* cc. 15. 18 (ed. Gebhardt in *Archiv. f. slav. Philol.* 1896 pp. 167, 2. 8. 14; 168, 24).

[3]) Queste sono dette *milites* subito dopo: *milites nuntiare audivimus.*

[4]) Tillemont *Mémoires* 4 p. 208 not. spiega: „C'estoit peut-estre comme nos commissaires des quartiers". Morcelli *Africa christ.* 2 p. 153 li dice: *magistros regionis.* L'Orsi *Storia ecclesiastica* 3, Roma 1835, p. 391: „soldati che distribuiti in diversi quartieri vegliavano a impedire i disordini." Aubé *L' Église et l'État* p. 396 intende „quelques agents de l'*officium*". Talvolta in fatti è il *minister officii* che tiene presso di sè in custodia l'imputato *(Acta s. Iustini* 5, in *Acta ss. Bolland.* V sept. p. 475), tal altra un *apparitor* (Ammian. Marcell. 28, 7), o un *princeps (Cypriani vita* 15 p. CVII 5 Hartel; *Acta proc.* 2 p. CXII 3). Negli atti di s. Sebastiano (non autentici, com'è notorio) c. 20 (*Acta ss.* II ian. p. 276) quegli che

in vece d'esser condotta presso i magistrati, abbia avuto assegnato per *privata custodia* un appartamento della propria casa. [1]) Comunque, è certo che entrambe le espressioni, quella della *Passio Montani* e quella della P. P., significano la *custodia libera.*

Il giorno appresso alla visione di Reno ecco giungere all'improvviso le guardie per condurre i confessori all' udienza: *subito rapti sumus ad procuratorem qui defuncti proconsulis partes administrabat* (c. 6). Il medesimo appunto successe a Perpetua (c. 6): *subito rapti sumus ut audiremur... Hilarianus qui tunc loco proconsulis Minucii Timiniani defuncti ius gladii acceperat... inquit* etc. È così perfetta la coincidenza, che non si può a meno di pensare con l'Harris ad una invenzione del compilatore della *Passio Montani,* dettatagli dalla voglia di seguire la P. P. [2]) Se non che il Pallu de Lessert [3]) osserva in contrario; 1) che Galerio Massimo proconsole (a. 258—59), il quale condannò già infermo s. Cipriano, [4]) morì davvero prima che spirasse il tempo delle sue funzioni, e d'altra parte

---

tiene in arresto presso di sè Zoe è il *patronus regionis*, ciò che ricorda il nostro *regionantes*.

[1]) Oppure in quella di qualche parente od amico. Cf. Tit. Liv. 39, 14: *rogat socrum ut aliquam partem aedium vacuam faceret, quo Hispala immigraret. cenaculum super aedes datum est, scalis ferentibus in publicum obseratis, aditu in aedes verso.* Sueton. *Vitell.* 2: *arreptus et in custodiam fratri datus.* Sidon. Apoll. *ep.* 1, 7: *custodiebatur ab hospite Flavio Asello.* — La *custodia libera,* o *privata,* o *delicata* non portava altra pena che il non essere libero (vedi e. g. Tertullian. *De ieiun.* 12 p. 290, 41 sqq. Reiffersch.; *Cypriani vita* 15 p. CVII 6). Quindi è impossibile qualificare per una custodia privata (vedi *Nuovo Bullettino di archeol. crist.* 1896 p. 97) quella sotterranea ed angusta cappelletta, che fu rinvenuta nel 1895 sulla collina di Byrsa. Essa ha invece tutta l'apparenza d'un carcere pubblico, anzi di un *carcer inferior* o di un *Tullianum,* come dicevano talvolta gli antichi (Apulei. *Met.* 9, 10 vol. 1 p. 673 Hild.), generalizzando il nome proprio del carcere inferiore di Roma. Ad identificare la cappelletta con l'*imum carceris* di Cartagine sembra che si oppongano delle difficoltà. Tale però io non riterrei quel passo di Procopio, accennato dal p. Delattre (*L'antique chapelle souterraine de la colline de Saint-Louis*, Paris 1896, p. 8), dove è parola di una finestra prospettante il mare. Essa potrebbe invero essersi trovata nel piano superiore della prigione. A titolo di curiosità osserverò che le dimensioni della cappella in parola (m. 5,50 per 3,80) sono a un bel circa le medesime del *Tullianum* di Roma, largo meno di tre metri e lungo appena sei (cf. H. Grisar *Die mamertinische Kerker* in *Zeitschrift f. kath. Theologie* 20, 1896, p. 105).

[2]) Harris-Gifford *The Acts of martyrdom of Perp. and Felic.* p. 27. Cf. la nota a p. 46.

[3]) *Fastes des provinces africanes*, Paris 1896, p. 289.

[4]) *Acta proc.* 2 p. CXI 26 Hartel. Al c. 5 p. p. CXIII 27 : *post paucos autem dies Galerius Maximus proconsul decessit.* Cf. Pallu de Lessert op. cit. p. 288.

il martirio dei nostri santi cade giusto dopo quello del gran vescovo; 2) che il particolare del *procurator* gettato là incidentemente nella narrazione è indifferentissimo. A quale scopo prenderlo in prestito dalla P. P.? Cosa ci guadagna in bellezza il racconto? È poi 3) ben vero che il fatto di un *procurator vices agens proconsulis* è anormale; esso non manca però assolutamente di esempî: due ne ha citati il Waddington [1]) per la provincia dell'Asia, l'uno della fine del I secolo e l'altro del tempo di Alessandro Severo. Che se la notizia relativa al grado del giudice, naturalissima nella P. P., dove è data la prima volta che quello entra in iscena, sembra fuor di posto nei nostri atti, ne' quali già due altre volte è fatta menzione del magistrato, deve avvertirsi che il *praeses* del c. 2 e del 3 non bisogna, seguendo il Baronio, confonderlo col *procurator* del c. 6. Il *praeses* può essere ancora Galerio Massimo [2]), al quale, venuto a morte dopo l'arresto dei nostri santi, succede per *interim* il *procurator*. Questi ascolta i confessori privatamente, ma non sentendosela di condannarli a morte, li lascia languire de' lunghi mesi nel carcere, sino alla venuta del nuovo proconsole. Non saprei spiegare in modo più soddisfacente la dilazione della sentenza, dilazione non consentita dall' editto 2° di Valeriano, che imponeva: *episcopi, presbyteri, diacones, in continenti animadvertantur.* Ma pur riconoscendo il molto valore di codeste osservazioni, non mi attento di affermare con piena sicurezza l'assoluta autenticità del particolare in questione. Che invero il nostro agiografo abbia tolto a modello letterario la P. P. è innegabile, e che nel passo di cui prepresentemente ci occupiamo abbia tenuto d'occhio proprio il c. 6, lo mostra abbastanza l'espressione *subito rapti sumus.* Il più probabile pertanto mi sembra che il fatto in sostanza sia verissimo, ma non giusto il titolo di *procurator* che per influsso della P. P. l'agiografo diede al personaggio *vices agens proconsulis.*

Dicevo che il nome del procuratore la *passio* non ce lo dà. Nessuno infatti, dopo il Baronio ed il Bollando, confutati dal Tille-

---

[1]) *Fastes des provinces asiatiques*, Paris 1872, pp. 162. 264.

[2]) Così intende, anche P. Allard *Les dernières persécutions du IIIe siècle* p. 116, seguendo il Bollando *Acta ss.* III febr. p. 454.

mont [1]), si è più permesso di identificare il *magistrato*, il *praeses* con quel *Solo fiscalis*, di cui si fa ripetuta menzione al c. 6 ed al 9. Tuttavia su codesto *Solo fiscalis* conviene che io m'intrattenga ancora un istante, perchè sempre (a quanto io so) e da tutti è stato frainteso stranamente. Se invero prendiamo a leggere il testo con attenzione e senza preconcetti, assisteremo ad una inaspettata metamorfosi dell'odioso procuratore del fisco, dell'amministratore avaro, come si è venuti concordemente qualificando il *Solo fiscalis*, [2]) in qualche cosa d'inanimato, e che ai martiri non giungeva niente sgradito. Vinto il diavolo, così gli atti c. 6, dalla fermezza de' confessori, mise in opera un'altra insidia per procurare di abbatterli, e questa fu il tormento penosissimo della fame e della sete. [3]) *Et hoc suum praelium*, proseguono, *fortissime gessit, ut aegrotantium copia ad solonem fiscalem et aquam frigidam laboraret.* [4]) Il Baronio, trovando questo passo scorretto, lo diede deturpato miseramente così: *quod aegrotabant corpora ob Solonem fiscalem qui aquam frigidam post laborem non daret.* La correzione non fu accettata dal Ruinart, che la diede soltanto in nota; ma neanch'egli restò persuaso della giustezza della lezione dei codici, poichè in margine osserva: *ad Solonem i. e. apud; ad aquam frigidam: aqua frigida.* Ma se il testo richiede una correzione, non la richiede davvero dove pensarono il Baronio ed il Ruinart. Ad ambedue il luogo apparve guasto per l'idea preconcetta che *Solo* non potesse essere se non il nome

---

[1]) *Mémoires* 4 p. 209. Cf. Tissot *Fastes de la province romaine d'Afrique*, Paris 1885, p. 177.

[2]) Solo il Morcelli *Africa christ.* 2 p. 154, non vedendo forse le cose abbastanza chiare, serba perfetto silenzio sul curioso personaggio.

[3]) Penosissimo, ma ordinario (Cf. e. g. *Pass. Perp.* 16; Cyprian. *epp.* 22, 2; 37, 8; 76, 2 [pp. 534, 4-5; 578, 14; 830, 3-4]; *Pass. Iacobi, Mariani* etc. 8 [Ruin. p. 197 ed. Veron.]; Euseb. *De Mart. Pal.* 8, 3; Damas. *carm.* 27, 6 p. 32 Ihm etc.), specialmente quando i condannati dovessero penare in carcere, o nelle miniere per lungo tempo. Di molti martiri leggiamo perfino che morirono di inedia (cf. Cyprian. *ep.* 22, 2 pp. 534, 11-12; 535, 1; Euseb. *H. e.* 8, 8; 10, 8, 11; *Pass. ss. Saturnini, Dativi* etc. ap. Ruin. Admon. n. 3 p. 338 ed. Veron.). Ma all'infuori di alcuni casi, tra cui forse quello di Luciano di Antiochia, non si deve credere ch'essi vennero meno per l'assoluta mancanza di cibo, sì bene per l'insufficienza.

[4]) Così leggono tutti e tre i codici Bruxellense, Noallino, Trevirense, e così anche doveva leggere il Remigiano, stando alla nota 20 del Ruinart: *Locus vitiatus in nostro codice. Nostro* egli non può chiamare altro codice che quello dell'abbazia di s. Remigio.

di un personaggio. Ora ciò non risulta affatto dal contesto. I condannati al tormento della fame e della sete, osserva il nostro autore, *ad solonem fiscalem et aquam frigidam laborabant*, vale a dire: si affaticavano, stentavano per (avere) il *solo fiscalis* e l'acqua fresca. [1]) La mancanza dell'acqua fresca cagionava la sete, la mancanza, quindi del *solo* la fame. *Solo* denota adunque la razione, il pane fiscale [2]) passato ai prigionieri. Certo il vocabolo non s'incontra in altri autori, nè, che io sappia, in alcun antico glossario: tuttavia, ritornando ben due volte nei nostri atti ed in due casi diversi, non mi parrebbe da pensare ad una corruzione, nè, per conseguenza, da perdersi in congetture. [3]) *Solo* è per me un termine da aggiungersi agli altri parecchi, quali *porta sanavivaria, campitana, tabita,* [4]) che non hanno esempî se non nella passione di qualche martire africano. La coincidenza col nome del legislatore è un puro accidente, che non ci può troppo sorprendere. [5]) Del resto, che nel luogo esaminato della nostra *passio* non si tratti di una persona, risulta eziandio fino all'evidenza dall'altro luogo in cui s'incontra (c. 9) il vocabolo *solo*: *per eundem laborem, hoc est per incommodum solonis*

---

[1]) V. e. g. Cyprian. *De zelo et liv.* 17 (p. 431, 19): *neque ad medellam prosperandae valetudinis laborabis.* Cf. Léonard, *Sancti Thasci Caecilii Cypriani libri Ad Donatum* etc. p. 38.

[2]) Ai carcerati non trovo mai dato altro cibo che pane. V. Cyprian. *epp.* 22, 2 *(Luciani);* 76, 2 (pp. 535, 4; 830, 3); *Acta s. Felicis episc.* 5 (p. 310 Ruin. ed. Veron.); *Passio Maximae, Secundae et Donatillae* 3 (in *Anal. Bolland.* 9, 1890, p. 113); *S. Ignatii Martyr. Vat.* 9, 7 (cf. *Martyr. lat.* 11, 7) ap. Funk *Opera Patrum apostolic.* 2 pp. 238, 12; 372, 7 etc. — *Panis fiscalis* non manca di esempî. V. *Cod. Theod.* 14, 19, 1: *panem ostiensem atque fiscalem uno nummo distrahi volumus; Schol. ad Pers.* 3, 111: *panem non deliciosius cribro discussum, sed plebeium de populi annona, id est fiscalem.*

[3]) In questo caso non saprei che proporre, all'infuori di *solamen*, vocabolo peraltro non soddisfacente. *Solamina* invero occorre talvolta nel significato di *subsidia annonaria*, ma ciò non è propriamente il pane. *C. I. L.* 8, 619: *proc. Aug. ad solaminia et horrea;* 2, 1180: *praefectus annonae ad... solamina transferenda.* Se però questo termine *solamen* non può sostituirsi a *solo*, può forse almeno servire a spargere su di esso qualche luce (cf. il poetico *famem solari, cibo aliquem solari;* Vergil. *Georg.* 1, 159; *Aen.* 5, 41).

[4]) *Porta sanavivaria* è in P. P. cc. 10. 20; *tabita* e *campitana* nella *Passio ss. Maximae, Secundae et Donatillae* cc. 2. 5 (*Anal. Bolland.* 9 pp. 111. 112. 115). Quest'ultima menziona anche un *locum exceptorium* (p. 116, 2), come parte dell'anfiteatro, *quod apud scriptores de antiquitatibus*, osserva l'editore, *numquam memoratum repperimus.*

[5]) Così *cerdo* (= operaio) coincide col greco nome di persona *Κέρδων* e *pero* (sorta di stivaletto) con *Πέρων* e *temo* (= timone) con *Τέμων* etc.

et frigidae aquae, aegritudinem iam inciderant. Chi potrebbe in tal grottesca ed assurda maniera accoppiare insieme l'incomodo arrecato dall'avarizia dell'amministratore con l'incomodo prodotto dalla mancanza di acqua fresca? [1]) *Incommodum*, va da sè, significa qui „mancanza, difficoltà d'ottenere." A completare la dimostrazione di una cosa per altro già così chiara, aggiungerò che i tempi cui ci riportano gli Atti di Montano e Lucio non offrono esempî di *fiscalis* sostantivato, e il nostro autore stesso le altre due volte che lo adopera, è come aggettivo dei vocaboli *cibus* [2]) (si noti bene) e *penuria.* Un sol dubbio potrebbe aversi sulla lezione del passo: *aegrotantium copia... laboraret*, e cioè che l'autore, in cambio di *aegrotantium copia... laboraret*, come hanno i codici, scrivesse *laborantium copia aegrotaret*, poichè non soltanto gl' infermi stentavano ad aver acqua, sì bene di quelli che stentavano ad aver acqua, ed erano tutti, molti infermavano. Ma *aegrotantium copia* non fa mestieri intenderlo nel senso di "molti malati„; esso anzi positivamente significa „la moltitudine dei sofferenti, dei languidi e già mezzo infermi per le privazioni ed i tormenti del carcere" (nota che infatti nel c. 9 si distinguono gli *aegros et laborantes* da coloro *qui aegritudinem iam inciderant*).

Bella ed originale è la visione del prete Vittore al c. 7. Se non che, domandando il martire un segno per riferire ai compagni, i quali altrimenti non gli presterebbero fede, il celestiale giovinetto [3])

---

[1]) Se ne accorse il Baronio, e tentò riparare con l'inserzione di un *penuriam* dopo *solonis.* Ma il dire *propter incommodum Solonis* nel senso di: *per la durezza o sordidezza di Solone nel passarci il cibo* supererebbe sempre ogni credibile barbarie.

[2]) I codd. Trevir. Remig. *cibaria* che farebbe rima imperfetta con *penuria*, come usa volentieri s. Cipriano (v. Watson op. cit. p. 223). Ciò peraltro non basta a farci abbandonare la lezione concorde dei mss. Bruxell. Noall. molto migliori dei primi due. D'altra parte *cibaria* singolare femminile (= gr. τροφή) se non manca di qualche esempio (cf. Rönsch *Collectanea philologa* p. 197), è nondimeno rarissimo.

[3]) Questo giovinetto (*puer*) non è di certo N. S. (vien detto *dominus* per semplice titolo d'onore; cf. P. P. 4: *domina soror;* c. 5: *me... nominabat... dominam; Celerini ep.* 2 p. 530, 22 Hartel: *per eos dominos meos qui coronati fuerint;* 4 p. 532, 3: *domine carissime Luciane; ep. Luciani* 1 p. 533, 2: *Lucianus Celerino domino:* ibid. lin. 4: *domine frater* etc.), ma un angelo. — La falsa lezione del cod. Bruxellense *se ostendit* sembra suggerita dall'essersi trovato strano il verbo *ostendere* adoperato così assolutamente nel senso di *mandare una visione.* Cf. nondimeno anche c. 8: *De hoc... Quartillosiae... ostendit.*

risponde: *Dic illis signum Iacobi.* Ecco, si è notato, una reminiscenza della P. P.; perchè come a questa nel c. 4 apparisce per segno della prossima passione una scala, a somiglianza di quella veduta da Giacobbe *pertingens usque ad caelum,* così a Vittore, qual segno della pubblica confessione e del martirio, viene ricordato il *signum Iacobi.* [1]) La reminiscenza non credo si possa contestare, tanto vero, che la risposta del messaggero celeste a chi non conoscesse la visione di Perpetua riescirebbe strana ed oscura. Ma non si tratterà di una interpolazione del compilatore della *passio?* E la circostanza che le parole del martire: *Quod me mandas* etc. non si riferiscono alle ultime pronunziate dall'apparizione, sì a quelle altre: *Dic illis quod gloriosiorem* etc., non conferma tale ipotesi? Non mi sembra. Se interpolazione c'è, interpolato è, a mio credere, il tratto: *nam* [2]) *hunc eundem dominum — ubi erit fides,* che non si connette troppo strettamente [3]) col resto del dialogo e contiene una espressione ed un concetto (*de paradiso interrogavit* etc.) suggeriti forse dalla P. P. Sopprimendolo, il discorso procederebbe di certo più

---

[1]) Vero è che la scala di Giacobbe, la quale unisce la terra col cielo, è naturale immagine del martirio, per cui l'anima del cristiano ascende diritta da questo mondo al paradiso. Forse la scala allude altresì alla *catasta,* detta talvolta, *gradus* (P. P. 6; cf. la mia introduz. p. 32), sulla quale salivano gli accusati nei giudizî pubblici, sostenendovi spesso la eroica prova della tortura, le unghie di ferro, l'eculeo, le lamine ardenti; onde Salviano *De gubernat. Dei* 3, 6 (*Mon. Germ. hist., Auct. antiquiss.* 1, 1 p. 28, 15 sqq.) scriveva dei martiri: *ad caelestis regiae ianuam gradibus poenarum suarum ascendentes, scalas sibi quodammodo de equuleis et catastis fecerunt.* Si rammenti che la scala veduta da Perpetua era irta d'ogni sorta di armi: *ibi gladii lanceae hami macherae.* Tali armi si trovavano appunto schierate sulla catasta. V. Cyprian. *Ad Donat.* 10 (p. 11, 22 sqq.): *hasta illic et gladius et carnifex praesto est, ungula effodiens, eculeus* etc. Cf. *De laude martyr.* c. 8 (3 p. 31 Hartel): *Quid.. tam eximium adque sublime est quam inter tot instrumenta carnificum... cunctam fidei reservare virtutem? Quid tam magnum... quam inter tot circumstantium gladios... dominum... profiteri?* Cf. ancora c. 14 p. 36, 15.

[2]) *Nam* congiunge male il nuovo periodo con l'antecedente, se pure non ha qui il valore del greco δέ. Cf. Sittl *Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache* p. 138.

[3]) Non così però che manchi ogni legame fra la domanda del martire: „Dove si trova il paradiso?" e le ultime parole dell'apparizione; poichè queste si riferiscono appunto al paradiso: *anima iam proxima passioni sedes suas requisivit.* — È degno di nota che l'espressione *anima sedes suas requisivit* occorre già quasi tal quale in una iscrizione di Rignano della metà incirca del sec. II e probabilmente non cristiana: *caelestis spiritus in me quo repetente suam sedem nunc vivimus illic* (*C. I. L.* 11 n. 3963, cf. de Rossi *Bull. crist.* p. 139 sqq; C. M. Kaufmann *Die Jenseitshoffnungen der Griechen und Römer,* Freiburg i. B. 1897, p. 56).

ordinato. Del resto il ricorrere in una visione qualche dettaglio (specie se così fugace come quello in parola [1])) accennante ad una celebre visione anteriore, non prova sempre contro l'autenticità della seconda. Nella P. P. ad esempio, che nessuno vorrà tacciare di poco sicura, il Robinson ha rilevato parecchie reminiscenze dell'Apocalisse di s. Giovanni (avrebbe anzi potuto notarne di più) e del *Pastor* di Erma. [2]) Nè si revocherà in dubbio, credo, l'autenticità della più volte citata *Passio Iacobi*, *Mariani* etc., perchè v'è descritto (c. 6) un ameno luogo *opacus cupressis consurgentibus in excelsum*, [3]) poco diversamente dal giardino celeste nella visione di Saturo (P. P. 11), [4]) o perchè s. Cipriano vi si vede nell'atto di bere da una fiala posta sul margine di abbondantissima fonte, [5]) come Dinocrate nel c. 8 della

---

1) Un falsario, con grande probabilità avrebbe trovato modo di distendersi un poco sulla scala che così bene si presta ad una descrizione.

2) *The Passion of s. Perpetua* p. 26 sqq. — Il Robinson non ha richiamato l'attenzione dei lettori sulla risposta di Perpetua a Saturo nel c. 12.: *Deo gratias, ut quomodo in carne hilaris fui, hilarior sum et hic modo*, risposta che ci rivela la martire pienamente ossequente al precetto del Pastore ad Erma (Mand. 10, 3, 1): *ἔνδυσαι οὖν τὴν ἱλαρότητα τὴν πάντοτε ἔχουσαν χάριν παρὰ τῷ θεῷ καὶ... ἐντρύφα ἐν αὐτῇ. πᾶς γὰρ ἱλαρὸς ἀνὴρ ἀγαθὰ ἐργάζεται καὶ ἀγαθὰ φρονεῖ κτλ.* (Cf. Paul. *Rom.* 12, 8; *Phil.* 3, 1; 4, 4; I *Thess.* 5, 14).

3) Questa descrizione della *Passio Iacobi* etc. ricorda ancora più davvicino quella bellissima che è nel c. 21 del *De laude martyrii.* Quivi parlasi della *terra virentibus campis luxurians* (come nella *Pass. Iac.: locum pratis amoenum... virentibus coronatum*) e degli alti boschi ombrosi: *ubi altum nemora tolluntur in verticem et ubi arborum densior coma vestit quicquid curvantibus ramis scena deiacens inumbrarit* (come nella *Pass. Iac.*: [*locum*] *viridantium nemorum laeta fronde vestitum, opacum cupressis consurgentibus in excelsum*). Quivi è descritto altresì un *fons* che *scaturiens medius sinu alvei prorumpentis emergit* (come nella *Pass. Iac.*: *sinus autem in medio pellucidi fontis* etc.). Del rimanente, il rappresentare il luogo della eterna felicità sotto la immagine di una selva è comunissimo in tutta l'antichità cristiana (v. August. *De Gen. contra Man.* 2, 9; 8, 1; *In Gen.* 2, 34 ap. M. *P. L.* 34, 202. 373. 452) e ricorda dappresso il bosco entro cui si aggirano in Virgilio le anime dei pii (*Georg.* 4, 344; *Aen.* 6, 638 sqq.; cf. Hor. 3 *Carm.* 4, 6 sqq.).

4) Tanto più che la selva pare supposta lungo il cammino che conduce al pretorio, o palazzo, del giudice, come nella visione di Saturo il *viridiarium* distendesi dinanzi al castello di luce in cui troneggia il Santo. Che il giudice non sia altri che il Cristo, lo vide già s. Pier Damiani (*Expositio visionum ss. Mariani et Iacobi* ap. Migne *P. L.* 144, 1031), nel cui codice esso era descritto un po' più dettagliatamente che nei codd. adoperati per le diverse edizioni (*decora et honesta facie*). Il fargli poi s. Cipriano e Mariano quasi da assessori, richiama al pensiero quello che ripetute volte s. Cipriano afferma nelle sue opere, e cioè che i martiri giudicheranno con Cristo (v. *epp.* 6, 2; 15, 3; 31, 3 pp. 481, 21; 515, 1; 559, 11).

5) La descrizione di Mariano: *sinus pellucidi fontis exuberantibus venis et*

P. P., o perchè il Cristo nella visione di Giacomo (c. 7) comparisce quale un giovane di maravigliosa altezza [1]) vestito di discinta, come nel c. 10 della stessa P. P., e che con i piedi non tocca terra *(cuius pedes terram non calcabant)*, come appunto la martire nel combattimento con l'Egizio *(quasi terram non calcans)*.

Ma la visione che presenta, o sembra presentare, il maggior numero di coincidenze con la P. P. è quella di Quartillosia al c. 8. La donna si vede venire incontro il figliuolo ucciso per la fede il dì innanzi, che le dice: „Iddio ha veduto le vostre pene." Ed ecco apparire un giovane altissimo con due coppe di latte in mano, il quale dà da bere a tutti i prigionieri senza che per ciò il latte diminuisca. Dopo di che, si spalanca la finestra del carcere, ed il giovane, promettendo ai confessori una terza fiala dispare. Il complesso di questa visione, come ognuno vede, è originale, nè si saprebbe ravvicinarla ad alcuna di quelle riferiteci nella P. P. Vi sono però parecchi dettagli che accennano di derivare da codesta fonte. Il figlio di Quartillosia anzi tutto si asside *super labrum aquarum*, e così rammenta Dinocrate presso il margine della *piscina plena aqua*. Il giovane colle coppe di latte, in secondo luogo, par suggerito dal Pastore che offre a Perpetua la *buccella* di cacio. Le fiale non mai deficienti, da ultimo, sono tolte in prestito dalla fiala non mai deficiente da cui beve il fratello della eroina cartaginese. Prendiamo in esame ciascuno di questi punti.

Il figlio di Quartillosia siede, è vero, sul margine di una fonte, come Dinocrate. Ma se l'inciso *qui sedens super labrum aquarum*

---

plurimis liquoribus redundabat, mi fa pensare ad una bella epigrafe di Calama, in cui un cittadino si vanta di aver restaurato *piscinam quae antea tenuis aquae pi(g)ra fluenta capiebat nunc verum intonantium motibus redundantem* (*C. I. L.* 8, 5335). Certo in nessuna parte dell'impero romano si poteva apprezzare l'utilità di ricche fonti e conseguentemente comprendere la forza dell'immagine biblica dell'acqua refrigerante, meglio che in Africa, regione così infocata dal sole ed al tempo stesso così povera di piogge. Cf. G. Boissier *L'Afrique romaine* p. 134. sqq. — È poi probabile che presso le sorgenti campestri si solessero tenere realmente appese delle fiale, o ciotole, per comodo dei passanti, come vediamo e. g. nella celebre cista Ficoroni ed altrove (cf. Gerhard *Etruskische Spiegel*, Berlin. 1843, tav. 64).

[1]) *Iuvenem inenarrabili et satis ampla magnitudine... cuius vultus oris super nubes erat.* Credo che dopo *inenarrabili* sia andato perduto un sostantivo, quale *pulchritudine* o *splendore* (cf. *Pass. Montani* c. 7: *cuius... vultus perlucidus super splendorem inenarrabilem*). Il volto che sorpassa le nubi fa pensare al Cristo risorto nel Vangelo di Pietro (v. 40), che ha la testa *ὑπερβαίνουσαν τοὺς οὐρανούς*.

è originario, bisogna negare ogni relazione con il luogo della P. P. Giacchè Quartillosia vede entrare suo figlio nel carcere dov'essa è rinchiusa *(vidi filium meum venisse huc ad carcerem)*; onde il *labrum* su cui egli si asside non può prendersi per nulla di mistico nè di simbolico, ma è un semplice vaso per l'acqua, che stava là nella prigione. Un tal dettaglio locale non presenterebbe nulla di strano, specialmente in questa visione che ce ne somministra anche un altro: la finestra divisa per mezzo da uno stipite di pietra. E il *labrum* potrebbe essere il vaso in cui portavasi ai carcerati la bevanda in comune, [1]) e dal quale essi attingevano poi con una ciotola che si passavano l'un l'altro. Così almeno solevano fare nell'antichità i marinai [2]) che sulle navi venivano a ritrovarsi in condizioni, sotto un certo senso, poco diverse da quelle dei carcerati. Si comprende poi facilmente come l'acqua cambiata di rado, in una stanza priva d'aria e piena di gente, si riscaldasse in breve [3]), divenendo inetta a refrigerare le fauci riarse de' rinchiusi. E in effetto i nostri martiri non tanto penavano per aver l'acqua, quanto per averla fresca. Però che l'inciso *qui sedens* etc. sia originario, non mi sembra fuori di dubbio, anzi io propenderei piuttosto a giudicarlo una aggiunta del compilatore. In questo caso la imitazione della piscina della P. P. sarebbe così innegabile, [4]) come innegabilmente sgra-

---

[1]) In tal caso sarebbe preferibile forse la lezione *l. aquarium* del Bruxellense a. *l. aquarum* degli altri mss. *Labrum aquarium* s'incontra già in Catone *R. R.* 10. 11; cf. *labrum olearium, lupinarium, vinarium,* Forcellini *Lexicon* s. v. 3.

[2]) Vedi Archilochus fr. 4 Bergk[1] *ἀλλ'ἄγε σὺν κώθωνι θοῆς διὰ σέλματα νηὸς — φοίτα καὶ κοίλων πώματ' ἄφελκε κάδων*. Questo frammento va confrontato con l'articolo *κώθωνες* del lessico di Suida, dove si dice che i marinai portavano seco siffatti vasi, *ἐπειδὴ μεριστὸν* (= *ad certam mensuram* Bernhardy) *ὕδωρ ἐλάμβανον*, onde il *κώθων* si appellava eziandio *μεριστικὸν* (così ho proposto io di correggere la lezione *ἐρισκόν* dei codd. e delle edd. [in *Studi italiani di filologia classica* 2, 1893, p. 149 not.]) *πλυτάριον*. Come i marinai, così anche i prigionieri solevano ricevere l'acqua a misura. Luciano nella lettera a Celerino ap. *Cypriani ep.* 22, 2 p. 535, 4): *modicum panis accepimus et aquam ad mensuram.*

[3]) Perpetua c. 3 fra i principali tormenti del carcere nota l'*aestus validus*, e Luciano nell'epistola qui sopra citata (p. 534, 14) scrive: *ignis ab opere pressurae nostrae tam intolerabilis erat* (nella prigione) *quem nemo portare posset.*

[4]) Per quanto la bella immagine dell'acqua non sia già propria di Perpetua, ma frequentissima in tutta l'antichità cristiana. — Essa è tratta dai libri dell'antico e del nuovo Testamento. Vedi *Ps.* 35, 8. 9: *torrente voluptatis tuae potabis eos. Quoniam apud te est fons vitae.* Es. 49, 10: *non esurient neque sitient... quia miserator eorum... ad fontes aquarum potabit eos.* Ier. 2, 13: *me dereliquerunt fontem aquae vivae.* Ioh. *Apoc.* 7, 16 sq.: *οὐ πεινάσουσιν ἔτι, οὐδὲ διψήσουσιν ἔτι . . . ὅτι τὸ ἀρνίον*

ziata e meschina. Che infatti Perpetua veda il fratello presso la mistica fonte, sta bene; egli è in un luogo fuori del carcere: ma Quartillosia vede suo figlio (come ho già rilevato più sopra) entrare nella prigione di Cartagine! E poi la sorgente dell'eterno refrigerio accennarla appena con una parola, senza lodarne la chiarezza, la indeficienza, ed altro che meglio ne spiegasse il significato! O adunque il particolare del *labrum* non ha che far nulla con la P. P., o non appartiene alla forma originaria della visione.

Il giovane che porge il latte agli assetati confessori (soggiungesi) è una imitazione del Pastore che dà a Perpetua la buccella di latte rappreso; poichè tanto il latte quanto la buccella simboleggiano l'Eucaristia, la quale preparerà i santi all'ultimo agone.— Ma anzi tutto il giovine apparso a Quartillosia non è affatto il buon Pastore, il Cristo, come dimostrano, non foss'altro, le sue parole: *Memoratus est vestri Deus.* Nè la sua colossale statura prova nulla in contrario, non essendo soltanto il Cristo che nelle visioni comparisce sì eccelso. Nessuno p. es. vorrà riconoscere il Salvatore nel giovane *ultra modum humanum inormis*, che prenunzia il martirio a s. Cipriano (*Vita* c. 12, p. CIII 6 Hartel). [1]) Del resto l'applicazione

---

. . . *ὁδηγήσει αὐτοὺς ἐπὶ ζωῆς πηγὰς ὑδάτων.* 22,1: *καὶ ἔδειξέ μοι ποταμὸν ὕδατος ζωῆς . . . ἐκπορευόμενον ἐκ τοῦ θρόνου τοῦ θεοῦ.* Ioh. *Evang.* 4,10—14: *Εἰ ᾔδεις. . . τίς ἐστιν ὁ λέγων σοι· Δός μοι πιεῖν, σὺ ἂν ᾔτησας αὐτὸν καὶ ἔδωκεν ἄν σοι ὕδωρ ζῶν. . . ὃς δ'ἂν πίῃ ἐκ τοῦ ὕδατος οὗ ἐγὼ δώσω αὐτῷ, οὐ μὴ διψήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα κτλ.* 2,37: *Ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω πρὸς μὲ καὶ πινέτω κτλ.* Fra gli scritti cristiani posteriori mi basti citare Cyprian. *ep.* 73, 10 (p. 785, 22 sqq.): *numquid paradisi potus salubres inpertire cuiquam potest qui... extra paradisi fontes relegatus aruit et aeternae sitis siccitate defecit?* Aug. *Confess.* 8, 10, 23 (p. 216 Knöll): *inhiabamus ore cordis in superna fluenta fontis tui, fontis vitae qui est apud te* etc. (cf. 9, 3, 6 p. 201). Anche ai monumenti figurati la bella immagine non è estranea. In un affresco del cimitero di Callisto vediamo i beati che nel celeste giardino si dissetano al fonte dell'acqua di vita, ove li ha condotti il buon Pastore (v. J. Wilpert *Die Malereien der Sacramentskapellen in der Katakombe des hl. Callistus*, Freiburg i. B. 1897, p. 33 sqq., fig. 17). — Più che alle acque di vita vogliono riferirsi al celeste banchetto (v. Matth. *Ev.* 22, 2 sqq., Luc. 14, 16 sqq.; 25, 10; Ioh. *Apoc.* 19, 9; Tertull. *Adv. Marc.* 4, 31; Cyprian *De op. et el.* 24 p. 393, 2; cf. de Rossi *Bull. crist.* 1882 p. 121 sqq.) le tante acclamazioni cristiane in cui si augura ai defunti il *refrigerium* o di *refrigerare* (cf. Kirsch *Die Acclamationen und Gebete* p. 13 sqq.). Il Rohde *Psyche*, Freiburg i. B. 1894, p. 678 not. 1 ed il Dieterich *Nekya*, Leipzig 1893, p. 95 sqq. le credono, al contrario, derivate dallo *ψυχρὸν ὕδωρ* di Osiride, ma senza convincenti ragioni (cf. C. M. Kaufmann *Die Jenseitshoffnungen der Griechen und Römer* p. 60 sq.).

[1]) Rammenta il colossale angelo che nell'Apocalisse di s. Giovanni 10, 2 è dipinto col piè destro sul mare ed il sinistro sulla terra; i due angeli che il Vangelo

del giovine e delle fiale trovasi bell' e fatta dallo scrittore al c. 9: *refrigerium Dominus per Lucianum... nobis praebuit, qui... velut per duas phialas, per Herennianum... et Ianuarium... alimentum indeficiens omnibus ministravit.*

Anche il ravvicinamento del latte alla *buccella* di cacio rivelasi insostenibile. Che la scena raccontata da Perpetua alluda all'ultima sua comunione innanzi al martirio, il primo a scriverlo fu E. Poussines, [1]) seguìto poi quasi generalmente. [2]) La sua spiegazione sembrava in verità favorita dal modo onde la santa riceve la *buccella*, cioè *iunctis manibus*, [3]) e dall'*Amen* pronunziato in quello stesso momento dalla moltitudine dei martiri circondanti il Pastore. [4]) Sapevasi dall'altra parte che presso gli antichi cristiani il latte fu in realtà preso talvolta come simbolo della Eucaristia. [5]) Ma ove si os-

---

di Pietro v. 40 ci dice avere la testa *χωροῦσαν μέχρι τοῦ οὐρανοῦ* etc. Cf. pure Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* p. 89 sqq. (*Les songes et les visions des martyrs*). Malamente però egli riconosce nel personaggio apparso a Quartillosia (egli dice: a Montano) il Cristo.

[1]) Nota *ad loc.* ap. Ruin. *Acta sincera* p. 92 ed. Veron.

[2]) Il Lumper peraltro *Dissertatio de vera aetate ac doctrina scriptorum quae supersunt Q. R. Tertulliani* (ap. Migne *P. L.* 1, 221. 222 not. 43) volle vedere simboleggiata nella *buccella* la morte violenta di Perpetua, ovvero la *coena libera* che precedette il *munus* (P. P. 17) e nella quale, secondo lui, la martire con i suoi compagni avrebbe, da buona montanista *ἀρτοτυρίτης*, mangiato del cacio. Il seguito del mio discorso proverà la estrema leggerezza di entrambe queste congetture, specie dalla seconda. Qui rammenterò soltanto non esser affatto provato che montanisti ed *ἀρτοτυρῖται* sono tutt'uno.

[3]) Gli antichi cristiani ricevevano il pane consecrato sulle mani giunte, o per dir meglio, sulla mano destra adagiata in croce sullo sinistra. Cf. Martigny *Dictionnaire des antiquités chrétiennes* [3] s. v. „communion" p. 196; Kraus *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer* 1, 316 s. v. „Communion"; Rohault de Fleury *La Messe* 6, Paris 1888, p. 8 sqq. (con figure); de Rossi *Bull. crist.* 1891 p. 52. — Il Robinson *The Passion of s. Perp.* p. 69 not. scrive: „*iunctis manibus* is the natural action to catch the dripping morsel. „ Ma Perpetua, così rapida e nemica di inutili particolari nella sua narrazione, non avrebbe di certo notato il modo onde ricevette la buccella, se con ciò non avesse voluto mostrare la sua venerazione per il buon Pastore e per il dono celeste.

[4]) Qui ha ragione il Robinson (l. c.) di osservare che, ove la martire avesse inteso di descrivere la comunione, non avrebbe fatto dire l'*Amen* ai circostanti, ma lo avrebbe pronunziato ella stessa. Cf. Cornelii *epist. ad Fabian.* ap. Eus. *H. e.* 6, 43, 19: *ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν λαμβάνοντα τὸν ἄρτον ἐκεῖνον τὸ ἀμήν κτλ*; Tertullian. *De spect.* 25 (p. 25, 18 Reifferscheid): *ex ore quo Amen in Sanctum protuleris*, con la nota di Oehler (cf. anche Migne *P. L.* 1, 732 not. 3). In ogni modo però il particolare è tolto dalla liturgia, mentre sappiamo da s. Giustino che, prima della comunione, alla preghiera (*ἡ εὐχαριστία*) del vescovo, *πᾶς ὁ παρὼν λαὸς ἐπευφημεῖ λέγων· Ἀμήν* (*Apol.* 1, 65, 3; cf. 67, 5).

[5]) V. Garrucci *Vetri ornati di figure in oro*, Roma 1858, p. 21: *Arte cri-*

servì attentamente il racconto di Perpetua, la spiegazione accennata perde ogni apparenza di giustezza. A piè della scala di bronzo il drago infernale tende insidie a coloro che vogliono per essa salire al cielo, e cerca distorglierneli, incutendo loro paura. Ecco le minacce dei persecutori, le arti e le preghiere dei parenti. Ma Perpetua nel nome di Cristo calca la testa del serpente ed ascende animosa la scala che mette direttamente al paradiso, purchè colui che sale tenga sempre in alto lo sguardo, nè badi alle armi d'ogni specie onde sono irti i lati della scala stessa. Qui è mirabilmente simboleggiato il martirio: alle sue pene non regge chi non tiene levato lo sguardo in alto; ma chi soffre con l'anima in cielo è sicuro di resistere e vincere, anzi molte volte non sente neanche il dolore.[1]) In cima alla scala Perpetua trova un immenso giardino, dove siede il buon Pastore con le sue pecorelle, in mezzo ad una moltitudine di martiri. Ed ecco il paradiso, quale anche lo rappresentano le

---

stiana 3 p. 137 sqq. Sopra tutti i luoghi da lui citati è notevole Clem. Alexand. *Paed.* 1, 6 (Migne *P. G.* 8, 300 B): *τὰ αὐτῆς παιδία προσκαλουμένη* (sc. *Ἐκκλησία*) *ἁγίῳ τιθηνεῖται γάλακτι τῷ βρεφώδει λόγῳ. διὸ οὐκ ἔσχε γάλα; ὅτι γάλα ἦν τὸ παιδίον τοῦτο καὶ οἰκεῖον τὸ σῶμα τοῦ Χριστοῦ.* Ibid. 305 B: *μὴ δὴ οὖν τις ξενιζέσθω λεγόντων ἡμῶν ἀλληγορεῖσθαι γάλα τὸ αἷμα τοῦ κυρίου.* Notevole è altresì quel passo del *De mirac. ss. Cyri et Ioh.* ap. Mai *Spic. Rom.* 3 p. 513, dove i santi offrono a Teodoro in visione il pane consacrato, e quindi *ἀπὸ τῆς μυστικῆς πάλιν τραπέζης λαβόντες ποτήριον θείου πεπληρωμένον ἐπότιζον γάλακτος.* Ma il Garrucci adduce fuor di proposito Theodor. Mopsuest. *in Zachar.* 11, 16 (Migne *P. G.* 66, 577 D), affermando i vasi pastorali simboleggiare quivi i vasi del sacrifizio (*Vetri* p. 22 not. 1; *Arte crist.* 3 p. 138). Teodoro dice: *σκεύη γὰρ ποιμενικὰ...τῆς ἱερωσύνης ἔργα δηλοῖ. ἔργον* non ha mai avuto il valore di *vasi!* Del rimanente lo scrittore stesso spiega subito dopo il vocabolo: *λήψονται.. τῆς ἱερωσύνης ἄνδρες οὐδεμίαν τοῦ πράγματος ἐμπειρίαν ἔχοντες οὐδέ τι πράττειν τῶν δεόντων εἰδότες, οὔτε τὸ ἐσθενηκὸς ἐπισκέπτονται, οὔτε τῶν ἀφισταμένων ζήτησιν ποιοῦνται* etc. — Nelle pitture cimiteriali di Roma la secchia del latte occorre ripetutamente, ma non se ne può in nessun caso dimostrare il significato eucaristico (v. Wilpert in *Zeitschrift für kath. Theologie* 1896 p. 322).

[1]) *Nequaquam sentit hoc* (sc. *passionis ictum*, il colpo mortale) *corpus, cum se Deo tota mens devovit,* dice nei nostri atti (c. 21) s. Cipriano apparso in visione a Flaviano. Già Tertulliano aveva scritto *Ad mart.* 11: *Nil crus sentit in nervo, cum anima in coelo est.* Perpetua esperimentò la verità di codesta affermazione nell'anfiteatro di Cartagine, dove rimase insensibile alle scornate della ferocissima vacca lanciata contro di lei (P. P. 20). — Che la scala di P. simboleggi il martirio, è certissimo anche per il richiamo che ad essa fa il redattore della *passio* nel c. 21: *Saturus qui et prior ascenderat, prior reddidit spiritum.* Cf. la mia Introd. p. 92 e *Passio ss. Sadoth* etc. 1 (Ruin. p. 504 sq.). Quivi è narrata una somigliante visione di una scala *cuius initium erat in caelo* , e dalla quale Simeone invita Sadoth a salire: *ascende, ne timeas; ego enim heri ascendi, tu vero hodie ascendes.* Ciò significa, nota Sadoth, *eum anno superiore subiisse martyrium, me vero hoc anno esse subiturum et neci dandum.*

pitture delle catacombe, nella cara e profonda semplicità del linguaggio simbolico. [1]) Il buon Pastore levando amorosamente gli occhi verso la diletta figlia: *Bene venisti,* le dice, e chiamatala a sè, le dà la *buccella* di soavissimo latte. Il coro dice: *Amen.* Perpetua non ha più nulla a temere, essa, consumato il martirio, riposa nella pace eterna di Cristo, insieme con i tanti fratelli che la precedettero per la medesima via, imbiancando le loro stole nel proprio sangue (cf. Prud. *Peristeph.* 5, 3 sqq.). È chiaro adunque fino all'ultima evidenza che la *buccella* ricevuta dalla martire dopo giunta in paradiso [2]) non può figurare l'ultima comunione ch'essa avrebbe fatto quaggiù, ma simboleggia la dolcezza di quel cibo che fa paghe per sempre le brame dei chiamati al celeste banchetto. Così già intese il luogo s. Agostino *De temp. barb.* (ap. Migne *P. L.* 40, 703): *Sed tamdiu haec Perpetua lactavit, quamdiu acciperet ab illo pastore simul et patre buccellam lactis; qua accepta dulcedo felicitatis perpetuae eam fecit contemnere filium, spernere patrem, non haerere mundo, perdere animam pro Christo.* [3]) Nè può stupirci che la mar-

---

[1]) La lunetta di un arcosolio del cimitero Ostriano ci mostra l'orante (l'anima della defunta) fra un pastore che munge la pecorella ed un altro con la pecora sulle spalle (Roller *Les catacombes de Rome* 1 tav. 17, 1; Pératé *L'archéologie chrétienne,* Paris 1892, p. 86); in una pittura inedita del cimitero di Trasone, che sarà data in luce da mons. Wilpert, i busti di due oranti sono fiancheggiati da due secchie da latte o *mulctrae,* semplice ma chiaro accenno al celeste giardino del buon Pastore. Frequentissime poi sono le rappresentazioni di oranti allato del buon Pastore fra le sue pecorelle. Anche i sarcofagi offrono delle scene che ricordano davvicino la visione di Perpetua; anzi, a sentenza di R. Grousset, „c'est sur les bas-reliefs de certains sarcophages que l'on retrouverait le mieux cette éclogue mystique rêvée par la vierge(!) chrétienne" *(Le bon Pasteur et les scènes pastorales dans la sculpture funeraire des chrétiens* in *Mélanges de l'École française de Rome* 5, 1895, p. 176).

[2]) Nota in proposito le parole di Tertulliano *De an.* 55: *quomodo Perpetua... in revelatione paradisi solos illic commartyres suos vidit*, le quali non alludono, come fu creduto da molti (cf. Harris e Gifford *The Acts of the martyrdom of Perp. and Felic.* p. 58 not.), alla visione di Saturo, ma giusto a quella di Perpetua, secondochè avverte il Robinson (p. 55 not.). Però, che in paradiso non si trovino che i martiri, è detto forse anche nella visione di Saturo: *coepimus illic multos fratres cognoscere, sed et martyres* (c. 13), dove l'ultimo inciso può prendersi, come ammette anche l'Atzberger (*Geschichte der christl. Eschatologie* p. 335 not.), per una epexegesi di *multos fratres* (riconoscemmo molti fratelli, ma martiri). Se questo è il senso, l'interprete greco o non l'ha compreso o l'ha voluto correggere, poichè traduce *ἀλλά γε καὶ τοὺς μάρτυρας*. Che *τοὺς* derivi per corruzione da *τούτους*, come congetturano l'Harris ed il Gifford, è inammissibile.

[3]) La spiegazione, per così dire, eucaristica della *buccella* viene appoggiata dal card. Orsi (*Dissertatio apolog. pro ss. Perp., Felic. et sociis* 5, 2 ap. Migne

tire riceva dalle mani stesse del Pastore il prezioso cibo simbolico con quella premura e sollecitudine onde in terra era solita ricevere dalle mani de' ministri il Corpo del Signore [1]).

Dopo ciò, qualunque cosa simboleggi il latte portato dal celeste giovane nelle fiale, certo nulla ha da fare con la buccella offerta a Perpetua dal buon Pastore; poichè la visione di Quartillosia si riferisce in ogni modo, come abbiamo veduto, al fatto narrato nel c. 9. E il fatto è, che Luciano potè il giorno appresso far penetrare nel carcere Erenniano *hypodiaconus* [2]) e Gennaro catecumeno, i quali amministrarono ai rifiniti prigioni *alimentum indeficiens*, simboleggiato nella visione dal latte che, dopo bevutone tutti a sazietà, ancora abbonda. I dotti vi hanno riconosciuto quasi generalmente la santissima Eucaristia, consigliati a così giudicare dalle osservazioni seguenti. 1) L'alimento mandato da Luciano porta l'epiteto *indeficiens* che propriamente non si addice se non alla Eucaristia, cibo di vita eterna, prefigurato nella manna che non venne

---

P. L. 3, 131) con il confronto di un luogo della *Passio s. Philippi episc. Heracl.* 13 (Ruin. p. 372 ed. Veron.), nel quale il diacono Ermete narra di aver visto entrare nella sua stanza una colomba, che posataglisi sul petto, gli porse a mangiare *escas gratissimi cibi*, donde egli raccoglie che il Signore lo chiama a sè e lo vuol martire. Nella colomba il p. I. Minasi (in *Civiltà cattolica* ser. 15 vol. 11, 1894, p. 217) è giunto perfino a riconoscere il più antico accenno alla colomba metallica in cui si costumò già custodire le specie eucaristiche. Ma ammesso pure che l'uso delle colombe eucaristiche risalga al tempo prima della pace (cf. sulla loro storia l'articolo del ch. p. H. Grisar in *Civ. cat.* vol. 4 del 1896 p. 466 sq.), come poteva un fedele da un simbolo della Eucaristia dedurre sicuramente che il Signore lo volea martire? Alla comunione i cristiani non si accostavano già soltanto prima di incontrare la morte! Ritengo quindi per certo che nella candida colomba Ermete riconobbe un messaggiero del Cristo o una immagine del Cristo stesso (v. Kraus *Real-Encykl.* 2 p. 280) e nel dolce cibo una *praegustatio* della beatitudine celeste, alla quale fra breve sarebbe asceso per il martirio.

[1]) Dettagli tolti dalla liturgia occorrono pure nella visione di Saturo (P. P. 12). Cf. le note del Robinson *ad loc.* e la mia *Passio ss. Perp. et Felic.* p. 76 sq. Ma la lotta stessa di Perpetua con l'Egizio, e cioè col demonio, dopo ch'ella è stata unta con olio, si direbbe ispirata da un rito che aveva luogo prima del battesimo. I battezzandi, spogliati dei loro abiti, venivano unti con olio sul petto e sul dorso, per simboleggiare ch'essi da valorosi atleti, dovevano ora ingaggiare col diavolo l'ultima lotta (cf. Duchesne *Origines* [2] pp. 293. 318). Di tale cerimonia, forse non delle più antiche, troviamo testimonianze esplicite soltanto a cominciare dal IV sec., ove si eccettuino i *Canones Hippol.* n. 120. Codesti Canoni però non mancano di interpolazioni posteriori, spesso difficilissime a determinarsi (cf. Duchesne op. cit. pp. 322. 504).

[2]) Così dicono sempre, invece di *subdiaconus*, s. Cipriano e gli altri scrittori africani del suo tempo. V. Watson op. cit. p. 261.

mai meno agl'Israeliti nel deserto, e nei pochi pani onde il Salvatore saziò le turbe, dei quali avanzarono una volta dodici cofani e l'altra sette sporte. 2) Codesto alimento produsse meravigliosi effetti, ritraendo dalla infermità coloro che v'erano caduti e tutti oltremodo ristorando i languenti. 3) Se si fosse trattato di cibi comuni, le parole: *ut sitientibus potus, esurientibus cibus, desiderantibus martyrium obvenit, ita refrigerium laboribus nostris Dominus... praebuit*, avrebbero dello esagerato. Anzi il dire: come agli affamati giunge gradito il cibo e agli assetati la bevanda e a coloro che vivamente lo bramano il martirio, così a noi giunse grato il refrigerio inviatoci dal Signore, ossiano il cibo e la bevanda, sembra adirittura qualche cosa che appena può correre. 4) Infine dopo che i martiri hanno gustato il latte simbolico, le finestre della tetra prigione si spalancano e libera sorride ai confessori la pura faccia del firmamento. Non significa ciò che essi possono ormai tenersi sicuri del cielo, ove saliranno per il martirio, accennato dalla terza fiala che l'apparizione promette in sul dipartirsi? [1]) Ora è appunto

---

[1]) Cf. la già più volte citata visione di Mariano (*Pass.* c. 6), nella quale gli sembra di attraversare insieme con s. Cipriano un ameno bosco di cipressi adorno nel mezzo di una limpida fontana. Ad essa accostatosi il santo vescovo, empie d'acqua una fiala ch'era posta sul margine della vasca, e la vuota; poi di nuovo empiutala, la porge al compagno che pur esso volonterosamente la beve: *et libenter bibi. Quid est bibere phialam*, spiega s. Pier Damiani, *nisi gustare calicem passionis?* Senza dubb io in più d'un luogo s. Cipriano parla del *poculum martyrii* e del berlo *libenter* (*epp.* 37, 2; 76, 4 pp. 578, 3; 835, 15; cf. 57, 2 p. 652, 8). La stessa immagine adopera Pietro Balsamo (*Pass.* c. 2 ap. Ruin. p. 442), ripetendo fra gli spasimi della tortura le parole del salmo 115, 4: *calicem salutaris accipiam;* e s. Policarpo (*Martyrium* 14, 2) legato sul rogo esclamava: *εὐλογῶ σε ὅτι ἠξίωσάς με...τοῦ λαβεῖν με μέρος...ἐν τῷ ποτηρίῳ τοῦ Χριστοῦ σου.* Nostro Signore parla infatti molte volte, nell'Evangelo, della sua passione, siccome d'un calice che gli convien bere (Matth. 20, 22; 26, 39. 42; Marc. 10, 38; 14, 36; Luc. 22, 42; Ioh. 18, 11), ed altresì i suoi discepoli berranno ad un'analoga coppa (Matth. 20, 23; Marc. 10, 39). A me sembra però che Mariano abbia fuso bellamente insieme l'immagine del calice della passione, e quella della coppa dell'eterno refrigerio (cf. P. P. 8), cui egli accosterà il labbro appena consumato il martirio. Se non fosse così, è a credere ch'esso adoperando, come gli altri imitatori citati, il linguaggio evangelico, si sarebbe valso del vocabolo *calix* o *poculum*, e che in cambio di una pura acqua freschissima, avrebbe parlato di una bevanda austera, la quale richiede a trangugiarla forza e coraggio. Anche nel boschetto di cipressi è lecito forse ravvisare, insieme al luogo di pace e di gioia nell'altra vita, una lieta allusione alla tomba. È noto che gli antichi cristiani amavano non meno dei gentili (cf. Marquardt *Vie privée* 2 p. 431) ornare di fiori ed ombreggiare di alberi i sepolcri all'aperto cielo, precipuamente per simboleggiare il giardino celeste, onde applicarono il nome di paradiso proprio del soggiorno delle anime beate, alle aree, cinte di portici e destinate a luogo di sepoltura, che si sten-

la Eucaristia quella che, conforme asserisce anche s. Cipriano, rende i cristiani *ad martyrii poculum idoneos* [1]).

Ma alla spiegazione eucaristica della visione di Quartillosia si oppone una difficoltà insormontabile. Come mai Luciano per l'amministrazione del Sacramento, oltre che di un suddiacono, si vale anche d'un catecumeno? La cosa suona inaudita, anzi è assolutamente inammissibile. Si potrebbe pensare che Luciano stesso si fosse recato nel carcere a celebrare il divin sacrifizio, e che il suddiacono ed il catecumeno ve lo avessero accompagnato portando dei cibi per sollevare i corpi affranti de' martiri. Ma il testo dice troppo chiaro che Luciano *per Herennianum... et Ianuarium ministravit* precisamente l'*alimentum indeficiens*. La difficoltà resta dunque in tutta la sua forza e ci obbliga a trovare un' altra spiegazione. Se così è, perchè non riconoscere nel simbolo del latte che mai non iscema e rispettivamente nell'*alimentum indeficiens* ricevuto in effetto dai nostri martiri, dei cibi ordinarî inviati in esuberante copia dalla carità di Luciano? La carità, come le fiale della visione, basta per tutti, onde già in Isaia 58, 11 l'uomo misericordioso si trova appellato *πηγὴ... ἣν μὴ ἐξέλιπεν ὕδωρ, fons... cuius non deficient aquae.* Nè fa serio ostacolo l'aggettivo *indeficiens* dato al cibo realmente somministrato ai martiri da Erenniano e Gennaro, poichè esso può bene essere stato adoperato, con una iperbole abbastanza comune nel linguaggio familiare, a meglio contrapporre l'abbondanza delle vivande di Luciano alla sordida scarsezza della razione fiscale e per rendere più viva la corrispondenza con le *phialae quae non deficiebant.* Ma perchè queste erano piene proprio di latte? Basti osservare che i

---

devano dinanzi alle basiliche (v. de Rossi *Roma sott.* 3 p. 430 sq.). Nel cimitero di *Iulia Concordia* D. Bertolini rinvenne i resti dei tronchi degli alberi che proteggeano una volta le tombe. Quanto al cipresso, potrei dispensarmi dall'osservare ch'esso era per i Romani un albero funebre (Hor. *Od.* 2, 14, 23), come lo è tuttora per noi, sebbene spesso anche di puro ornamento: *κόσμος ἀρούρᾳ ἢ κάπῳ κυπάρισσος* (Theocr. 18, 29-30). V. l'art. *Hortus* di G. Lafaye in Daremberg e Saglio *Dictionnaire des antiquités* 5 p. 290.

[1]) *Ep.* 57, 2 (p. 652, 8). Quindi i vescovi avevano somma cura, onde i confessori non mancassero in carcere del divin sacrifizio (Cypriani. *ep.* 5, 2 p. 479, 14) e del cibo celeste (v. *Passio Iacobi, Mariani* etc. 8, Ruin. p. 197 ed. Veron., e Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 235). Cf. Dionys. Alexand. ap. Eus. *H. e.* 7, 22, 4: *πᾶς ὁ τῆς καθ' ἕκαστον θλίψεως τόπος πανηγυρικὸν ἡμῖν γέγονε χωρίον, ἀγρός, ἐρημία, ναῦς, πανδοχεῖον, δεσμωτήριον.*

prigioni giacevano estenuati dalla fame e dalla sete insieme, e che il latte mentre ha virtù di spegnere questa, ristora mirabilmente le perdite prodotte da quella. [1]) Del rimanente Erenniano suddiacono aveva già altre volte, per commissione di s. Cipriano, recato materiali sussidî (Cyprian. *ep.* 77, 3 p. 835, 21: *quaecumque necessitatibus corporum defuerunt*) a dei martiri sepolti nelle miniere (*metalla*). Abbiamo ancora le lettere nelle quali i beneficati esprimono enfaticamente al gran vescovo la loro gratitudine (sono le lettere 77-79 dell'epistolario ciprianiano). Un pochino di tale enfasi deve forse riconoscersi nella espressione dei nostri santi: *hoc subsidium... eos... qui... aegritudinem iam inciderant ab infirmitate revocavit.* Tuttavia io non vedo perchè de' cibi somministrati a tempo non abbiano potuto, senza prodigio, ritornar in sanità coloro cui il lungo digiuno aveva fatto ammalare. Tanto più che il testo non dice la guarigione esser seguìta istantaneamente.

Le *phialae quae non deficiebant* sono positivamente un ricordo della P. P. Ma conviene pure concedere che l'indeficienza nelle fiale della visione di Quartillosia, o simboleggino la Eucaristia o la carità di Luciano, sta mirabilmente a proposito. Dirò anzi, essa sta quasi più a proposito ne' nostri atti di quello che nella P. P. Giacchè, bevendo Quartillosia ed i suoi compagni da due sole

---

[1]) A Sisara fuggitivo, chiedente un po' d'acqua *(Iud.* 5, 25) Giaele offrì una fiala di latte: *Aquam petenti lac dedit, et in phiala principum obtulit butyrum.* I Settanta, in vece di φιάλη, dicono λεκάνη che non era un vaso per bere, sì bene un catino (cf. Sept. *Iud.* 6, 38) di metallo, di coccio o di legno, per lavarvi i piedi od oggetti, quali bicchieri, abiti etc. Il diminutivo però λεκάνιον o λεκανίς significava piatto o scodella per mettervi le vivande (cf. I. L. Ussing *De nominibus vasorum graecorum*, Hauniae 1844, p. 119 sq.), ed è certamente in questo senso che i Settanta adoperano qui la forma λεκάνη. Cf. Vigouroux *Dictionnaire de la Bible* 2, 1076 s. v. „Coupe" n. 4. Ognuno comprende poi che il latte simboleggia benissimo i cibi somministrati dalla chiesa *de uberibus suis* a' suoi figli sofferenti (Tertullian. *Ad mart.* 1). E latte e miele offriva la chiesa stessa ai fedeli appena usciti dal fonte battesimale (Tertullian. *De corona* 3; *Adv. Marc.* 1, 14; cf. Duchesne *Origines* [2] pp. 174. 304. 322. 514). Forse possiamo riconoscere nelle fiale di Quartillosia anche un ricordo di questo rito, benchè esso non apparisca così indubitato, come p. es. nella visione dei ss. Timoteo e Mauro (*Acta ss. Bolland.* I maii p. 743), ai quali confitti in croce e riarsi da vivissima sete si mostra un diavolo con un bicchiere di latte e di miele. Cf. Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 242 sqq. La terra promessa scorrente latte e miele è figura oltrechè della chiesa (v. già Barnab. *ep.* 6, 16-17), del paradiso (cf. Pseudo-Cyprian *De res.* v. 233 sq., dove, descrivendosi il celeste giardino, si dice: *Mella viridatis conflagrant pinguia ramis, — lac etiam plenis manat potabile rivis*).

coppe, era necessario, affinchè tutti restassero sazî, che la bevanda non diminuisse [1]; ma Dinocrate trova la sua coppa d'oro sul margine d'una bassa piscina, piena fino al labbro d'acqua perenne, onde votato che avesse la fiala, non gli occorrerebbe altra fatica, per riempirla, che immergerla di nuovo nell'acqua, siccome vediamo fare s. Cipriano nella *Passio Iacobi, Mariani* etc. c. 6. (Ruin. p. 197 ed. Veron.).

Tutte le coincidenze fin qui segnalate provano l'influenza delle visioni di Perpetua. Ma anche della visione di Saturo vi è qualche traccia non dubbia. Nel c. 11 sembra a Montano d'esser preso in mezzo da centurioni e condotto per un lungo sentiero, *per viam longam* (ciò che ricorda alla lontana P. P. c. 10: *coepimus ire per aspera loca et flexuosa*), [2]) il quale mette capo in *campum immensum*. Così Saturo giunge *in spatium grande quasi viridiarium* (cf. c. 4: *spatium immensum horti*). [3]) E come Saturo in fondo al *viridiarium* trova Giocondo, Saturnino, Artaxio, Quinto, uccisi tutti per la fede nella stessa persecuzione, così Montano si abbatte nel campo in Cipriano è Leucio [4]) martirizzati pocanzi. [5]) Perviene poi Montano, apparentemente dopo attraversato il campo, *in locum candidum*, dove le sue vestimenta divengono ancor esse candide. Allo stesso modo Saturo arriva *prope locum, cuius loci parietes erant quasi de*

---

[1]) Codeste fiale richiamano al pensiero il calice dell'ira divina nel salmo 74, 9, dal quale bevono tutti i peccatori, ed esso (secondo la versione dei Settanta e la Vulgata) mai non si vuota: *ποτήριον ἐν χειρὶ κυρίου, οἴνου ἀκράτου πλῆρες κεράσματος. καὶ ἔκλινεν ἐκ τούτου εἰς τοῦτο πλὴν δ τρυγίας αὐτοῦ οὐκ ἐξεκενώθη· πίονται πάντες οἱ ἁμαρτωλοί.*

[2]) Che alla sua volta ricorda Herm. *Pastor* Vis. 1, 1, 3: *καὶ πνεῦμά με ἔλαβεν καὶ ἀπήνεγκέν με δι' ἀνοδίας τινός κτλ.*

[3]) Nell'Apocalisse di Pietro altresì il paradiso è un „campo grandissimo", *ἔδειξέ μοι μέγιστον χῶρον* (v. 15), e così pure nella storia di Barlaam e Giosafat: *ἔν τινι γενόμενον μεγίστῃ πεδιάδι, — εἰς τὴν μεγίστην . . . ἐκείνην πεδιάδα* (Boissonade *Anecdota graeca* 4 pp. 280, 8; 360, 6) — *Immensus* è uno degli aggettivi preferiti nella P. P.: *populus immensus* (c. 6), *lucem immensam* (c. 11). Quest'ultima espressione (non so se altri l'abbia segnalato) allude alla sfera del fuoco, oltre la quale distendesi il giardino celeste, come scrive Tertulliano *Apol.* 47: *paradisum locum divinae amoenitatis ... maceria quadam igneae illius zonae a notitia orbis communis segregatum*. Cf. Dante *Parad.* I, 21. 27.

[4]) Forse quel medesimo Lucio che comparisce in un gruppo di confessori condannati *ad metalla*, ai quali s. Cipriano scrive la ep. 76, e che, insieme ai suoi compagni risponde con la 78 (pp. 827. 836 Hartel).

[5]) Cf. *Ezrae Apoc.* ap. Tischendorf *Apoc. apocr.* 1866, p. 30: *καὶ ἴδον τὸ φυτὸν τῆς ζωῆς. καὶ ἴδον ἐκεῖ τὸν Ἐνὼχ καὶ Ἠλίαν καὶ Μωϋσῆ κτλ.*

luce aedificati; [1]) e in sull'entrare in codesto meraviglioso castello riceve da quattro angeli una candida stola, la stola dei martiri. Ma a Montano (e qui la narrazione già si scosta notevolmente dalla visione di Saturo) oltre le vesti si trasfigurano anche le carni, facendosi bianchissime e trasparenti a tal segno da lasciar passare lo sguardo liberamente insino al cuore. E qui comincia la parte affatto originale della visione del nostro martire. Il quale, guardandosi in petto, vi scorge alcune macchie, *quasdam sordes* [2]) che, come egli riferisce a Luciano, sono quel po' di discordia che gli è rimasta con Giuliano, per la donna intrusasi nella comunione. Non starò a mostrare quanto la visione di Montano resti, per ciò che riguarda il viaggio, al disotto di quella di Saturo. L'immenso campo accennato così alla sfuggita si direbbe che non fa alcuna straordinaria impressione nell'animo del santo, e l'incontro con Cipriano, il grande, il diletto maestro, è toccato in una maniera che non potrebbe essere nè più laconica nè più fredda. [3]) Ma non sarà lecito sospettare che codesta meschina imitazione del sogno di Saturo sia una aggiunta del compilatore della *passio* attuale al racconto originario più semplice? Certo togliendo di mezzo le parole *in campum immensum — pervenimus autem*, la narrazione parrebbe tanto guadagnarci in naturalezza, quanto perderebbe di dettagli magri ed inutili e di somiglianze con la visione di Saturo. Senza dire che il principio del periodo *pervenimus autem* non lega forse troppo bene con quello che precede.

---

[1]) Una simile città nella storia di Barlaam e di Giosafat (Boissonade l. c.). La fonte però, non notata dal Robinson, è Ioh. *Apoc*, 21, 11 sqq.

[2]) Cf. Cyprian. *De op. et el.* 2 p. 374, 16: *dicens... non manus lavandas esse, sed pectus et sordes intrinsecus... detrahendas.* Ibid. 3 p. 375, 4: *nec quisquam sic sibi de puro adque immaculato pectore blandiatur.* — L'imbiancarsi degli abiti e dei corpi (su di che cf. anche Lactant. *Inst.* 7, 26, 5: *transformabit Deus homines in similitudinem angelorum, et erunt candidi sicut nix)* e la visione in genere mi rammentano i sassi varî di colore e di forma, i quali Erma vide trasportare per la edificazione della mistica torre (la chiesa) e che, non appena furono collocati a loro posto, *ὅμοιοι ἐγένοντο λευκοὶ καὶ τὰς χρόας τὰς ποικίλας ἤλλασσον* (*Pastor* Sim. 9, 4, 5). Codesti sassi figurano appunto i giusti, come quelli che sono *εἰς ἓν πνεῦμα, εἰς ἓν σῶμα, καὶ μία χρόα τῶν ἱματισμῶν αὐτῶν* (ibid. 13, 5).

[3]) S. Cipriano, dice il Tillemont, era davvero il degno ministro di questa istruzione d'unione e di carità, che Iddio volea dare ai nostri martiri. Degnissimo certo sarebbe stato; ma chi può affermare ehe lo sia? Egli non apre bocca, nè è detto che conduca Montano nel *locum candidum*, dove (e non già nel campo nel quale è narrato l'incontro) ha luogo „l'istruzione di unione e di carità."

Le osservazioni suesposte dimostrano, a mio avviso, almeno con sufficiente probabilità, che il redattore della *Passio Montani* se non ha composta di sana pianta la lettera che asserisce dettata dai martiri nella prigione, non si è però limitato ad inserire *ad verbum* nel suo scritto un documento preesistente, ma lo ha ordinato, ampliato ed abbellito sull'esempio della già celeberrima P. P. Non sarà da ritenere il medesimo della narrazione del martirio, e cioè non sarà questa il rifacimento d'una redazione anteriore più semplice e più breve?

L'Aubé [1]) credette di dover rispondere affermativamente, in grazia di alcuni particolari a sua sentenza poco verosimili in una narrazione contemporanea.

Primo è il breve dialogo, riferito al c. 19, tra Flaviano ed i suoi discepoli. Questi, obbietta l'Aubé (che legge con il Ruinart *discipuli*), dicono cose sconvenientissime a cristiani quali essi sono, oltre di che male si comprende come poco prima dell'udienza si lasci attaccare conversazione fra l'imputato e gli assistenti. Qui dunque, conclude, sembra doversi riconoscere il rimaneggiamento di uno scritto più antico, nel quale le parole messe in bocca dal nostro agiografo ai discepoli del martire erano pronunziate dal giudice. Sicchè, a giudizio dello storico francese, avremmo il bel caso che uno scrittore cristiano toglie di bocca al preside le espressioni pagane ond'egli cerca indurre il martire a sacrificare, per infiorarne le labbra de' discepoli cristiani del santo. La ipotesi (sia detto con pace del dotto uomo) è addirittura assurda. E notisi che per effettuare una sì felice mutazione, l'agiografo sarebbe ricorso nientemeno che ad inventare dei discepoli di Flaviano; a inventare, dico, perchè di essi, come subito vedremo, non è parola in tutto il rimanente della *passio*. Ma chi consideri il luogo con calma, lo troverà in ogni parte naturalissimo, nè saprà scoprirci indizio alcuno di rifacimento. Sparsasi la voce che Flaviano sta per esser condotto dinanzi al preside, accorrono (c. 18) non solo i *fratres* desiderosi di salutarlo, ma altresì gli *increduli et perfidi fidem martyris probaturi*. E sono questi ultimi che poco appresso lo scrittore designa col nome di *condiscipuli* e che ci mostra appunto nell'atto di *probare* con i

---

[1]) *L'Église et l'État dans la deuxième moitié du III*e *siècle* p. 399.

loro cattivi consigli la fede del martire. Codesti condiscepoli di Flaviano, condiscepoli, credo, in una delle tante scuole di retorica e di eloquenza, [1]) erano dunque pagani in massima parte, non cristiani. [2]) I cristiani lungi dal tentare il martire e dallo studiarsi di strapparlo suo malgrado alla morte, giubilavano tutti quanti in vederlo quasi arrivato al momento di ricevere la palma (c. 18: *communis omnium magna laetitia*). Del resto che le parole segnalate dall' Aubé come disdicenti a cristiani siano pronunziate da condiscepoli gentili, è detto chiaro negli atti, dove, dopo riportata una esortazione fatta al martire, spiccatamente pagana, si continua: *et haec gentilium verba sunt, qui dicebant* etc. Manifestamente l'*et* non è semplice congiunzione, ma ha valore di *etiam*. Nè ad altri che a gentili si rivolge poi la risposta di Flaviano, il quale per fermo non si sarebbe tenuto dal rimproverare i suoi fratelli, ove si fossero resi colpevoli dell'enorme delitto d'invitarlo a sacrificare agl'idoli, chiamando perfino incerta la pena eterna [3]) da Dio predetta agli empî. Ho detto sempre senza esitazione *condiscepoli*, non, come vuole il Ruinart, *discepoli*, perchè quella è la lezione concorde dei codici (compreso il Noallino: *cumdiscipuli*), che nessuna buona ragione ci persuade a mutare [4]).

---

[1]) Si sa che la retorica, favorita dovunque dagl' imperatori, era molto in voga nell' Africa, chiamata per ciò da Giovenale 7,148: *nutricula causidicorum*. Cf. G. Boissier *L'Afrique romaine*, Paris 1895, p. 223 sqq.

[2]) Vero è che, molto prima dell'Aubé, il Bollando (febr. III p. 458 not. a) aveva creduto riconoscere nei condiscepoli di Flaviano, perfidamente attestanti ch'egli non era diacono, dei *ministri ecclesiae!*

[3]) *Nec incertam illam et secundam mortem plus quam praesentem vereretur.* I condiscepoli gentili di Flaviano potevano benissimo aver inteso parlare da lui della *mors secunda* (su questa denominazione cf. Cyprian. *De mortal.* 14 p. 306,5; Lactant. *Inst.* 2, 12, 8—9; *Index verbor.* s. v.) e averne quindi una vaga idea. Le parole *incertam illam* rivelano in coloro cui sono attribuite noncuranza e dispregio.

[4]) I discepoli si troverebbero eziandio menzionati al c. 22, secondo una congettura proposta dubitativamente dal Ruinart in nota: *ad illa veniam quod sic, quod solus, quod cum tanto honore deductus est, quod a tot sacerdotibus comitatus eius discipulis omnibus ordinatis ad instar ducis dirigi meruit.* Senonchè la congettura è arbitraria, nè punto migliorerebbe il luogo, come già osservava il Tillemont, qualora la lezione dei codici non soddisfacesse. Ma, a parer mio, essa non presenta difficoltà, solo che *comitatus* si prenda come participio (ciò che del rimanente ha esempî anche classici; cf. Forcellini *Lexicon* s. v.) e costruiscasi: *comitatus a tot sacerdotibus, omnibus ordinatis disciplinis eius*, e cioè „tutti ordinati alla sua disciplina", schierati al suo comando, ai suoi ordini. Flaviano è paragonato ad un duce *(ad instar ducis)*, al quale (benchè diacono) fanno corona, quasi altrettanti soldati, gli stessi sacerdoti.

Le stesse persone, come sembra, sono altrove designate con l'espressione *amicitia inimica* e col vocabolo *adiutorium* (c. 12). So che quest'ultimo fu voluto correggere in *auditorium* dal Tillemont. Ma tale correzione riposa principalmente sull' ipotesi che al c. 19 si abbia da leggere *discipuli.* Poichè questa ipotesi non regge, la correzione è affatto ingiustificata, potendo d'altronde la voce *adiutorium* spiegarsi benissimo, senza cadere in sottigliezze nè in istranezze [1]). *Adiutorium Flaviani* è quanto *adiutores Flaviani,* quelli cioè che durante il processo vogliono a modo loro giovargli. [2]) Riguardo poi alla inverosimiglianza che l'Aubé vede nelle poche parole (non ardirei davvero qualificarla una conversazione seguìta) scambiate nel corpo di guardia tra Flaviano e i condiscepoli, decisi ad ogni costo di salvarlo almeno dalla condanna capitale, io non saprei trovarcela. Nei processi contro i cristiani non si cercava d'ordinario soltanto che l'accusato confessasse la sua fede; ma, avuta la confessione, procuravasi di ottenere da lui una ritrattazione, magari a forza di fuoco e di eculeo [3]). Se al giudice veniva fatto di estorcere anche in tal maniera dal reo una sconfessione ed un atto d'ossequio agli dei, il processo finiva ed il reo era rimandato libero. Che pericolo, posto tutto ciò, poteva presentare una conversazione tra Flaviano e coloro che volevano indurlo a sottrarsi alla morte ? [4]) Se il martire, lasciatosi persuadere da quelli, avesse obbedito alle ingiunzioni del magistrato e fatto sacrificio, sarebbe stato assoluto con generale soddisfazione. [5]) Tanto

---

[1]) Come p. es. quella del Tillemont che pensò potesse essere oscuramente indicata nel termine *adiutorium* la moglie di Flaviano (*Mémoires* 4 p. 647), per un'allusione a *Gen.* 2, 18: *faciamus ei* (sc. *Adae*) *adiutorium simile sibi.*

[2]) Nella *Passio Phileae* c. 2 (Ruin. p. 436) troviamo gli *advocati* che si diportano durante il processo nella stessa maniera dell'*adiutorium Flaviani.* Essi affermano che Filea ha sacrificato; poi, protestando il santo che non è vero, chiedono, a nome suo, ma contro sua voglia, tempo a riflettere. *Adiutorium* non sarà = *advocati*?

[3]) Cf. G. Boissier *Fin du paganisme* I² p. 368 sq.

[4]) S. Cipriano la sera innanzi all'udienza potè perfino cenare liberamente con i suoi cari (*Vita* c. 15 p. CVII 6 Hartel).

[5]) Si obbietterà che, secondo l'editto di Valeriano, provato che uno fosse vescovo o prete o diacono, doveva inesorabilmente ed immediatamente essere giustiziato: *in continenti animadvertantur* (Cyprian. *ep.* 80,1 p. 839,16). Dagli atti proconsolari dello stesso s. Cipriano (cc. 3. 4) risulta però che col *caeremoniari* egli si sarebbe potuto sottrarre alla morte, quantunque non semplice diacono, ma capo della chiesa di Cartagine e, come portava la sentenza, *nequissimorum criminum auctor et signifer* (p. CXIII 5—9).

più che egli, come la passione ci fa intendere, godeva una certa popolarità e contava degli amici fra i pagani.

L'altro dettaglio che l'Aubé pensa rivelare il rimaneggiamento d'uno scritto anteriore, è l'ultimo discorso di Flaviano. Non si può supporre, a suo avviso, che il santo pervenuto al luogo del martirio avesse facoltà di salire sopra un'altura e di tenere un discorso. Ma il discorso si riduce a così poca cosa, quand'anche il periodo *nec putetis pauca esse quae dixi* etc. non si giudichi un commento del redattore, [1]) che la impossibilità non apparisce. E quanti personaggi di tempi ben più vicini a noi non rivolsero parole ai loro amici ed al popolo sul punto di essere giustiziati? Del resto i dettagli del greppo e dello stender la mano sieno pure innocente invenzione dello scrittore per aggiunger vivezza al suo quadro: ma perchè l'invenzione non potrebbe provenire da un contemporaneo, perchè deve essere stata aggiunta più tardi?

Osserva poi l'Aubé (p. 399) (non per mettere in dubbio il fatto, ma per mostrare come nelle province si procedesse più alla buona, senza star troppo alla lettera dell'editto) non esser sicuro che i martiri di cui parlano gli atti appartenessero tutti alle categorie specificate dal secondo editto di Valeriano. Ma non v'ha alcun motivo che giustifichi codesto dubbio; anzi quanto a Montano, Lucio, Victorico, Giuliano, condannati, come appunto imponeva l'editto, al taglio della testa, è certo che avevano almeno il grado di diaconi. Difatti nel c. 12 tutti ricevono la sentenza di morte trattone il solo Flaviano, perchè il suo *adiutorium* attesta ch'egli non è diacono. Dunque degli altri risultò ch'erano almeno tali, e perciò furono condannati. Un'altra prova che nelle province si badasse tanto quanto ai precisi termini dell'editto, l'Aubé la vede con miglior ragione nel fatto, che i nostri martiri, in cambio di venir subito decollati, furon lasciati languire in carcere parecchi mesi. Però la lunga dilazione potè in parte dipendere dall'aver il magistrato *vices agens proconsulis* voluto rimettere la cosa al nuovo proconsole. [2])

---

1) *Dixit*, come bisognerebbe leggere in questo caso e come di fatto legge il Baronio, non è dato però dai codd.

2) La sua poca disposizione ad agire energicamente traspare, sembrami, abbastanza dal c. 6, dove, dopo aver ordinato di condurre i prigionieri all'udienza pubblica, egli si determina ad ascoltarli in privato nel *secretarium*. Cf. sopra p. 31.

Grave indizio di rifacimento, non però segnalato dallo storico francese, potrebbe riconoscersi nella circostanza, che Flaviano viene accompagnato al martirio *a tot sacerdotibus*. Il termine *sacerdos* in fatti suole avere, specialmente in s. Cipriano, [1]) il significato di *episcopus* (la nostra *passio* stessa al c. 23 ci dà *sacerdotium* = *episcopato*), onde parrebbe che l'agiografo abbia inteso di dire che molti vescovi intervennero al martirio di Flaviano. Ciò concorderebbe col c. 15, dove Montano rivolge la parola ai *praepositi*, vocabolo anche questo designante per solito i vescovi. Ora ammettere la presenza di più vescovi in Cartagine in un momento di cruda persecuzione diretta sopra tutto contro di essi, riescirebbe assai malagevole. Se non che la voce *praepositi* veniva anche adoperata a designare il clero in assenza del vescovo (Cyprian. *ep.* 15, 2; *ep.* 8 *cleri Rom.* 1; pp. 514, 18; 486, 6.), [2]) e questo è precisamente il caso nostro. Non avrà il retore usato la parola *sacerdotes* nello stesso senso, allo scopo, forse, di far meglio spiccare lo straordinario onore reso a Flaviano? Tanto più che non è poi così certo che codesto termine non abbia mai nello stesso s. Cipriano il significato di semplice presbitero. [3])

Ma checchè si giudichi de' particolari esaminati e di qualche altro ancora, come il discorso fatto pronunciare a Montano nell'avviarsi al martirio (c. 15), certo essi non permettono di tenere la narrazione per un ampliamento di un racconto più antico. Potè benissimo un contemporaneo, qualche tempo, s'intende, dopo i fatti avvenuti, stenderne a memoria una narrazione sostanzialmente veridicissima, ma con l'aggiunta di qualche leggiero dettaglio per renderla letterariamente più bella. E che la nostra narrazione sia in realtà di primo getto, a differenza del documento che costituisce la prima parte della *passio*, basta una prima lettura a convincercene. Essa invero non offre alcuna di quelle inserzioni forzate, di quelle durezze che abbiamo notato nella lettera dei martiri, ma procede con ordine e fluidezza, e le imitazioni letterarie della P. P. non occorrono in luoghi che

---

1) Cf. Watson op. cit. p. 258.

2) Cf. Watson op. vit. p. 259.

3) Lo stesso Watson p. 258 not. cita alcuni luoghi, dove il valore di *sacerdos* non è fuori d'ogni dubbio che sia quello di *episcopus*. Cf. Damas. *carm.* 28 p. 33 Ihm: *Presbyter hic voluit Sisinnius ponere membra, Omnibus acceptus populis dignusque sacerdos.*

accusino la máno di un posteriore interpolatore. Ho detto: le imitazioni letterarie, perchè in questa parte degli atti imitazioni più che puramente letterarie non s'incontrano. Un particolare sembrerebbe fare eccezione, ma credo si tratti di una semplice apparenza. Flaviano nell' andare al Fusciano (questo nome proprio che ricorre due volte e sempre senza alcuna aggiunta che lo dichiari, è una nuova prova che l'agiografo scriveva in Cartagine [1]), dove il Fusciano, luogo come l'Esquilino in Roma, adibito di solito alle esecuzioni capitali [2]), doveva essere notissimo) viene sorpreso da una larga pioggia che lo costringe a ripararsi per pochi momenti in uno *stabulum.* [3]) Così l'acqua, osserva lo storico, diede agio al martire di fare la pace con i suoi fratelli nella fede, lungi dai profani sguardi del popolo gentile: *ut sacramentis legitimae pacis* [4])

---

[1]) La conoscenza dei luoghi è attestata oltre che dall'*ascendebamus* al c. 4, dalla doppia finestra del carcere al c. 8 (v. sopra p. 10) e dall'accenno al Fusciano, anche, mi sembra, da quel passo del c. 6, in cui si narra come i martiri dopo essere stati menati in giro per tutto il foro, non sapendo le guardie in qual parte volesse il preside tenere pubblica udienza, furono da ultimo introdotti nel *secretarium.* Pare infatti che il *secretarium* sia supposto dallo scrittore nel foro, o nelle sue adiacenze. Ora sappiamo da s. Agostino *Conf.* 6, 9 p. 129 Knöll (cf. Cyprian. *Ad Donat.* 10 p. 11,22) che il tribunale di Cartagine sorgeva appunto nel foro. Il *secretarium* gli era naturalmente annesso. Anche in Roma l'edificio prefettizio presso s. Pietro in vincoli comprendeva oltre il portico delle affissioni, gli *scrinia* e i tribunali, altresì il *secretarium*: le quattro parti sono menzionate nella iscrizione di Bellicio scoperta pochi anni addietro (cf. Lanciani in *Bull. della comm. archeol. comun. di Roma* 1892 p. 31; Gatti in *Rendiconti della r. Accad. dei Lincei* 1897 p. 105 sqq.).

[2]) Il *Fuscianum* era probabilmente un campo, così denominato da un *Fuscus.* Cf. De Vit *Onomasticon* vol. 2, 177 s. v. Alla facile deduzione ch'esso era il luogo destinato alle esecuzioni capitali (le parole di Flaviano al c. 18 sono fin troppo chiare), non si oppone menomamente il fatto che Cipriano subì il martirio in *agro Sexti.* Ciò accadde invero per eccezione. Quando il santo venne arrestato, Galerio Massimo proconsole si trovava fuori di Cartagine *in Sexti*, per ragione di salute *(Acta proc.* 2 p. CXI 25 sq. Hartel), ed è colà che si fece condurre e condannò l'imputato. Udita la sentenza, nacque nella moltitudine dei cristiani del tumulto (l. cit. 5 p. CXIII 11 sq.); il luogo solito, come è facile a supporre, trovavasi ad una forte distanza. Quindi dovette sembrare più opportuno condurre la vittima nell'attiguo *ager Sexti* e immolarla.

[3]) Una delle tante scuderie-alberghi erette lungo le vie maestre dai proprietarî de' dominî che le fiancheggiavano e fatte tenere da schiavi. Cf. Marquardt *Vie privée* 2 p. 101. *Stabulum* nel senso di scuderia-albergo, non di semplice stalla, è adoperato anche da Tertulliano *De spectac.* 8 (p. 10, 14 sq. Reiffersch.): *et forum et balneae et stabula et ipsae domus nostrae sine idolis omnino non sunt.*

[4]) Il Tillemont 4 p. 214 crede che qui si alluda anche alla celebrazione della santissima Eucaristia. Ma la somma inverosimiglianza di una tale congettura non ha bisogno di essere messa in luce.

nullus profanus arbiter interesset. Orbene anche nella P. P. i martiri chiamati ad alte grida dal popolo in mezzo all'arena, dove riceveranno il colpo di grazia, si baciano l'un l'altro, *ut per solemnia pacis martyrium consummarent* (c. 21). Ma di comune fra i due luoghi non c'è che il bacio, tutte le altre circostanze sono affatto diverse. [1]) E che nel Fusciano il santo avrebbe fatto la pace con tutti lo aveva già promesso (c 18) prima dell'udienza a quei cristiani che gli si affollavano attorno per dargli l' ultimo saluto. La narrazione del nostro agiografo riceve dalla sua commovente naturalezza un suggello mirabile di autenticità.

Concludiamo. *La Passio Montani* etc. è opera di un imitatore di s. Cipriano e scritta un certo numero di anni dopo l'avvenimento. [2]) L'autore, pur narrando un fatto, anche ne'particolari quasi tutti, molto diverso, prese a modello letterario la P. P. che seguì fino nella composizione, facendo raccontare, nella prima parte, ai martiri stessi la loro prigionia e diverse visioni. Per codesta parte però si valse, secondo ogni probabilità, d'un documento, o di un appunto, già esistente, cui ampliò ed accomodò senza troppi riguardi. La narrazione poi ch' egli scrisse in nome proprio, la compose di

---

1) Evidente invece è l'imitazione nella *Passio ss. Maximae, Secundae et Donatillae* 3, secondo il *Martyrol. Adonis*, dove le sante esposte, come Perpetua e compagni, alle fiere, *in media arena osculatae sunt se invicem, ut martyrium pace complerent (Acta ss. Bolland.* VII iul. p. 147). Questo dettaglio nella *passio* genuina edita in *Anal. Bolland.* 9, 1890, p. 115, non si legge. — Per il bacio solito darsi dai cristiani ai martiri, cf. Eus. *H. e.* 6, 3, 4; *De mart. Pal.* 11, 20. 25.

2) Questa circostanza serve forse anche a spiegarci in parte come il compilatore della *passio* ometta di rilevare al c. 12 che il *praeses*, il quale in pubblica udienza condanna i nostri martiri, non è più il *procurator* del c. 6, ma il nuovo proconsole *L. Messius.* Che sia il nuovo proconsole, ricavasi almeno con grande probabilità dal lungo tempo corso fra l'udienza privata del c. 6 e l'udienza pubblica del c. 12 e dal fatto della dilazione contrario a ciò che prescriveva l'editto 2° di Valeriano. Cf. sopra p. 31. Certo lo spazio di *plurimi menses* rimane sempre un po' singolare: ma senza accogliere le supposizioni inverosimili del Tillemont (p. 649), e cioè che il proconsole, eletto alla fine del 258, abbia atteso, per mettersi in viaggio, la buona stagione, l'aprile del 259, e che siasi dovuta aspettare la nomina o anche il proconsole stesso dall'oriente, dove allora si trovava l' imperatore, si può facilmente pensare in quell'epoca ad un manco di prontezza e di regolarità nel funzionamento dell'autorità centrale, ed inoltre ammettere che L. Messio non abbia subito appena giunto in Cartagine rivolto il pensiero ai martiri che giacevano nelle prigioni. Egli del resto non sembra che fosse d'animo fanatico e crudele, poichè anche quando il popolo richiede ad alte grida che venga applicata la tortura a Flaviano, si rifiuta di usare un tormento che comprende bene non gioverebbe se non ad accrescere i dolori della vittima, e pronunzia semplicemente la sentenza di morte.

getto. Dunque la *Passio Montani* non è una deliberata falsificazione, ma un documento di valore, una relazione in sostanza attendibile e sincera: è però in pari tempo un'opera letteraria. Chi l'ha redatta ha avuto in mira di comporre un' opera bella ed edificante, non una relazione pura e semplice.

Resta ora che diciamo qualche cosa delle anteriori edizioni dei nostri atti e della presente ristampa. Primo a mettere in luce la *Passio Montani* fu il Surio nel *De vitis sanctorum* edito a Colonia nel 1570, poi di nuovo nel 1576 ed ancora una terza volta a Venezia nel 1581. Su quale manoscritto abbia fatto la sua edizione, non lo dice, ma avendola confrontata con il cod. 207-208 della Biblioteca reale di Bruxelles, della cui esatta collazione col testo del Ruinart vado debitore alla squisita gentilezza del p. de Smedt, presidente del Collegio dei Bollandisti, ho potuto subito convincermi che il Surio ha semplicemente riprodotto, non esclusi certi errori manifesti dello scriba (quali *vertit* per *avertit*, *allatus* per *ablatus*, *retunsi* per *retusi*), il testo di quel codice.

Secondo editore fu il Baronio, *Annal.* ad an. 262, 5. Egli afferma di dare la Passione *ex antiquioribus scriptis codicibus erutam et collatione facta cum ea quae edita est* (sc. ap. Surium 1 die 24 febr.). Le quali parole significherebbero, a rigore, che il Baronio trasse il documento da più di un codice e che collazionò la sua copia, prima di pubblicarla, con la stampa già esistente. Invece un accurato confronto del suo testo con quello del Surio sembra dimostrare ch'egli si limitò a riprodurre il secondo, aggiustandolo sì, dov'era guasto, o pareva, ma traendo le correzioni dal proprio acume, non da manoscritti. Il Baronio difatti non colma nessuna delle varie lacune che si notano nel testo di Surio, [1]' ha comuni con questo pressochè tutte le lezioni errate [2]) ed offre un ristretto numero di va-

---

[1]) Mancano in entrambi i passi seguenti: c. 1: *Et nobis est apud vos certamen;* c. 2: *praevaricatam violentiam; ab aquae baptismo—festinans;* c. 4: *a militibus sumus;* c. 6: *incertis;* c. 20: *iam in carceris poenis:* c. 21. *contristaris? bis; et cum ad praesidem admotus essem.*

[2]) Tali c. 2: *Victorinus* per *Victorius;* c. 6: *dies hilaris augebatur* per *agebatur;* c. 7: *se ostendit* per *ostendit;* c. 9 *et abiit altera dies quae post hanc visionem eluxit,* per *et abiit. Altera die post hanc visionem;* c. 12: *concursus undique fuit* per *fit, professis* per *confessis, inter ceteros* per *in ceteros;* c. 13: *nec soli sub ipsa* per *nec sub ipsa;* c. 15 *evaderet* per *feriret;* c. 16 *castissima* per *carissima;* c. 17: *divinitatis corona dilata* per *divinitas coronae dilatae;* c. 21: *Laudo te* per *Laudate, laudate.*

rianti (alcune accompagnate in margine con un *alias*,[1]) altre no), le quali tutte, o quasi, si possono dimostrare false. Così al c. 1 il codice Bruxellense, in luogo di *qua vi qua ratione*, come leggono i codici Noall. e Trevir., ha, per un errore di copista spiegabilissimo, *quamquam ratione*. Il Baronio stampa: *qua quidem ratione*, che è un semplice tentativo di sanare il luogo. L' espressione ellittica in tutti i codici: *ad has nos impulit litteras* è completata, senza giusto motivo, in *ad has nos scribendas* etc. Al c. 3 il passo mutilo e corrotto: *ardens nobis interitum minaretur* (la lezione vera serbataci dal cod. Noallino è: *corpus nostrum minaretur urere*) viene corretto: *ardentem nobis interitum*. Forse il testo divenuto lacunoso come lo vediamo nel cod. Trevir. che ha il semplice *minaretur*, fu colmato mercè l' inserzione di una nota o richiamo marginale, che diceva: *ardens interitus*. Peggio che inutile è nel c. 4 l' inserzione della particella *sic* nella proposizione: *et sic ad summum* etc. e sbagliato il cambiamento di *ascendebamus* in *descendebamus*. Evidentemente *ascendebamus* parve incompatibile con la descrizione delle carceri tenebrose e sotterranee a chi ignorava come in Cartagine esse si trovavano sopra una collina, onde per andarvi dalla città faceva mestieri salire. Così l'*aculeos convellens*, in vece di *comminuens*, è una povera congettura fatta sulla lezione errata *connivens*. Che se il Baronio non ha fatto caso della genuina forma *comminuens* notata in margine con un *fortasse* nella seconda edizione del Surio gli è ch'esso ebbe sott' occhio la prima del 1570, dove in fatti la correzione non si legge.[2]) Anche il *nos* dinanzi a *refrigeravimus* si palesa per una infelice aggiunta. Lascio il passo del c. 6: *quod aegrotabant corpora* etc., di cui abbiamo già fatto parola più sopra. Ma come non vedere un mutamento affatto arbitrario nell'*alleviationem* (in luogo di *adlocutionem*)[3]) del c. 7, e nell'*ad clarificationem fuit flexus*

---

[1]) Ciò significherebbe oggi che la lezione accolta nel testo deriva ancor essa da un codice. Ma il Baronio non l'intendeva così. G. B. de Rossi di ch. m. osservò (*Roma sott.* 3 p. 201) che anche nel pubblicare gli atti dei così detti martiri greci, l'illustre cardinale, introducendo nel testo delle sue congetture e relegando nel margine le lezioni dell'unico codiee da lui tenuto dinanzi, si servì dell'*alias*.

[2]) Ovvero il verbo *comminuens* gli parve poco appropriato ad *aculeos*.

[3]) Quasichè *adlocutio* non significhi conforto, incoraggiamento (cf. Catull. 38, 5: *qua solatus es adlocutione*. Senec. *De consol. ad Helv.* 1), come *adloqui*

in cambio di *sui flexus*, [1]) ivi stesso? Al c. 8 l'introduzione di *easque* avanti a *lacte plenas* difficilmente vorrà stimarsi altro che una eleganza della penna dell'editore, e al c. 11 *accessit* in vece di *obrepsit* è per fermo una correzione non indovinata dell'*oppressit* del cod. Bruxellense e di Surio. Buona potrebbe apparire la modificazione *enitamur* dell'*imitemur* di tutti i codici [2]) alla fine dello stesso c. 11; ma in effetto è ancor essa una congettura superflua, *imitari* con l'infinito non mancando assolutamente di esempî. [3]) Di più, alla fine della lettera il Surio leggeva col suo codice: *si nos invitant iustos promissa praemia, si terret iniustos poena praedicta, si cum Christo esse et regnare cupimus* etc. Ora il Baronio, avvistosi che il periodo così non andava, volse i due primi *si* in *sic*, tolse via il *nos*, che invero leggendo *iustos* non ha luogo, e da ultimo pose punto fermo dopo *praedicta*. In tutto ciò bisogna confessare che non riescì troppo felice. Bastava, per restituire il testo alla lezione genuina, che trasportasse i due accusativi *iustos* e *iniustos* al dativo, come hanno i codd. Trevirense e Noallino. Giuste sono le correzioni: *negans* per *nugans* (c. 12), *praeter* per *propter* (c. 13), *negotiationem* per *negationem* (c. 14); ma esse sono pur così facili ad indovinarsi, che stimarle tolte da un codice, non apparisce necessario. Un passo il quale ha dato da pensare a tutti gli editori, è quello del c. 19: *ultimi furoris esse magis mala mortis timere quam vivere*. Il Surio stampa *magis mortem malle timere*; il Baronio corregge: *magis mortem velle*

---

consolare, animare. Senec. *Troad.* 619: *alios parentes adloqui in luctu decet: tibi gratulandum est.* Cf. Forcellini s. v. Anche nella *Pass. s. Perp.* abbiamo c. 3: *adloquebar matrem* (mal tradotto dall'interprete greco προσελάλουν) *et confortabam fratrem*; c. 20: *illum cathechuminum adlocuta est* (qui reso bene παρεκάλει) *dicens: In fide state.*

[1]) *Sui* sta in luogo di *suam* (come p. es. al c. 1 *nostri* in vece di *nostram*), ciò che non deve menomamente stupirci (cf. Kübler in *Wölfflin's Archiv* 8, 1893, p. 172). Anche *flexus* è congettura, ma proposta già in margine dal Surio e, a mio giudizio, quasi certa. *Fletus*, invero, benchè datoci da tutti i mss., non offre alcun senso soddisfacente: d'altro canto la facile e leggerissima correzione *flexus* è avvalorata dal c. 20: *cor . . regis ad sententiam flexit.*

[2]) Il passaggio da *enitamur* ad *imitemur* non sarebbe per sè difficile. Così ad es. nell' *ep.* 59, 8 di s. Cipriano (p. 675, 20 Hartel) il codice Trecense (sec. VIII-IX) invece di *id enitimur* legge *idem imitemur*..

[3]) Cf. Coripp. *Iohann.* 4, 680 *(Mon. Germ. hist., Auct. antiquiss.* 3, 2 p. 54): *varias imitatur reddere linguas.* — Anche il verbo affine *aemulari* si trova adoperato con l'infinito. Paul. 1 *Cor.* 14, 39: *Itaque fratres aemulamini prophetare.*

timere. Questa correzione pare fatta sul Surio, non sopra i codici, i quali hanno tutti *mortis* e tutti *mala* o *malam.* Del resto la lezione vera non ci è data, credo, da nessuno. Forse *timere* va mutato in *amare,* [1]) per quanto possa parere strano il passaggio da questo infinito a quello. Nella risposta di s. Cipriano a Flaviano che lo ha richiesto se nel ricevere il colpo mortale si soffra dolore, i codici ed il Surio leggono: *Alia caro patitur cum animus in caelo est.* Ma in Baronio con ardita correzione si vede mutato *alia* in *nulla.* Evidentemente non fu compreso il valore dell'espressione. [2]) E questo stesso ritengo che sia il motivo per cui al c. 22 venne mutato *ad hoc pluebat* in *ad hoc placebat,* [3]) e al c. 23 *sic consummatis* in *sic confirmatis.* Nè fa mestieri attribuire ad altri che all'editore la giusta correzione di *Lucinum* in *Lucianum,* perchè il Baronio sapea già d'altronde (v. ad an. 262 n. 3) che Luciano e non Lucino succedette a Cipriano nella catedra di Cartagine. All'illustre cardinale pare da attribuirsi eziandio, nel medesimo capo 23, l'aggiunta della parola *vittae,* dove si dice: *ligatis oculis ea vittae parte;* giacchè il pannolino onde Montano ebbe bendati gli occhi e una parte del quale volle si serbasse per Flaviano, al c. 15 trovasi denominato *manualis,* [4]) ossia fazzoletto

---

[1]) Cf. per il concetto opposto Cyprian. *De mortal.* 5 p. 300, 7: *quae caecitas animi quaeve dementia* (cf. *ultimi furoris esse) est amare pressuras et poenas et lacrymas huius mundi et non festinare potius ad gaudium quod nunquam possit auferri.* — Altri, piuttosto che ad una corruzione di *amare* in *timere,* vorrà forse pensare ad una semplice trasposizione di parole, quale p. es. *vivere magis quam mala mortis timere.*

[2]) Il quale non offre peraltro alcuna incertezza: „Quando l'anima è in cielo, altro è il corpo che patisce"; e vuol dire: „non è più il tuo corpo che patisce, quando l'anima sta in cielo." Lo stesso concetto viene sott'altra forma e più chiara ripetuto nella proposizione susseguente: *Nequaquam sentit hoc corpus, cum se Deo tota mens devovit.*

[3]) Non comprese che *ad hoc* è qui = *adhuc* = oltre a ciò.

[4]) Vocabolo d'uso comune in Africa. Esso ricorre, fra l'altro, in *C. I. L.* 8 n. 6982, dove il Mommsen nota: *Manualia... videntur esse mantelia post lavationem manibus tergendis adhibita,* citando in proposito soltanto un passo di Tertulliano *(Apol.* 39), in cui *manualis* è adoperato come aggettivo di *aqua.* Sembra gli sia sfuggito il nostro luogo e *S. Cypriani Acta proc.* 5 (p. CXIII 19 sqq. Hartel): *linteamina vero et manualia a fratribus ante eum mittebantur... qui cum lacinias manuales ligare sibi non potuisset* etc. Del resto cf. *Vita s. Pelagiae* 3 (Migne *Patr. Lat.* 73, 665); *Corpus glossar. lat.* ed. Goetz 4, Lipsiae 1889, p. 363, 56 *(manuale orarium);* cf. pp. 103, 65; 309, 52; 464, 52. — Generalmente si adoperava il neutro *manuale* (cf. *humerale, brachiale, femorale,* etc.) e così sarei stato tentato di correggere nella nostra *passio* il *manualem* dei codici. Ma trovo in Treb. Poll. *Claud.* 14, 5 *brachialem unam;* in Vopisco Aurelian. 13, 4 *subharmalem profundum;* in *Digest.*

da tener in mano. È impossibile che un antico abbia dato ad un *manualis* il nome di *vitta*; poichè *vitta* (il nastro con cui le donne nate libere costumavano tener raccolti i capelli, ovvero la benda onde si ornavano il capo i sacerdoti pagani e le vittime [1]) significava una cosa affatto diversa da un fazzoletto, o come talvolta lo denominano le passioni, da un *orarium.* [2])

Ma oltre le varianti fin qui percorse, nessuna delle quali accenna seriamente di provenire da codici, il testo del Baronio ne mostra qualcuna che sembra impossibile poter attribuire alla penna dell'annalista. Al c. 3 leggiamo nel testo la voce *regionantes*, come stampa Surio in tutte e tre le edizioni, e come altresì hanno tutti i codici a noi pervenuti; ma nel margine è notato: *alias regionates.* Così del pari al c. 11 nel testo è la forma *Leucius* secondo il Surio ed i codd., ma in margine: *alias Lucius.* A che scopo avrebbe segnalato il Baronio queste varianti insignificanti, se non le avesse incontrate in un codice? O perchè congetturare codeste forme senza il minimo bisogno? La forma *Lucius* potrebbe a rigore stimarsi una congettura dell'editore, che più volte trovava in s. Cipriano nominato un *Lucius*, mai un *Leucius.* Non così però *regionates*. Ne proporrò or ora la spiegazione secondo me più plausibile, terminata che abbia la recensione delle varianti del testo di Baronio. Solo una ne resta, apparentemente gravissima. Il Surio a c. 15 scrive: *sed et in medio eorum solum servari iussit, ut nec sepulturae consortio separaretur.* Il Baronio dopo le parole *in medio eorum* aggiunge *in area. Area* è per l'appunto il vocabolo onde gli Africani designavano i loro cimiteri non cavati, come in Roma ed in molti altri luoghi, nelle viscere della terra, sì bene svolgentisi all'aperto sulla superficie del suolo. [3]) Ma non sembra facile, si dirà, che il Baronio conoscesse

---

48, 20, 6 *nummulos in ventralem* e nelle *Gloss. Aelfrici* precisamente *manualis... manutergium* (ap. Ducange *s. v.*, dove gli atti di Montano etc. vengono citati: *Acta Passionis s. Maximini martyris.* S. Massimino non è altro che il monastero in cui si trovava un codice di quella passione!)

[1]) Cf. W. Smith *Dictionary of the greek and roman antiquities* II³, London 1891, coll. 975 sq.

[2]) Vedi e. g. *Acta s. Iulii* 2; *Acta ss. Marciani et Nicandri* 3 (Ruin. pp. 483. 486 Veron.); Prudent. *Peristeph.* 1, 86 (p. 306 Dressel).

[3]) Tertullian. *Ad Scap.* 3 è il più antico passo in cui *area* occorra nel significato di cimitero. Per altri esempî mi basti rimandare a de Rossi *Bull. crist.*

quest'uso del vocabolo e se ne rammentasse proprio nel luogo in esame. D'altra parte il Ruinart notando: *in area deest in cod. Noall.*, sembra dir chiaro che nell'altro cod. da lui adoperato, il Remigiano, codeste parole non erano omesse. Se non che vuolsi riflettere: 1) che il Baronio ha compito di suo capo anche altre espressioni dateci ellittiche dai mss. *(ad has nos scribendas impulit litteras, ea vittae parte);* 2) ch'egli conosceva Tertulliano *ad Scap.* 3, dove i cimiteri cristiani sono chiamati *areae,* poichè cita il passo ad an. 203 n. 10, notando anche nell'indice fra le cose degne di osservazione: *areae idem quod sepulcra;* e 8) che a scegliere questo vocabolo potè anche essere indotto dalla sua brevità; [1]) 4) che *in area,* del resto per nulla necessario al senso, non fa difetto solo nel cod. Noallino, ma altresì nel Bruxellense (nel Trevir. si desidera per intero il passo *sed et — separaretur);* 5) che il Ruinart lascia troppo a desiderare in punto di precisione e compitezza, per trarre argomento dal suo silenzio. [2]) Dopo ciò, credo di poter asserire francamente che le parole in esame sono un aggiunta del Baronio e come tale da espellersi addirittura dal testo. Rimane da concludere. Il dotto cardinale asserisce che la *passio* è tratta da antichi codici e ch' egli l'ha collazionata con l'edizione di Surio. Ma non colma nessuna lacuna e non ha neppure una buona variante, anzi le varianti, nessuna delle quali ha riscontro nei codici esistenti, si rivelano tutte per semplici congetture eccettuatene al più due insignificantissime che mostrano di non essere tali. Certo adunque che codici l'annalista non ne usò, ma poco probabile al tempo stesso ch' egli abbia senza niun motivo affermata una pura

---

1864 p. 27; 1884—1885 p. 45; *Roma sotterranea* 3 p. 429; Allard. *La persécution de Dioclétien* 1, Paris 1890, p. 190 sq.

[1]) La stessa ragione che al c 23 deve averlo persuaso a scrivere *vitta* in vece di *manualis* od *orarium.* Più una parola è breve, più sembra facile che un copista la salti.

[2]) Se le parole *in area* si trovassero nella sola edizione del Baronio, non potremmo ammettere così facilmente che il Ruinart le abbia inserite nella sua stampa senza l'appoggio di alcun ms. Poichè delle varianti del Baronio egli tiene in realtà pochissimo conto nelle note e niuno nel testo. Ma l'inciso comparisce eziandio nella edizione del Bollando, la quale è stata seguìta dal Ruinart in più altri luoghi, senza giusta ragione e forse sopra pensiero (così al c. 16 egli legge con quella: *inter vetera exempla venerandam,* invece del molto migliore *i. v. e. numerandam*, e a c. 21 *primo secretario*, invece di *primo in secretario*, come hanno i codd. e le edd. anteriori). Il Bollando poi inserì le parole in questione sulla semplice autorità del Baronio, mentre il solo codice da lui usato, è quivi lacunoso,

falsità. Stando così le cose, io sarei portato a credere ch'egli ebbe a mano una copia della *Passio Montani* eseguita sul cod. Bruxellense, e che collazionò questa sua copia con la edizione fatta su quel medesimo codice dal Surio.

Una nuova edizione della *passio* comparve negli *Acta ss. Bolland.* volume III di febbraio p. 455 sqq. Essa si basa specialmente sopra un codice di s. Massimino di Treviri, ma poichè questo è sott'ogni riguardo mendosissimo, il testo non ha migliorato di molto. Solo vi si nota una grandissima parsimonia di congetture, le quali del resto non si avvantaggiano su quelle del Baronio. Ne rileverò due. Al c. 2, in vece di *ab aquae baptismo ad martyrii coronam immaculato itinere festinans*, il Bollando scrive ... *ad martyrii coronam inmorulato itinere festinans*, non so per qual ragione adoperando quel brutto *inmorulato*, dacchè *immaculato* è aggettivo appropriatissimo al viaggio di chi passa immediatamente dal battesimo al martirio ed al cielo. L'altra congettura che voglio segnalare è al c. 6, dove, in luogo della lezione dei codd. *quod magis secum facere adversarius putabat*, il Bollando stampa: *quod magis se cum diabolo facere adversarius putabat.* Ma tutti sanno che *adversarius* κατ' ἐξοχήν non è altri che il diavolo, ed il senso del passo, secondo i mss. („ciò che il diavolo pensava avrebbe maggiormente fatto seco," ossia aiutatolo ad abbattere i confessori, cf. l'*Index verbor.* s. v.) non offre nessuna difficoltà.

La quarta edizione fu curata dal Ruinart per i suoi *Acta martyrum sincera et selecta.* Il Ruinart si valse anche delle edizioni precedenti, ma si basò principalmente su due mss.: l'uno dell'abbazia di s. Remigio a Reims, l'altro dell'abbate de Noailles. Per tal maniera gli fu dato produrre un testo notevolmente migliorato, ciò che per altro non vuol dire nè perfetto, nè prossimo alla perfezione.

Dovendo per il presente studio riprodurre il testo della *passio*, ho procurato di rintracciare almeno tutti i codici adoperati per l'addietro,non essendomi riescito di trovarne di nuovi nè nelle biblioteche di Roma, nè in quelle di fuori, delle quali ho potuto consultare i cataloghi. Ma disgraziatamente anche la ricerca dei codici già conosciuti non ha sortito pieno effetto: uno, il Remigiano, adopederato dal Ruinart, è purtroppo rimasto irreperibile. Tutto anzi fa credere ch'esso sia perito nell'incendio, onde il 15 gennaio 1774 venne consumata

in gran parte la biblioteca della celebre abbazia di s. Remigio a Reims. Così mi scrive gentilmente il ch. signor H. Jadart conservatore in Reims dei mss. della biblioteca civica, dopo fatte in proposito diligenti ricerche. Possiamo però ritenere con fondata ragione che dal cod. Remigiano il Ruinart abbia desunto quelle poche lezioni le quali si allontanano dalle edizioni anteriori e dal cod Noallino. [1]) Un certo numero delle varianti del Remigiano viene inoltre riferito dallo stesso Ruinart espressamente nelle note; ma in ciò fare egli, seguendo l' uso dei suoi tempi, non fu abbastanza accurato. Cito qualche prova. Al c. 2 egli scrive: *Post... sequentis diei acerrimam persecutionem Christianorum praevaricatam, apprehensi sumus* etc. ed a piè di pagina osserva che il cod. Remigiano ha *praevaricatam violentiam.* Parrebbe dunque che il semplice *praevaricatam* derivasse dal cod. Noallino, poichè esso non è nelle edizioni anteriori. Ma no; *praevaricatam violentiam* è giusto la lezione del cod. Noallino. Dunque l'omissione del *violentiam* o deriva dal cod. Remig., o devesi al Ruinart. In ogni modo però il *praevaricatam* non sodisfa più del *praevaricatam violentiam*; laonde o trattasi di una glossa, o convien leggere *praevaricata violentia*, „con prevaricata violenza." Dove *praevaricata* dovrebbe prendersi nel senso di *fraudolenta*, dolosa. [2]) Al c. 3 il Ruinart stampa *milites nuntiare audivimus quod heri corpus nostrum minaretur urere*, notando a piè di pagina che ha seguìto il cod. Remigiano; *Noallinus*, soggiunge, *habet: milites nunciabant quod die esterno ardens minaretur.* Invece esso diversifica dalla stampa solo in quanto legge *nunciabant* in luogo di *nuntiare audivimus*. Il Remigiano adunque non aveva altro di proprio che il *nuntiare audivimus.* Alle parole del c. 4 *atrocitatem loci illius*, nota che *illius* è dato dal solo cod. Remig., mentre lo ha pure il Noall., come ricavo dalla accuratissima collazione eseguita per me dal ch. prof. Lebègue. Al c. 17 afferma che *cataractariorum* è del solo cod. Remig.: *ceteri*

---

[1]) Tali sono: c. 5 *et qui est Sermo* (codd. Noall. Trev. *qui est s.*, om. *et sermo* B), c. 8 *singulis in manibus* (tutti tre i codd. om. *in*); c. 19 *prae amicitia*, (om. *prae* nel cod. Bruxell., gli altri due *pro*); c. 20 *iterum clamoribus* (tutti e tre i codd. *iteratis*) *cl.*

[2]) S. Cipriano adopera *praevaricare* nel senso di *decipere (De zelo et liv.* 6 p. 423, 7) e s. Cornelio *praevaricatio* come sinonimo di *fraus* (in *Cypriani ep.* 49, 3 p. 612, 15). Cf. *De op. et el.* 19 p. 388, 17–18 *praevaricator... et proditor pater es.*

habent carcerariorum. Falso, perchè anche il cod. Noallino ha *cataractariorum* e così pure il Trevir. *catheracteriorum.* Al c.21: *tertia passionem perfecit,* asserisce: *sic cod. Remig., ceteri tertio;* ma il Trev. ha appunto *tertia* ed il Noallino *terciam.* Per quanto però incompleto ed inesatto, l'apparato critico del Ruinart ci fa comprendere che nel complesso il cod. Remigiano, pur conservando esso solo alcune lezioni genuine, non era molto migliore del Noallino.

Il codice Noallino si trova ora nella Nazionale di Parigi, segnato 5289. Rimonta al sec. XIV; è scritto a due colonne e rubricato: la nostra *passio* va dal f. 22 col. 1 al f. 26 col. 2. Fece parte della biblioteca regia (v. *Catalogue de la bibliotèque du Roi,* Paris 1744, t. 4 p. 70), alla quale pervenne dalla biblioteca del maresciallo de Noailles (su cui Delisle *Cabinet des manuscrits* I, Paris 1868, p. 414). Prima del maresciallo lo possedette l'abbate Gastone Gio. Batt. Noailles il quale, come asserisce il Ruinart, lo salvò da certa rovina: *ab interitu servavit.* E di fatti, quando il cod. entrò nella biblioteca del re era già mutilo in principio e fine, ed ancora nel mezzo. Nuove perdite soffrì dopo passato alla biblioteca regia, poichè comincia con le parole *depelleret orbe,* le quali appartengono alla *Vita Vedasti,* che nel catalogo citato della biblioteca regia è, nientemeno, il numero 11. Tal perdita avvenne prima che il sigillo della biblioteca reale fosse apposto ai codici della collezione Noailles, dacchè il foglio che ora è primo porta codesto bollo. Il codice in parola ci fornisce il testo più completo della *Passio Montani* e generalmente più corretto, onde non ho esitato a prenderlo per base della mia ristampa tenendone anche maggior conto di quel che fece il Ruinart. [1])

---

[1]) P. es. al c. 21 il cod. Noallin. legge: *Contristabar in visu nocte* (così pure il Trevir.); ma il Ruinart, seguendo invece il Bruxellense, stampa: *in visu noctis.* Forse egli ebbe il pensiero a *Dan.* 7, 13 (cf. ibid. 7), che nella Vulgata suona: *Aspiciebam... in visione noctis,* d'accordo con i Settanta: *ἐθεώρουν ἐν ὁράματι τῆς νυκτός* (cf. Herm. *Pastor* Vis. 3, 10, 6). Ma codesto stesso luogo del profeta da s. Cipriano (*Testim.* 2, 26 p. 92) e da Firmico Mat. (*Err.* 24, 6 p. 115, 28—29 Halm) viene scritto così: *Videbam in visu nocte* (cf. v. 2 secondo la Vulg.: *videbam in visione mea nocte*). Dunque nessuna ragione di scostarci dal ms. Noallino; anzi ogni ragione di attenervici. Similmente al c. 21 questo cod. ha: *Et cum dicto eius venerunt duo milites,* lezione che il Ruin. lascia da parte, per mantenere quella del Bruxell.: *Hoc cum dixisset, statim* etc. Ma perchè abbandonare il cod. migliore, con il quale inoltre consente il Trevir.? L'espressione occorre altresì in Minuc. Fel. *Octav.* 6, 4 (p. 6, 14 Halm): *Et cum dicto eius adsedimus.* — Solo il primo periodo

Minor riguardo ho avuto al cod. Bruxellense (per la cui descrizione generale rimando senz' altro al *Catalogus codd. hagiographicorum latinorum bibl. regiae Bruxellensis* I, Bruxelles 1886, p. 135 sqq.), quantunque, rimontando al sec. XII, esso sia il più antico dei tre. Il testo corretto in diversi luoghi da una seconda mano, ci si presenta più mutilo del Noallino ed ha solo pochi luoghi ancora illesi, che in quello si trovano mutati.

Pessimo, fra tuttti è il codice di s. Massimino, ora nella biblioteca civica di Treviri, segnato 1151, al quale dobbiamo solo pochissime emendazioni. Esso fu scritto *post iniens saec. XIII et ante medium idem saeculum*, a giudizio del D.r Sauerland, che me ne ha fatto una minuta collazione. La *Passio Montani* va dal f. 40r al 43r.

Oltre i codici del de Noailles e Remigiano, il Ruinart menziona due altri mss.: l'uno *monasterii Ignacensis* (Igny, diocesi di Reims) e l'altro *monasterii Vallis secretae* (Valsecret, diocesi di Soisson). I catalogi dei dipartimenti non mi hanno dato alcuna luce in proposito. Se non che il non essersi il Ruinart valuto affatto di codesti codici, all'infuori che per il titolo, mi dà qualche motivo a credere che si trattasse non dell'intero testo della *passio*, ma di una breve notizia inserita in un martirologio, come p. es. quella che si legge nel cod. 1634 della biblioteca civica di Treviri.

I nostri codd. risalgono ad un unico archetipo già alquanto corrotto, essendo tutti guasti in alcuni luoghi. Così in tutti guasto è il titolo; al c. 9 è comune l'errore *incidebant* (Brux. *incedebant*) per *inciderant*; e al c. 12 quello di *inter* per *in;* al c. 14 tutti hanno *abruptam festinanter* (Trevir. *festinantiam*) *negationem* per *abrupta festinantia negotiationem.* Però il Noallino deriva da un cod., come ho già avvertito, più compiuto e diverso da quello onde provengono tanto il Bruxellense

---

della *passio* non mi sodisfa appieno nel Noallino, Lo scrittore infatti, secondo la lezione di questo codice, così viene ad esprimersi: " Noi lasciamo ai nostri fratelli *e* un testimonio della magnificenza di Dio *e* i nostri dolori alla memoria. „ Mi pare che il testo originario dovesse dire: „lasciamo ai fralelli *e* un testimonio etc. *e* una memoria dei nostri patimenti," (nel qual caso converrebbe scrivere: *laboris* (così il Bruxell.) *ac tolerantiae nostri... memoriam* (così il Bruxell. ed il Trevir.), ovvero: " lasciamo e un testimonio ai fratelli e i nostri patimenti alla memoria" (in questo caso basterebbe trasportare il primo *et* davanti a *fratribus).*

quanto il Trevirense. Questi due hanno in fatti parecchie lezioni errate comuni: c. 1 *per dominum* invece di *pro Domino;* c. 3 *contingere* in vece di *pertingere;* c. 6 *artes* in vece di *partes;* c. 8 *qui ferebat* in vece di *portans;* c. 15 *libramento nutante* in vece di *libratus;* c. 19 *dure* invece di *dare;* c. 21 *pati ictus* per *passionis ictus.* [1]) Il perduto cod. Remigiano, per quanto le non molte varianti che abbiamo ci permettono di stabilire, derivava da un cod. migliore, ma della stessa famiglia del Trevirense, poichè al c. 9 leggeva con esso *cibaria* in cambio di *cibus,* e in cambio di *catenarum, catenariorum* che si avvicina al *catharactariorum* del Trevir. Di più al c. 8 (invece di *ipso medio ablato*) aveva *ipsius et medio ablati*, che risponde all'*illius e medio ablati* del medesimo codice Trevirense: al c. 14 portava *abruptam festinantiam* contro l'*abruptam festinanter* del Bruxell. e del Noallino; al c. 19 *et quae gentilium,* in cambio di *et haec gentilium;* al c. 20 *notoriam* (non *notariam* come il Noallino), [2]) donde senza dubbio nacque il *victoriam* del Trevirense. Finalmente al c. 21 il Remigiano dava *carnales oculos angelico splendore percutere,*

---

[1]) *Pati ictus* fu preferito anche dal Ruinart. Ma volendo lasciare l'infinito *pati*, converrebbe assolutamente mutare *ictus* in *ictum*; poichè qui non si tratta di colpi e di ferite, ma del colpo mortale, del taglio della testa. In questo senso non si trova, ne può trovarsi adoperato che il singolare (cf. Cyprian. *ep.* 3, 2 p. 471, 7; *Pass. Iacobi, Mariani* etc. 11 ap. Ruin. p. 198 Veron.; cf. anche le espressioni affini: *sub ictu mortis* ap. Cyprian. *ep.* 56, 1 p. 650, 20; *sub ictu agonis ep.* 80, 1 p. 839, 9; *ictus animadversionis* in *Cypriani Vita* 12 p. CIII 15 Hartel; *sub ictu ferri* in *Pass. Iacobi* etc. 12 ap. Ruin. p. 199). Piuttosto che correggere *ictus* (datoci da tutti i codd.) in *ictum*, dobbiamo pertanto senza esitare attenerci alla lezione *passionis ictus* portaci dal miglior manoscritto , e che poco appresso ritorna due altre volte. Non occorre dire che in *pati ictus* sarebbe impossibile prendere *pati* per un infinito sostantivato, intendendo: *ictus* τοῦ *pati.* Infiniti sostantivati e più o meno eleganti se ne trovano; anzi la stessa *Passio Montani* ci porge al c. 6 *loqui nostrum,* maniera di dire tolta da Cyprian. *Ad Donat.* 1 p. 3, 10 (il luogo dei nostri atti fu sconosciuto al Langen che impugnò la giustezza dell'espressione nel passo citato di s. Cipriano, e sconosciuto del pari all'Hartel che con esempî di autori anche ottimi la difese nella sua edizione di quel Padre vol. 3 p. XXI not.). Ma tali infiniti stanno sempre al nominativo o all'accusativo, mai in casi obliqui (dove mancando il latino di articoli, genererebbero troppa confusione), a meno che non vengano retti da una preposizione (cf. e. gr. Tertullian. *Adv. Valent.* 10: *et gallina sortita est de suo parere).*

[2]) È per semplice errore di stampa che nella edizione Veronese del Ruinart si afferma, nella nota 51, che il cod. Remigiano legge costantemente *notaria.* L'errore non fu emendato nella ristampa di Ratisbona 1859. *Notaria* e *notoria,* del resto, occorrono indifferentemente negli autori (cf. Forcellini *Lexicon* s. vv.): *notoria falsa*, come nei nostri atti, è in Apuleio *Metam.* 7, 4 (1 p. 526 Hild.).

che si avvicina più alla lezione del Trevir. *carnales oculos angelico splendore repercuteret*, che non a quella del Noallino *carnales oculi angelico splendore percuterentur*. Il Bruxellense, non sarà vano notarlo, invece di *percuterentur*, ha *rutilarent*, verbo che fu accettato dal Bollando e dal Ruinart. E nondimeno esso è manifestamente errato. Gli occhi carnali Flaviano non può averli attribuiti all'apparizione, poichè Successo si trovava già disciolto dal corporeo velo. Nè l'aver Successo gli occhi fiammeggianti d'angelica luce poteva di per sè renderlo irriconoscibile: senza dire che lo splendore non risiedeva solo ne'suoi occhi, ma era diffuso in tutta la faccia e per tutta quanta la persona *(vultu pariter et cultu* [1]) *nimis clarus):* erano bensì gli occhi carnali, e cioè imperfetti, di Flaviano, che affascinati da quel celeste fulgore, mal riescivano a ravvisare il martire (v. Cyprian. *De mortal.* 19 p. 309, 4: *quem* [sc. *iuvenem statu celsum et clarum aspectu*] *adsistentem sibi vix possit humanus aspectus oculis carnalibus intueri.* Cf. *Ad Donat.* 5: *adhuc carnalis aspectus saeculi nube coecatur.* Minuc. Fel. *Octav.* 32, 6: *Deum oculis carnalibus vis videre?).* La lezione genuina ci deve dunque esser data dal cod. Noallino o dal Trevirense. [2]) Preferisco attenermi al primo, non solo perchè generalmente migliore, ma anche perchè nel caso in esame ci spiega più

---

[1]) Successo ha una veste luminosa, ciò vuol dire, credo, biancolucente (cf. *De laude mart.* 30: *splendor nivei amictus)* come quella degli angeli, ai quali somiglia altresì nello splendore del volto. Una simile tunica porta il Cristo nella visione di Mariano: *discincta... in tantum candida luce* etc. (Ruin. p. 197 Veron.). Negli atti di s. Perpetua, al contrario, le apparizioni non hanno mai abiti così folgoreggianti, così celesti. Non solo Dinocrate nel luogo del refrigerio (che non è propriamente il paradiso, ma, secondo la opinione di Tertulliano *De an.* 54 sqq. e di altri, quel luogo *apud inferos*, dove tutte le anime dei non martiri dovranno dimorare fino al dì del giudizio) ha semplicemente un bell' abito (*bene vestitum*); ma perfino il brabeuta divino , il Cristo , non indossa che una tunica listata di porpora e calza sandali ornati d'oro e d'argento: *purpuram per medium pectus habens et multiplices galliculas ex auro et argento factas.* — Quando scrissi nella *Pass. ss. Perp. et Felic.* sul valore *di callicula* o *gallicula* (p. 45 sqq.), mi sfuggì la nota di V. K. Zander in *Wöfflin's Archiv f. lat. Lexikographie* 6 (1889) p. 528, dove il vocabolo viene spiegato: „Die Schalen der frischen welschen Nüsse," con l'appoggio di Placid. *gallicola: cortice nucis iuglandis viridis.* Tengo però ad avvertire che se l'aver conosciuto codesto articoletto avrebbe reso bibliograficamente più completa la mia ricerca, non avrebbe punto modificata la spiegazione da me difesa.

[2]) È superfluo notare che il verbo *percutere* si addice benissimo alla luce. Senec. *Herc. Fur.* 814: *percussit oculos lucis ignotae nitor.*

facilmente l'origine della lezione errata *(rutilarent)* del Bruxellense, il cod. più antico.

Che sono lontanissimo dal credere di aver dato il testo definitivo della *Passio Montani et Lucii*, mi occorre appena dichiararlo. La nuova recensione che io mi fo ardito di presentare al pubblico non ha altra pretesa che di facilitare ai lettori l'esame del mio studio critico sopra uno dei monumenti più venerati dell'Africa cristiana.

PASSIO

ss. Montani, Lucii et sociorum.

Codices: B (Bruxellensis), N (Noallinus), R (Remigianus), T (Trevirensis).

PASSIO SS. MONTANI ET LUCII.

I. Et nobis est apud vos certamen, dilectissimi fratres, ut nihil aliud agendum Dei servis et Christo eius dicatis, quam de multitudine fratrum cogitare; qua vi, qua ratione hic amor, hoc officium ad has nos impulit litteras, ut fratribus post futuris et magnificentiae Dei fidele testimonium et labores ac tolerantiam nostri pro Domino memoriae relinqueremus.

II. Post popularem tumultum quem ferox vultus praesidis in necem concitavit, postque sequentis diei acerrimam persecutionem christianorum, praevaricata violentia apprehensi sumus Lucius, Montanus, Flavianus, Iulianus, Victoricus, Primolus, Renus et Donatianus catecuminus, qui baptizatus in carcere statim spiritum reddidit, ab

---

1 Incipit passio sanctorum montani et gemelli martyrum B; Incipit passio sanctorum martyrum montani et gemelli N; Incipit passio sanctorum martirum Montani et Gemellis T; Passio Sanctorum Montani et Gemellis R; Passio ss. Montani et Lucii *conieci* (*cf. supra* p. 3 not.) — 2 *Baronius epistulae praefigit inscriptionem* Lucius Montanus Flavianus Iulianus Victoricus etc. fratribus universis salutem — Et] Ut N; Et–certamen *om.* B — dilectissimi fratres N; Dilectissimi fr. B; fratres dil. T – ut] nobis B; *om.* N — 3 aliud] + est B — agendum] + quam de B — Dei] de dei N – *om.* eius N — dicatis] dicamus B — quam] et B — 3-4 de multitudine] multitudinem T – 4 cogitare] cogitandum B — qua vi qua] quam uim quā T; quamquam B; qua quidem *Baronius* — ratione] rationē T — hoc] per hoc B — 5 nos + scribendas *Baron.* — impulit] impulerit B — 6 fidele] fidelis T — labores] laboris B — ac] ad T; *om.* B — tolerantiam] tollerantiam N — nostri *om.* B — 6-7 pro Domino memoriae] per dominum memoriam BT – 7 relinqueremus] relinquemus T — 6-7 *legendum* et laboris ac tolerantiae nostri pro Domino memoriam relinqueremus *aut l.* 5 et *post* ut *collocandum* — 8 vultus praesidis in necem] uultus in necem presidis T — 9 concitavit] concitaret T – sequentis] sequendis T — diei *corr. m. 2 in* B — persecutionem *bis repetit* NT; — 10 praevaricata violentia *conieci;* praeuaricatam uiolentiam N; preuaricatā uiolentiā T; praeuaricatam R (?) Ruinart; *om., recte ort.*, B — 11 Victoricus] uictorius N — Primolus BN; Primulus T — 12 catecuminus *scripsi;* cathecuminus BNT — 12 reddidit] tradidit *Surius Baron.* — statim sp. redd. ab aquae baptismo ad martyrii coronam] statim sp. redd. ad martyrii coronam ab aqua baptismatis N; statim ut redit ab aquae baptismo ad m. c. R.

aquae baptismo ad martyrii coronam immaculato itinere festinans. nec non et circa Primolum similis consummationis exitus contigit; nam et ipsum ante paucos menses habita confessio baptizavit.

III. Igitur apprehensis nobis et apud regionantes in custodia constitutis, sententiam praesidis milites nuntiare audivimus, quod heri corpus nostrum minaretur urere. nam, ut postea quoque verissime cognovimus, exurere nos vivos cogitavit. sed Dominus qui solus de incendio servos suos potest liberare, in cuius manu sermones et corda
Prov. 21,1. sunt regis, furentem a nobis saevitiam praesidis avertit. et incumbentes precibus assiduis tota fide, statim quod petivimus accepimus; accensus paene in exitum nostrae carnis ignis extinctus est et flamma caminorum ardentium dominico rore sopita est. nec difficile credentibus fuit nova posse ad vetera exempla pertingere, Domino per spiritum pollicente, quia qui gloriam istam operatus est in tribus pueris vincebat et in nobis.

IV. Tunc a proposito suo Domino repugnante confractus, mitti nos in carcerem iussit. quo deducti a militibus sumus, nec expavimus foedam loci illius caliginem; moxque carcer tenebrosus Spiritu perlucente resplenduit, et contra obscuritatis deformia et caeca nocte contecta instar diei fidei devotio candida luce nos vestiit. et ad summum ascendebamus locum poenarum quasi ascenderemus in caelum.

---

1 immaculato itinere festinans] immaculato itinere festinauit R; immorulato it. fest. *inepte coni. Bolland.* — ab aquae — festinans *om.* B — 2 nec non — similis] Circa primolum siquidē similis T — consummationis exitus contigit] consummatio c. e. N — 3 menses BNR; dies T *Bolland. Ruin.* — 5 nuntiare audivimus R; nuntiabant B; nunciabant N; nuntiauerunt T — quod heri — urere N; quod heri ardens (ardentem *Baron.*) interitum minaretur B; quod die hesterno minaretur T — 8 potest liberare] liberat T — 9 saevitiam praesidis BNT; praes. saev. *Sur. Baron. Ruin.* — avertit] uertit BN — 10 praecibus N — accensus paene] accensusque B — 11 exitum BNT; *Sur. Baron. Bolland.* exitium *recte fortasse* — nostrae carnis] carnis n. T — extinctus T *om.* est — flamma] cum flamma N — 11-12 caminorum] caminiorum T — 12-13 nec difficile cred. fuit] Nam difficile fuit T — 13 pertingere] contingere BT — per spiritum] in spiritu BT — 15 *om.* et NT — 16 a proposito *corr. in* B *m. 2 ex* apposito — repugnante NR; propugnante T; uolente B — 17 *om.* a militibus sumus B — nec] non B — 18 foedam loci illius] fedam illam loci BN — moxque carcer] Ascensus N; Accessus T — 18-19 perlucente] prelucente T; *in* B *m. 2 corr.* prolucente — 19 obscuritatis deformia] obscuritatē deformi T — 19-20 ceca nocte contecta N; caeca noctis contecta B; ceca nocte contectā T — 20 *post* fidei *add.* nos T — nos vestiit] nos uestiuit T; uestiuit B *om.* nos — et ad] ad T *om.* et; et sic ad *Baron.* — 21 ascendebamus] *male Baron. corr.* descendebamus — quasi ascend.] ascend. quasi T.

quales illic dies duximus, quales transegimus noctes exponi nullis sermonibus possunt: tormenta carceris nulla affirmatione capiuntur. nec veremur atrocitatem loci illius ut est dicere; quo enim temptatio grandis est, eo maior est ille qui eam vincit in nobis. et non est pugna, quia est Domino protegente victoria; nam et occidi servis Dei 5 leve est, et ideo mors nihil est, cuius aculeos comminuens contentionemque devincens Dominus per trophaeum crucis triumphavit. sed et nulla causa armorum est nisi quando miles armandus est, nec armatur nisi quando congressio est, et in coronis nostris ideo praemium est quia certamen ante praecessit, nec datur palma nisi con- 10 gressione perfecta. sed paucis diebus visitatione fratrum refrigeravimus; nam omnem noctis laborem diei solatium laetitiaque abstulit.

V. Tunc Reno, qui nobiscum fuerat, somno apprehenso, ostensum est ei produci singulos, quibus prodeuntibus lucernae singulae praeferebantur; cuius autem lucerna non praecesserat, nec ipse pro- 15 cedebat. et cum processimus nos cum lucernis nostris, expergefactus est. et ut nobis retulit laetati sumus, fidentes nos cum Christo ambulare, qui est lucerna pedibus nostris et qui est sermo, scilicet Dei. Ps.118,105

VI. Post ipsam noctem dies nobis hilaris agebatur. et continuo eadem die subito rapti sumus ad procuratorem qui defuncti procon- 20 sulis partes administrabat. o diem laetum! gloriam vinculorum! o optata votis omnibus catena! o ferrum honorabilius atque pretiosius

---

1 duximus... transegimus] duxerimus... transegerimus *Baron.* — 2 tormenta] nec tormenta B — nulla] ulla B — 3 nec] sed B — loci illius ut est dicere NR (?); loci ut est dicere B; loqui ut est T — 3-4 quo enim – ille] quia ubi temptatio est grandis, ille ibi maior est B — 4 eo *bis repetit* T; hoc N — in nobis] in bonis R — et non est pugna] nec nostra est pugna T — 5 quia est] (*cf. Cypriani Vit.* 11: non est poena quia gloria est); qua non sit B — Domino] domini T — 6 aculeos BN (cf. *Pass. Iacobi, Mariani* etc. 3 ap. Ruin. p. 195 Veron.); aculeum T — comminuens] convellens *Baron.* — contentionemque] atrocitatemque T — 7 trophaeum crucis] tropaeum B *om.* crucis — 8 sed et n. c. NT; sed et causa nulla B; sed nulla causa *Ruin.* — nisi quando] nisi quia T — 8-9 nec armatur] nec armator B; et armatus T — 9 nisi quando congressio] quia egressio T — 9-10 ideo praemium] pr. ideo B — 10 *om.* ante B — 11 refrigeravimus] refrigerati sumus T; nos refrigeravimus *prave Baron.* — 11 solatium] solacio T — laetitiaque abstulit] laetitia subleuauit T — 13 somno apprehenso] comprehensus T — 14 *om.* ei T — 15 cuius] Cum N — praecesserat] processerat B — procedebat] praecedebat BT — 16 et cum] et B. *om.* cum — 18 et qui est sermo scilicet Dei] et sermo Dei B; qui est sermo sc. Dei NT — 19 agebatur] augebatur B — 21 partes] artes BT — administrabat] amministrabat NT — gloriam] gloria T — 21-22 o optata] optata *om.* o N — atque pretiosius optimo auro] et praetiosius auro optimo N.

optimo auro! o stridor ille ferri qui strepebat dum trahitur per aliud ferrum! loqui nostrum futurorum solatium fuit, atque ne hac iocunditate tardius frueremur, a militibus incertis ubinam nos praeses audire vellet circumducti sumus huc atque illuc per totum forum. 5 tunc nos in secretarium vocavit, quia necdum hora passionis advenerat. unde prostrato diabolo victores sumus in carcerem reversi et ad alteram victoriam reservati. hoc itaque praelio victus diabolus, ad alteras se astutias vertit, fame nos et siti temptare molitus, et hoc suum praelium multis diebus fortissime gessit, ita ut (quod magis secum facere 10 adversarius putabat) aegrotantium copia ad solonem fiscalem et aquam frigidam laboraret.

VII. Hic autem labor, haec inopia, hoc necessitatis tempus ad Deum pertinuit, dilectissimi fratres; nam qui nos temptari voluit, ipse ut adlocutionem in ipsa temptatione haberemus ostendit. nam Victori pres- 15 bytero commartyri nostro, qui statim post hanc eandem visionem passus est, ostensum est hoc. Videbam, inquit, puerum huc in carcerem introisse, cuius fuit vultus perlucidus super splendorem inenarrabilem, qui nos deducebat per omnia loca ut exiremus; egredi tamen non potuimus, et ait mihi: Adhuc modicum laboratis, quia nunc impedi- 20 mini; sed confidite quia ego vobiscum sum. et adiecit: Dic illis, quia gloriosiorem coronam habebitis. nec non: Ad Deum suum spiritus properat, et anima iam proxima passioni sedes suas requisivit. nam hunc eumdem dominum de paradiso interrogavit ubi esset. cui ille ait:

---

1 o stridor] stridor T *om.* o — 2 futurorum solatium fuit] futurorum solatium uidebatur B; futurum solatium uidebatur T: *ante* futurorum *excidit nisi fallor* de tolerantia (*cf.* Cyprian. *De mortal.* 2: tolerantiam futurorum) -- 2-3 ne hac iocunditate] in hac iocunditate T -- 3 iocunditate BNT; *edd.* iucunditate — *om.* incertis B — 4 circumducti — forum] huc atque illuc (*in* B illuc *m. 2 corr. ut vid. ex* illud) per totum forum circumducti sumus BT — 9 secum facere adversarius BN; secum aduersarius facere T; se cum diabolo facere adversarius *perperam corr. Bolland.* — 10 aegrotantium *corr. Sur.;* aegrotatur B; egrotus N; egrotum T — solonem] *nisi hoc vocabulum corruptum iudicetur, censendum est proprium sermonis Afrorum. Locum* aegrotantium — laboraret *sic Baronius immutavit* quod aegrotabant corpora ob Solonem fiscalem qui aquam frigidam post laborem non daret — 13-14 ipse ut adlocutionem] ipsum ut adl. BN; ipsum ut alleviationem *corr. Baron. iniuria* — 14 haberemus ostendit] hab. se ostendit B — 15 commartyri] commartyre BN — 16 inquit] inquid T — 18 deducebat] deducebant B — ut exiremus] quaque iremus T; quacumque R — 19 *om.* nunc T — 20 quia ego vobiscum sum] quia ego hic sum uobiscum T — adiecit] ait NT — 21 nec non] et T — nec non: Ad *distinxi;* nec non ad *edd.* — 22 properat] prosperans B; properans N — 23 cui ille ait] Cui ait T; Et ait illi N.

Extra mundum est. Ostende mihi illum, inquit. et ait illi: Et ubi erit fides? cumque hoc per humanam pusillitatem diceret: Quod me mandas tenere non possum, dic signum quod eis dicam, respondit ei dominus et ait: Dic illis signum Iacobi. laetandum est, fratres carissimi, ut patriarchis, etsi non iustitia, vel laboribus adaequari possimus. sed qui dixit: *Invoca me in die pressurae et eximam te et clarificabis me*, ad clarificationem sui flexus, post preces ad se habitas commemoratus est nostri, prius miserationis suae denuntians munus. Ps. 49, 15.

VIII. De hoc enim sorori nostrae Quartillosiae hic nobiscum positae ostendit, cuius mulieris et maritus et filius ante triduum passi erant. ipsa quoque hic residens propinquitatem suam velociter subsecuta est. quae in hunc modum quod vidit exposuit: Vidi, inquit, filium meum qui passus est venisse huc ad carcerem; qui sedens super labrum aquarum ait: Vidit Deus pressuram vestram et laborem. et post hunc introivit iuvenis mirae magnitudinis portans phialas duas singulis manibus lacte plenas, et ait: Bono animo estote, memoratus est vestri Deus. et ex phialis quas ferebat dedit omnibus bibere, quae phialae non deficiebant. et subito ablatus est lapis qui fenestram dividit medius. sed et clarae fenestrae ipso medio ablato liberam caeli faciem admiserant. et posuit iuvenis ille quas ferebat phialas unam ad dexteram et alteram ad sinistram, et ait: Ecce satiati estis et abundat, et tertia adhuc phiala superveniet vobis. et abiit.

IX. Altera die post hanc visionem expectantes eramus horam

---

1 Ostende mihi illum (illud T) inquit NT; Ostende illum, inquit, mihi B — et ait BNT; Qui ait *edd.* — illi: Et ubi] illi dominus. Et ubi T — 2 hoc] hic B — pusillitatem] fragilitatem T — 4 *om.* ei T — 5 carissimi] dilectissimi BT — etsi] et B — *om.* adaequari R. — 7 clarificabis B; glorificabis N — laetandum — clarificabis me *om.* T — sui flexus *scripsi;* sui fletus BN; post fletus T; fuit flexus *Baron.* — post preces ad se hab.] ad preces confugiens T — 9 Quartillosiae BN; Tarquillacsie T; *corrigendum puto* Quartillosae — hic] his T — 11 residens B; reddens NT *quod forsitan restituendum* — propinquitatem] proprietatem N — velociter] uolociter N — 13 *om.* huc B — 14 aquarum NT; aquarium B — *post* Deus *add.* et T — 15 portans phialas] qui ferebat fialas BT — 16 singulis manibus BNT; sing. in m. *Ruinart* — lacte] easque lacte *Baron.* — 16-17 Memoratus] commemoratus BT — 17 vestri + omnipotens T — phialis + illis B — 18 ablatus] allatus BN — 19 clarae fenestrae] lateri f. R — ipso medio ablato] i. m. allato BN; illius e medio ablati T; ipsius et medio ablati R — 20 admiserant BN; amiserant R; admiserunt T — *omm.* et BT — 22 sqq. Et abiit. Altera die — expectantes] Et abiit altera dies que post hanc uisionem illuxit. Expectantes (es *corr. m. 2; scriptum erat ut vid.* ibus] autem B; Tunc abiit. Altera die que post hanc uisionem illuxit expectantes T.

illam, quando fiscalis non cibus sed penuria et necessitas inferretur; quia cibus nullus nobis suberat, nam et altera die ieiuni manseramus. subito autem ut sitientibus potus, esurientibus cibus, desiderantibus martyrium obvenit, ita laboribus nostris refrigerium Dominus
5 per Lucianum carissimum nobis praebuit, qui disrupto catenarum durissimo obice, velut per duas phialas, per Herennianum hypodiaconum et Ianuarium catecuminum, alimentum indeficiens omnibus ministravit. hoc subsidium aegros et laborantes nimium suffulsit: eos quoque qui per eumdem laborem, hoc est per incommodum solonis
10 et frigidae aquae, aegritudinem iam inciderant, ab infirmitate revocavit. cuius tam gloriosis operibus omnes apud Deum gratias agimus.

X. Iam nunc, dilectissimi fratres, et de amore quem in nos invicem habemus aliqua dicenda sunt. nec instruimus, sed admonemus, quia sicut simul unanimes fuimus, ita et apud Dominum una
15 vivimus et oramus. tenenda est concordia caritatis, dilectionis vinculis inhaerendum est. tunc diabolus prosternitur, tunc a Domino
Matth. 18,19. quicquid postulatur accipitur, ipso pollicente ac dicente: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petieritis a patre meo continget vobis.* nec alio modo vitam aeternam accipere
20 et cum Christo regnare poterimus, nisi fecerimus quod praecipit faciendum qui et vitam promisit et regnum. eos denique hereditatem Dei consequi qui pacem cum fratribus tenuerint, suo magisterio ipse

---

1 quando] que T — cibus] cibaria RT — inferetur N — 2 nullus nobis NT; nobis nullus B — et altera die] et alterum diem R; ante diem T — 3 *omm.* autem NT — esurientibus cibus] esurien cybus N — 5 *omm.* per NT — disrupto catenarum B; dirupto cathenarum N; disrupto catenariorum R; disrupta catharactariorum T — 6 *omm.* durissimo BT — velut] uelud NT — 6-7 hypodiaconum] yppodiaconum NB; ippodiaconum T — 7 cathecuminum BNT — 7-8 ministrauit omnibus N — 8 egros laborantes N *om.* — et hoc — suffulsit *om.* T — 9 *om.* quoque T — *om.* per *ante* incommodum T — 10 et + penuriam *Baron.* — *om.* aquae T — iam *corr. m. 2 in* B. — inciderant *corr.* Surius; incedebant B; incidebant NT — 11 apud Deum] domino T. — egimus T — 12 in nos] inter nos N — 13-14 sed ammonemus N; set monemus T — 14 quia] ut T — sicut simul *m. 2 corr. in B. alia voce erasa* — fuimus] sumus B — Dominum] deum NT — 15 oramus] oremus BT — ita — oramus] ut apud deum pariter uiuamus oremus T — dilectionis NT; et dilectionum B — 17 ac] et T — 18 consenserint BN; conuenerint R; *corrigend. puto* duobus... convenerit (*cf.* Cyprian. *Testim.* 3, 3; *De cath. eccl. un.* 12; *ep.* 11, 3) — Si duo — re *om.* T — quamcumque petierint fiet illis a patre meo N; quamcumque petieritis a patre meo continget vobis B (cf. Cyprian. *ll. cc.*); quicquid petieritis in nomine meo, fiet uobis T — 22 Dei] domini T — *om.* suo magisterio N.

Dominus denuntiat dicens: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*. quod exponens apostolus ait: *Sumus filii Dei. si autem filii, et heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi siquidem compatiamur, ut et commagnificemur.* si heres esse non potest nisi filius, filius autem non est nisi pacificus, hereditatem Dei habere non poterit qui pacem Dei rumpit. et hoc non quasi non admoniti dicimus aut sine divina ostensione suggerimus.

Matth. 5,9. Rom. 8,17.

XI. Nam cum Montanus cum Iuliano habuisset sermones aliquos ob eam mulierem quae ad nostram communionem obrepsit, quae non communicabat, cumque post correptionem quam in eum congesserat in frigore ipso discordiae mansisset, ostensum est eadem nocte Montano hoc. Visum est, inquit, mihi venisse ad nos centuriones. cumque deducerent nos per viam longam, pervenimus in campum immensum in quo nobis occurrerunt Cyprianus et Leucius. pervenimus autem in locum candidum et facta sunt vestimenta nostra candida et caro nostra commutata candidior vestimentis nostris candidis. ita autem perlucida fuit caro nostra, ut oculorum visum ad intima cordis admitteret. et respiciens in pectus meum video quasdam sordes, et experrectus sum in visione. et occurrit mihi Lucianus, et retuli illi visionem et aio illi: Scis quia sordes illae illud est quod non statim concordavi cum Iuliano? et in hoc experrectus sum. qua de re, fratres dilectissimi, concordiam, pacem, unanimitatem omni virtute teneamus. imitemur iam hic esse quod ibi futuri sumus. si

---

1 denunciat N; enuntiat BT — *ante* filii *addend. vid.* ipsi — 2 Sumus T: ut simus B; simus N — 3 quidem BN; autem T *Ruin.* — 4 compatiamur ut et] compatimur ut B *omisso* et; ut *corr. m. 2* — commagnificemur T; magnificemur BN — esse non potest BNT; non potest esse *Ruin.* — 6 qui pacem Dei *corr. in* B *m. 2 voce vel vocibus abrasis* — et hoc non quasi non admoniti] Et quasi non ammoniti hoc nunc N; non *sec. omm.* BT, *Ruin. Boll., supplevit Baron.* — ostensione BT; offensione *N Ruin.* — 8 habuisset cum Iuliano T — 9 *om.* nostram B — ad nostram comm. obrepsit] ad nostram mulierē obrepsit communionē T — obrepsit] oppressit B; accessit *inepte Baron.* — 10 in eum] in eam BT — 11 congesserat] ingesserat N — frigore] rigore B — eadem] in eadem N — 12 hoc. Visum — mihi *om.* T — 14 immensum BN; inmensum T — nobis occurrerunt NT; occurrunt nobis B — 15 nostra *post* vestimenta om. N — 16 commutata] inmutata T — candidior + est facta B — *om.* nostris T — 17 oculorum visum] v. ocul. N — 19 experrectus] expergefactus T — 20 quia N; quoniam BT — 21 experrectus sum] expertus sum N; expergefactus est T — 22 unanimitatem] unitatem B — 23 imitemur BNT; *Baron. sine aequa causa* enitamur — hic] ibi T — *omm.* ibi BN.

nos invitant iustis promissa praemia, si terret iniustis poena praedicta, si cum Christo esse et regnare cupimus, quae ad Christum et ad regnum ducant illa faciamus. optamus vos bene valere.

XII. Haec omnes de carcere simul scripserant; sed quia necesse
5 erat omnem actum beatorum martyrum pleno sermone complecti, quia et ipsi de se per modestiam minus dixerant et Flavianus quoque privatim hoc nobis munus iniunxit, ut quicquid litteris eorum deesset adderemus, necessaria reliqua subiunximus. cum per plurimos menses reclusi tulissent carceris poenas et fame et siti diu laborassent, tan-
10 dem sero produci iubentur et ad praetorium praesidis admoveri. et omnibus quidem gloriosa voce confessis, cum Flaviani adiutorium reclamaret amore perverso, negans eum diaconum, quod confitebatur, in ceteros, id est Lucium Montanum Iulianum Victoricum, dicta sententia est, Flavianusque rursum receptus est. et quamvis haberet
15 plenam doloris materiam, quia scilicet de tam bono collegio separatus est, tamen fide et devotione qua vixit credebat id fieri quod Deus vellet, et tristitiam solitudinis destitutae religio sapientiae temperabat. dicebat etiam: Cum cor regis in manu Dei sit, quae causa moeroris est, aut quare succensendum putem homini, qui hoc
20 loquitur, quod iubetur? sed de Flaviano postmodum plenius.

XIII. Interim ceteri ducebantur ad victimae locum. concursus undique gentilium et omnium fratrum fit, qui quamvis obsequentes aliis et ceteris Dei testibus pro religione et fide quam Cypriano docente didicerant, tunc tamen officio pleniore et copia maiore conve-
25 nerant. erat illic videre martyres Christi felicitatem gloriae suae vultus

---

1 iustis] iustos B — iniustis] iniustos B; inimustis T — 2 *omm.* ad *ante* regnum BT — ducant] perducunt T — 5 beatorum martyrum N; m. b. BT — 6 et ipsi de se] de se et ipsi B — per modestiam] propter mod. T; *om.* B — 7 privatim] priuatum T — deesset] defuit T — 8 necessaria B; necessario igitur N; necessario T — reliqua] aliqua B — cum T; cumque B; dum N *Ruin.* — 9 reclusi tulissent carceris poenas] fuissent in carcere B — et BN; ac T — 10 *om.* ad *ante* praetorium N — 11 confessis] professis B — 12 quod] con N — 13 in] inter BNT; *corr. Ruin.* — 14 Flavianusque B; Flavianus NT — *om.* est *post* receptus N — 15 doloris] doloribus T — quia] quod B; *om.* T — 16 *om.* est T — qua *om.* T — credebatque T — 17 religio] religione B — 19 hoc loquitur BT; l. hoc N — 20 plenius] melius T — 21 concursusque T — 22 itaque N; undique B; fit undique T — fit N; fuit B; *om.* T — quamvis] quauis T — 23 aliis] alias T — Dei] diei N — 24 didicerant] didicerunt N — tunc tamen] tamen tunc N — 25 *om.* suae N.

hilaritate testantes, ita ut possent ceteros provocare ad propriae virtutis exempla etiamsi tacerent. sed nec sermonis largitas defuit; nam cohortatibus suis singuli plebem corroboraverunt. et Lucium quidem, praeter ingenitam lenitatem et probam ac modestam verecundiam, infirmitas etiam gravis et labor carceris fregerat, ac propterea cum comitibus paucioribus solus ante praecessit, ne multitudinis nimiae pressura defusioni sanguinis invideret. qui tamen et ipse non tacuit, sed comites suos quomodo potuit instruxit. cui cum dicerent fratres: Memento nostri, Vos, inquit, mei mementote. quanta martyris humilitas, de gloria sua nec sub ipsa passione praesumere! Iulianus quoque et Victoricus insinuata diu fratribus pace et commendatis omnibus clericis, maxime eis qui famem carceris visitaverant, ad passionis locum cum gaudio et sine pavore venerant.

XIV. Sed enim Montanus et corpore et mente robustus, quamquam ante martyrium gloriosus ea semper quae veritas postularet constanter et fortiter dixerit sine ulla exceptione personae, tamen de martyrio proximo crescens prophetica voce clamabat: *Sacrificans diis eradicabitur nisi Domino soli.* et hoc frequenter iterabat, insinuans et inculcans non licere deserto Deo ad simulacra et manufacta figmenta accedere. haereticorum quoque superbiam et improbam contumaciam retundebat contestans eos ut vel de copia martyrum intelligerent ecclesiae veritatem, ad quam redire deberent. deinde lapsorum abrupta festinantia, negotiationem pacis ad plenam paenitentiam et Christi sententiam differebat, nec non integros quoque ad tutelam integritatis exhortans: Ex. 22, 20.

---

1 hilaritate] hylaritate NT; hylaritatē B — *om.* ceteros B — 2 etiamsi] etiam si N — 3 cohortatibus] choortatibus N; cohortationibus B; exortationibus T — *post.* plebem *add.* Dei T — 4 praeter] propter BN — 5 *om.* etiam N — *om.* carceris fregerat N — 6 commitibus N *omisso* cum — *om.* solus T — multitudinis] multitudo B — 7 pressura defusioni] pressurae defusione B; pressura fusioni T — 8 quomodo + purius T — instruxit] docuit T — 9 Vos] nos N — mei mementote] mem. mei T — 10 nec + soli B — praesumere] presumebat T — 11 et Victoricus] ac uictoricus N — 12 famem (famen B) carceris uisitauerant BN; f. c. passi erant T — 14 Sed enim] Et T — *omm.* et *ante* corpore BT — 15 ea semper quae] quicquid semper BT — postularet] postulauerit T — 16 *om.* et fortiter T — ulla] ulle T — exceptione] *malim* acceptione (*cf.* e. g. Cyprian. *ep.* 69, 14 p. 763, 19 Hartel) — 19 deserto Deo] deo deserto N — 19-20 manufacta figmenta accedere] manufacta ydola sacrificia offerre T — 20 superbiam] superbam T — 22 ad quam redire] ad quem ire R. — deberent BN; debeant R; *verba* intelligerent — deberent *in* T *erasa* — 22-23 abrupta festinantia negotiationem *corr. Ruin;* abruptam festinanter negationem BN; abruptam festinantiam negationem T; abruptam festinantiam R — 23 ad *ante* plenam *add. supra lin. alia m. in* B — 24 quoque] quosque T.

State fortiter, fratres, et constanter militate, dicebat. habetis exempla, nec vos perfidia lapsorum destruat ad ruinam, sed nostra tolerantia magis aedificet ad coronam. virgines quoque singulas admonebat ut sanctitatem suam tuerentur. generaliter omnes docebat ut praepositos
5 venerarentur. praepositis quoque ipsis concordiam pacis insinuans, nihil esse melius aiebat quam praepositorum unanimem voluntatem. tunc et plebem posse ad sacerdotum obsequia provocari et ad vinculum dilectionis animari, si rectores plebis pacem tenerent. hoc enim est propter Christum pati, Christum etiam exemplo sermonis imitari
10 et esse probationem maximam fidei. o exemplum grande credendi!

XV. Cum autem iam carnifex immineret et gladius super cervices eius libratus penderet, expansis ille ad caelum manibus, voce clara, ita ut non tantum ad aures plebis, sed et gentiles quoque ipsos sonus vocis feriret, oravit rogans et deprecans ut Flavianus qui per
15 suffragium populi de comitatu eorum remanserat, sequeretur die tertia. et quo precis suae fidem faceret, manualem quo oculos fuerat ligaturus in partes duas disscidit et iussit alteram reservari, qua Flaviano oculi post crastinum ligarentur. sed et in medio eorum solum servari iussit ut nec sepulturae consortio privaretur. et perfectum est
20 sub oculis nostris quod Dominus in evangelio suo repromisit, ut qui
Cf. Marc. 11, 24. tota fide peteret quicquid peteret impetraret. nam post biduum, secundum quod postulatum fuerat, Flavianus quoque productus gloriam suam passione perfecit. quoniam tamen, ut supra dixi, etiam ipse

---

2 perfidia lapsorum BNT; l. p. *edd.* — 3 ammonebat NT — 5 praepositis quoque] prepositisque T — 5-6 insinuans nihil] insinuat et nihil N — 6 quam *om.* T — unanimem N; unanimam B; unanimi voluntate T — 7 tunc] Tunc ad T — sacerdotum NRT; sacra B — 8 enim *omm.* NT — 9 est] esse T — exemplo sermonis] serm. ex. T — 10 esse *omm.* NT — o] et *Baron.* — exemplum grande] grande exemplum T — 11 autem *om.* NT — super] supra T — 12 libratus] libramento nutante BT — 13 ille ad caelum manibus N; ad deum ille manibus T; ille manibus ad Deum B (*duae ultimae voces scriptae sunt m. 2 pro aliis erasis*) — 12-13 uoce clara ita ut non *in B m. 2 scripsit in rasura* — 13 ad aures plebis] ad totius plebis aures B; per tocius plebis aures T — sed et] sed et ad B; sed ad T — 14 feriret] euaderet BT — rogans et deprecans *om.* N — 15 populi] populorum N — 17 ligaturus] *perperam Ruin.* ligatus — in parte N *om.* duas — disscidit] discidit NT — 18 *post* eorum *Baronius add., sua opinor coniectura,* in area, cf. p. 60 sq. — 19 priuaretur N; separaretur BT — *verba* sed et in — privaretur *om.* T — 20 evangelio suo B; euangelio N; *om.* T — 21-22 secundum quod (sicut T) postulatum fuerat BT; *om.* N — 22 gloriam] gloriosam R — 23 passione] passionem BR — tamen *om.* T — supra dixi] d. s. N.

mandavit ut bidui moram memoratis causis iungeremus, faciendum erat necessitate maiore quod fieri merito deberet etiamsi non iuberetur.

XVI. Post suffragia illa, post voces illas quibus quasi pro salute eius amicitia inimica surrexerat, revocabatur in carcerem virtute robusta, invicta mente, fide plena. nihil de animi eius vigore mutilaverat remanendi contemplatio, quae quamvis posset movere, tamen fides quae imminentem passionem tota devotione praesumserat, temporanea impedimenta calcaverat. haerebat lateri eius incomparabilis mater quae, praeter fidem qua ad patriarchas pertineret, in hoc etiam se Abrahae filiam comprobavit, quod filium suum et optabat occidi et quod interim remansisset contristabatur glorioso dolore. o matrem religiose piam! o matrem inter vetera exempla numerandam! o Machabaeicam matrem! nihil enim interest de numero filiorum, cum perinde et haec in unico pignere totos affectus suos Domino manciparit. sed ille collaudans matris animum, ut dilationem suam non doleret, Scis, inquit, mater merito carissima, ut semper temptaverim, si confiteri contigisset, martyrio meo frui et frequenter catenatus videri et saepe differri. si ergo contigit quod optavi, gloriandum est potius quam dolendum.

XVII. Et cum ad carceris ianuam veniretur, difficilius multo et tardius visum est quam solebat aperiri, obnitentibus etiam cataractariorium ministris, ita ut videretur obfirmata spiritu quodam repugnante atque testante indignum esse carceris sordibus eum foedari, cui caeleste habitaculum pararetur. quia tamen divinitas coronae dilatae dignas causas habebat, iam caeli et Dei hominem invitus car-

---

1 moram *om.* T — memoratis] memorati T - causis] causam T; causis *corr. in B 2 m.: scriptum erat ut vid.* causā — iungeremus] iuberemus B — 3 *omm.* illas BT — 5 invicta mente] mente inuicta B — 6 remanendi + quidem B — tamen] ita BN — 7-8 temporanea] temperalia T — 8 calcabat BT — 9 pertinebat] T pertineret BN — in hoc] per hoc T; hoc N — 10 optabat] optauit N — 11 glorioso BNR; intimo T — 12 vetera] uera N — numerandam BN; uenerandam T — 13 Machabaeicam] machabeticam BN; machabeicam T — 14 pignere N; pignore BT — 14-15 manciparit] mancipauit BT — 15 animum + consolabatur interdum R — 16 inquit] inquid T — carissima] castissima B — 18-19 est potius] potius est T — 21 visum est *om.* BN — aperiri] aperiebatur BN — etiam *in* B *m. 2 add.* — 21-22 cataractariorum] catheracteriorum T; carcerariorum B — 22 obfirmata] obfirmatum B; *om.* T — 23 foedari *om.* TN — 23-24 -ri cui — pararetur *scripsit in* B *m. 2 pro aliis vocibus erasis* — 24-25 diuinitas coronae dilatae T; d. corona dilata N; diuinitatis corona dilata B — 25 invitus *om.* T.

cer admisit. qualis illic mens fuit biduo illo, quae spes quaeve fiducia, cum martyris Dei animus et de collegarum petitione praesumeret et de suo crederet passionem futuram! dicam quod sentio: dies ille post biduum tertius non quasi passionis, sed quasi resurrectionis dies
5 sustinebatur. admirans denique erat turba gentilium qui vocem Montani petentis audierant.

XVIII. Postquam vero produci tertio die iussus est, rumore cognito, confluebant increduli et perfidi fidem martyris probaturi. egrediebatur de carcere Dei testis iam ad carcerem non reversurus.
10 communis omnium magna laetitia. sed magis ipse habebat in animo certum quod et fides propria et petitio antecessorum suorum extorqueret praesidi vel invitam, licet populo reclamante, sententiam. unde et occurrentibus fratribus et salutare cupientibus fide tota pollicebatur quod in Fusciano cum omnibus pacem facturus esset. o magna fi-
15 ducia, fides vera! ingressus deinde praetorium, cum miraculo omnium in custodiarum loco stabat exspectans donec vocetur.

XIX. Illic nos in latere eius constituti eramus iuncti penitus et haerentes, ita ut manus manibus teneremus exhibentes martyri honorem et contubernii caritatem. ibi condiscipuli eius suadebant cum
20 lacrymis etiam ut praesumptione deposita sacrificaret interdum, postea quicquid vellet facturus, nec incertam illam et secundam mortem plus quam praesentem vereretur. Et haec gentilium verba sunt, qui dicebant ultimi furoris esse magis mala mortis timere quam vivere. sed ille gratias agens quod pro amicitia dare quantum in ipsis erat con-

---

1 quae spes quaeve fiducia] qua spe quaue fiducia T — 3 de suo] duo T — 5 ammirans denique erat N; adm. e. d. B; *om.* erat T — 6 petentis audierant] audierant penitentis T — 7 *om.* vero TN — tertio die] t. dies B; t.rtio die N (*una littera erasa*); die tercio T — 8 perfidi] perfide mentis T — 9 de carcere — non] dei testis de carcere ad carcerem iam non T — 10 ipse *om.* B — animo + suo B — sed magis — certum] sed maior in animo ipsius habebatur certo T — 11 petitio ant. suor.] antecessorum suorum peticio T — 12 praesidi] praesidis R — licet *om.* T — 15 *om.* T praetorium — 16 loco] locum T — uocetur BN; uocaretur T— 18 *om.* et *Ruin.* — haerentes] inhaerentes *Baron.* — martyri] martyrii B — 19 contubernii] contubernio T — condiscipuli BT; cum discipuli N; eum discipuli *Ruin. coniecit* — 21 facturus] futurus NT — et] nec T — 22 praesentem *om.* N — haec] que RT — qui *ante* dicebant *om.* T — 23 mala mortis] mortis malam B; mortis mala T; mortem velle temere *Baron.;* m. malle timere *Sur.;* mortis modum timere *Bolland.;* mala mortis amare *conicias, nisi verborum ordo turbatus sic restituendus* vivere magis quam mala mortis timere — 24 quod pro amicitia dare] ante quod amicitia dure B; quod pro amicicia dare N; quod pro amicitia dure T; quod amicitia duce *Sur.*; quod prae amicitia dare *Ruin.*

sultum sibi vellent, tamen de fide et divinitate non tacuit, dicens multo melius esse primo in loco, quantum ad libertatem integritatis pertineret, occidi, quam lapides adorare; tunc deinde esse summum Deum qui omnia imperio suo fecerit ac propterea solus colendus sit, addens et illud quod gentiles minus credunt, etiamsi de divinitate consentiunt, vivere nos etiam cum occidimur, nec vinci morte sed vincere, et ipsos quoque, si vellent pervenire ad notitiam veritatis, etiam christianos esse debere.

XX. His illi retusi et revicti postquam nihil per suadelas obtinere potuerunt, ad crudeliorem se misericordiam contulerunt, certi eum a proposito voluntatis suae vel tormentis posse deponi. et cum admoveri iussus esset, interrogatus a praeside quare mentiretur se diaconum cum non esset, mentiri se negavit. et cum centenarius diceret notariam sibi datam esse qua contineretur eum fingere, respondit: An non est verisimile me mentiri et illum verum dicere qui notariam falsam dedit? et cum reclamante populo ac dicente: Mentiris, iterum a praeside interrogaretur an vere mentiretur, respondit: Quod est, inquit, compendium mentiendi ? ad hoc populus exasperatus torqueri eum iteratis clamoribus postulavit. sed Dominus qui servi sui fidem iam in carceris poenis plene scierat, non est passus probati martyris corpus tormenti alicuius vel levi laceratione pulsari; cor enim regis ad sententiam statim flexit, et testem suum usque ad mortem fidelem consummato cursu et agone perfecto coronavit.

XXI Exinde iam gaudens, quia per sententiam datam passionis

---

1 de fide et] et de fide et de T — 3 esse summum] summum esse B — 4 deum BNT; Dominum *edd.* — propterea solus] perpetualiter ideo T — 5 etiamsi] etiam si N — 6 consentiunt] quid sentiunt B — 7 et *ante* ipsos *omm.* BT — pervenire] uenire N — notitiam] conscientiam BT — 8 *om.* etiam T — 9 retusi] retunsi BN — per suadelas] persuasionibus T — 11 posse deponi NT; deponi posse B — 12 interrogatus + est TN — mentiretur se] se ment. T — 13 notariam] notoriam R; uictoriam T — 14 *om.* T esse *post* datam — An] At *Baron.* — 15 *om.* T me *ante* mentiri — et illum—dedit *om.* T — 16-17 interrogaretur an vere] interrogatur an T — 17 *om.* respondit N — inquit] inquid T; *om.* B — 18 exasperatus] asperatus N — iteratis BNT; iterum *Ruin.* R (?) — 19 postulavit. sed] postulabat. At T — 19-20 iam in carceris poenis plene scierat RN: sciebat B *omissis v.* iam — plene; iam in carcere penis plenissime sciebat T — 20 *om.* est *ante* passus T — 21 tormenti alicuius *om.* T — *omm.* enim NT — 21-22 setenciam flexit statim N — 22 fidelem *om.* T — 23 coronavit] consummauit T — 24 per] post T — datam] + scilicet NT.

suae erat certior, etiam iocundo colloquio fruebatur. et sic effectum est ut iuberet haec scribi et ad propria verba coniungi. addi quoque ostensiones suas voluit, quarum pars ad moram bidui pertineret. Cum adhuc, inquit, episcopus noster solus passus fuisset, ostensum est mihi
5 hoc, quasi Cyprianum ipsum interrogarem an passionis ictus doleret, scilicet martyr futurus de passionis tolerantia consulebam. qui mihi respondit et dixit: Alia caro patitur cum animus in caelo est: nequaquam corpus hoc sentit cum se Deo tota mens devovit. o verba martyris martyrem cohortantis! negavit esse in passionis ictu dolorem,
10 ut qui et ipse habebat occidi animari constantius posset, quod nec parvum sensum doloris in passionis ictu timeret. Postea, inquit, cum plures paterentur, contristabar in visu nocte, quod quasi a collegis meis remansissem. et apparuit mihi vir quidam dicens: Quid contristaris? cui cum causam tristitiae meae dicerem, ait: Contristaris?
15 bis confessor es, tertio martyr eris per gladium. et sic impletum est. nam confessus Christum primo in secretario, secundo publice, populo reclamante iussus recludi, a collegio suo secundum ostensionem suam remansit, et productus post confessiones duas, tertia passionem perfecit. Deinde, inquit, cum iam Successus et Paulus cum comitibus
20 suis coronati fuissent et ego post infirmitatem convalescerem, video venisse ad domum meam Successum episcopum vultu pariter et cultu nimis claro, cuius effigies difficulter agnosceretur eo quod carnales

---

1 *om.* erat *ante* certior T — etiam BT; et tam N *Ruin.* — et sic] Sic T — 3 voluit] noluit B — 4 inquit] inquid T — episcopus noster solus] s. ep. n. T — 4-5 mihi est hoc quasi N; est mihi hoc quia si B; est mihi quasi T — 6 passionis ictus N; pati ictus BT; — *om.* scilicet B — 6-7 consulebam - et dixit] consulebat dicens B — 7 et dixit *om.* N — Alia BNT; Nulla *Baron. inepte* — in caelo] + patitur et T — 7-8 *ante* nequaquam B *add.* et — cum] si *Baron.* — 8 Deo] de Deo B — mens *Ruin.*; mente BNT — 9 cohortantis] cohortantia T — 10 habebat] sciebat R — 11 parvum + quidem BT — in passionis ictu timeret] de passionis ictu haberet B; de passione ictus doleret T — 12 contristabar] contristabat N — nocte NT; noctis B — a *ante* collegis *om.* N — 13-14 Quid contristaris] cur contristaris T — 14 tristitiae meae] mee tristitie T — ait: Contristaris] ait. Quid tristaris T; *om.* contristaris B - - 15 *omm.* bis NB — eris] es T — per gladium] ad gl. NT — et sic] Et quod ostensum fuerat NT — 16 confessus] + est N — *om.* Christum NT — primo in BT; in primo N; *omm.* in *Bolland. Ruin.* — 16-17 populo reclamante N; recl. pop. BT — 17 a] et a T — suam *post* ostensionem *om.* B — 18 post] postea T — tertia passionem perfecit] tertiam passione perf. N; tertia passione compleuit T — 19 Successus] succensus T — 19-20 Paulus — fuissent] paulus coronatus fuissent N — 20-21 video venisse ad d. m. Succ. ep. N; video ad d. m. uenisse succ. ep. B; video venisse ad dominam meam succensum episcopum T — 22 nimis] N *ut vid.* minus — cuius] et cuius T.

oculi angelico splendore percuterentur. quem cum vix agnoscerem, ait mihi: Missus sum nuntiare tibi quia tu passurus es. et cum dicto eius venerunt duo milites qui me perducerent. et perduxerunt me in locum quemdam ubi erat fraternitatis multitudo collecta. et cum ad praesidem admotus essem, produci iussus sum. et apparuit subito in 5 medio plebis mater mea dicens: Laudate, laudate, quia nemo sic martyrium duxit. et vere nemo sic. nam ut omittam carceris abstinentiam singularem, ut, accipientibus ceteris vel modicum cibum qui de sordibus penuriae fiscalis exhibebatur, solus se ab ipso modico continuit, tanti habens ieiuniis multis et legitimis fatigari, dummodo 10 alios victu proprio saginaret,

(XXII) ad illa veniam, quod solus, quod sic, quod cum tanto honore deductus est, quod a tot sacerdotibus comitatus, eius disciplinis omnibus ordinatis, ad instar ducis dirigi meruit. sic regnaturum cum Deo martyrem, iam spiritu ac mente regnantem, etiam itineris 15 tota dignitas exprimebat. sed nec de caelo testimonium defuit. imber largus et lenis temperato rore descendens fluebat ad multa proficiens: primo ut gentiles perniciter curiosos interventus pluviae refrenaret, tunc deinde ut divertendi daretur occasio et sacramentis legitimae pacis nullus profanus arbiter interesset, et, quod Flavianus ipse ore 20 suo dixit, ad hoc pluebat ut dominicae passionis exemplo aqua sanguini iungeretur.

XXIII. Sic consummatis omnibus fratribus et pace perfecta, pro-

---

1 oculi angelico splendore percuterentur N; oculos ang. spl. rutilarent B; oculos ang. spl. percutere R; oculos ang. spl. repercuteret T — 2 quia tu passurus es] quoniam tu passurus sis B — 2-3 et cum dicto eius N; et cum dicto eius statim T; hoc cum dixisset statim B — 3 perducerent. et perduxerunt me] ducerent. Et duxerunt me N; perduxerunt B — 4-5 collecta — et ap-] collecta, inter quos apparuit B *manu posteriori in rasura* — 5 produci] adduci T — 5-6 *om.* subito in medio plebis B — 6 Laudate *semel* B — et vere nemo sic] et uere nemo *om.* sic B; et nemo vere sic T — 7 nam] quia N — ut] et ut B — 9 exhibebatur] offerebatur T — 10 multis et] m. se N — *om.* et legitimis T — 11 saginaret, ad illa *interpunxi; editores omnes* saginaret. Ad illa — 12 ad illa + igitur B — veniam] uenio TR — *om.* quod solus quod sic B — *om.* quod *post* sic T — 13 comitatus] quod comitatum T — 14 ordinatis B; ordinatus NT; *Ruin. non bene coni.* eius discipulis omnibus ordinatis — 15 ac] et T — 18 *verba* interventu (*sic*) pluviae *in B m. 2 aliis vocibus erasis substituit;* interventus pluuie N — 19 tunc deinde T; et B; deinde *omisso* tunc N; tum deinde *Ruin.* — et] ut BN — 21 ore suo] suo ore T — ad hoc BN; adhuc T — 21-22 sanguini] sanguine B — 23 consummatis] *Baron.* confirmatis *haud bene* — fratribus et pace perfecta] et fratribus perfecta pace T.

cessit e stabulo quod Fusciano de proximo iunctum est. ibi cum editiorem locum et sermoni aptum conscenderet, silentio manu facto, huiusmodi verba dimisit: Habetis, inquit, fratres dilectissimi, nobiscum pacem, si noveritis ecclesiae pacem et dilectionis unitatem servave-
5 ritis. nec putetis pauca esse quae dixi, cum et dominus noster Iesus Christus passioni proximus haec eadem sit prosecutus: *Hoc est,* in-
Ioh 13, 34. quit, *mandatum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* et supremum adiunxit et in testamenti modum ultima sermonis sui fide signavit, quod Lucianum presbyterum commendatione plenissima
10 prosecutus, quantum in illo fuit, sacerdotio destinavit. nec inmerito; non enim difficile fuit spiritu iam caelo et Christo proximante habere notitiam. deinde ad locum victimae perfecto sermone descendit, et ligatis oculis ea parte quam Montanus servare ante biduum iusserat, fixis tamquam ad precem genibus, passionem suam cum oratione
15 finivit. o martyrum gloriosa documenta! o testium Dei experimenta praeclara, quae ad memoriam posterorum scripta sunt merito, ut quemadmodum de scripturis veteribus exempla dum discimus sumimus, etiam de novis aliqua discamus.

---

1 e stabulo] eustobolo T — 2-3 manufacto huius modi N — 3 dimisit] emisit B — Habetis *(malim* habebitis)inquit fratres] Hec noueritis fratres T -- 3-4 nobiscum pacem] quod nobiscum habetis pacem T -- 4 si noveritis ecclesiae pacem] si eccl. noueritis p. BT; *v.* noveritis eccl. p. *etc. om.* R -- 5 dixi BNT; dixit *Baron. recte opinor* — 6 haec eadem sit *(correxi, cod.* sic) prosecutus N; hec nouissime dixerit BT — 6-7 *omm.* inquit TB — 7-8 supremum] + illud BT; suppremum N — 8 ultima sermonis sui fide] u. s. s. fidem R; ultimo sermonis sui fide *(hoc vocabulum cancellatum est)* fine T — 9 Lucianum] Lucinum BT — 10 prosecutus] prosequutus T — 11 proximante] proximanti T — 12 victimae locum NT; locum uictime B — perfecto] expleto B — 13 *post* ea *Baron. add.* vittae — servare ante biduum BN; a. b. seruari T — 15 finivit] perfecit BT — o testium] testimonium N — 16 scripta sunt merito] merito conscripta sunt B; diligenter c. s. T — 17 *om.* dum N; *om.* discimus T — 18 novis] nobis T.

INDEX VERBORUM.

Abire 75, 22
Abraham 81, 10
abrumpere festinantiam 79, 22
abstinentia 85, 7
abundare *abs.* 75, 22 (cf. Cyprian. *De hab. virg.* 11 p. 195, 21: abundant greges in agris)
accedere ad simulacra 79, 19-20 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 60, 1 p. 722, 4: accedere ad altare Dei)
actus = res gestae 78, 5 (*ita saepius* Cyprian., *e. g. De bono pat.* 66 p. 401, 10: omnis.. actus eius... patientia comite signatur, *cf.* Hartelii *indicem verbor.*)
aculei mortis 73, 6
ad: aedificare ad coronam, destruere ad ruinam 80, 2-3 (*cf. vv.* aedificare; destruere); laborare ad aquam, ad solonem 74, 10; scribere ad memoriam posterorum 86, 16; ad hoc = propter hoc 83, 18; ad hoc = praeterea *(πρὸς τούτοις)* 85, 21; ad instar 85, 14 (*ita saepius ap.* Apulei. Tertull. Cyprian. etc.; cf. Wölfflin's *Archiv* 2, 1885, p. 590 sqq.).
adaequari 75, 5
addere 78, 8
adiutorium 78, 11
adlocutio 74, 14
administrare partes proconsulis 73, 20
admittere: caeli faciem 75, 20; oculorum visum 77, 17; carcer hominem admisit 81, 25
admonere 76, 13; 77, 6; 80, 3
admoveri 83, 11; ad praetorium 78, 10: ad praesidem 85, 5
advenio 74, 5
adversarius = diabolus 74, 10 (*ita saepe ap.* Cyprian.; *cf.* Watson *The style of s. Cyprian* p. 285 sq.).
aedificare ad coronam 80, 3 (*cf.* Cyprian. *De bono pat.* 19 p. 411, 15: aedificat ad gloriam)
aeger 76, 8
aegritudo 76, 10
aegrotantes 74, 10
affirmatio 73, 2
agere gratias 76, 11; 82, 24; dies hilaris agebatur 73, 19
agnoscere 84, 22; 85, 1
agone perfecto 83, 23
alimentum indeficiens 76, 7
ambulare cum Christo 73, 17
amicitia inimica 81, 4; pro amicitia 82, 24
amor perversus 78, 12
angelicus splendor 85, 1
animare 80, 8; 84, 10 (*cf. e. g. Ad Fort.* 1 p. 317, 6: milites Christi ad spiritale... certamen animarem)
animo bono esse 75, 16
antecessor 82, 11 (Cyprian *ep.* 15, 3 p. 515, 8: antecessores vestri martyres).
apprehendor 71, 10; 72, 4; a. somno 73, 13
apud: gratias agere apud Deum 76,

11; certamen nobis est apud vos 71, 2; apud regionantes constituti 72, 4-5 (Cyprian *ep.* 2, 1 p. 467, 15: apud vos constitutus); vivere apud Dominum 76, 14-15
aqua frigida 74, 10; 76, 10
arbiter profanus 85. 20 (*ut in* Cyprian. *Ad Donat.* 1 p. 3, 10)
arma 73, 8
armor 73, 8. 9
ascendere 72, 21 *bis*
astutia 74, 8
atrocitas 73, 3
audire: nuntiare audivimus 72, 5

Baptismus aquae 72, 1 (Cyprian. *Ad Fortunat.* 4 p. 319, 10: in aquae baptismo accipiuntur peccatorum remissa)
baptizo 71, 12; 72, 3
biduum 80, 21; 81, 1; 82, 1. 4; 86, 13

Caeca nox 72, 19 (*Ad Donat.* 3 p. 5, 1: in tenebris atque in nocte caeca)
calcare impedimenta=despicere 81, 8 (*verbum hac significatione saepe Cyprian. usurpat*, e. g. *ep.* 37, 3 p. 578, 15: receptaculi paenalis horrorem... calcatis)
caligo foeda carceris 72, 18
campus immensus 77, 14
candida luce fidei devotio nos vestiit 72, 20 (*v. Ad Quirin.* p. 35, 8: luce eius candida illuminati; *De cath. eccl. un.* 22 p. 230, 11: candida Domini luce radiati; cf. *Ad Demetr.* 25 p. 369, 24; *ep.* 37, 2 p. 577, 12)
capior 73, 2
carcer: in carcerem mitti 72, 16 (*cf. e. g.* Celerini *ep.* 21 p. 531, 10); in carcerem revocari 81, 4; carcer tenebrosus 72, 18; carceris abstinentia 85, 7; fames 79, 12; ianua 81, 20; labor 76, 5; poenae 83, 19-20; sordes 81, 23; tormenta 73, 2
caritas contubernii 82, 19
carnales oculi 84, 22
carnifex 80, 11
cataractariorum ministri 81, 21-22
catecuminus 71, 12; 76, 7
catena 73, 22; 76, 5
catenatus 81, 17
centenarius 83, 13
centurio 77, 12
certamen 71, 2; 73, 10
cervices 80, 11-12
cibus 76, 1. 2. 3; 85, 8
circumducor 74, 4
clamoribus postulare 83, 19
clarificare *aliquem* 75, 7
clarificatio 75, 7
clarae fenestrae 75, 19
clericus 79, 12
cogitare *cum infin.* 72, 7; *de aliqua re* 71, 4
cognoscere verissime 72, 6-7
cohortari 84, 9
cohortatus *subst.* 79, 3 (*cf.* Cyprian. *ep.* 55, 4 p. 625, 20: toto hortatu... fuerant excitandae)
collega 82, 2; 84, 12
collegium = collegae 78, 15; 84, 17
colloquium 84, 1
comitatus *pass.* 85, 13
comitatus *subst.* 80, 15
commartyr 74, 14-15
commemoror 75, 8
commendare 79, 11
commendatio 86, 9
comminuere aculeos 73, 6
communicare 77, 10
communio 77, 9
commutor 77, 16
compendium mentiendi 83, 17-18
complectere sermone 78, 5
comprobare, se 81, 10

concitare tumultum in necem 71, 8-9
concordare *cum aliquo* 77, 21 (Cyprian. *De cath. eccl. un.* 13 p. 221,24: iubet prius concordare cum fratre)
concordia caritatis 76, 15; c. pacis 80, 5 (*De cath. eccl. un.* 9 p. 217, 23: concordiam pacis agnoscere); concordiam, pacem, unanimitatem 77, 22 (*op. cit.* 12 p. 220, 16: unanimitatem prius posuit, concordiam pacis ante praemisit)
concursus fit 78, 21
condiscipulus 82, 19
confessio 84, 18; confessio baptizat 72, 3
confessor 84, 15 .
confido 74, 20
confiteor 78, 11 ; Christum 84, 16; gloriosa voce confessi 78, 12 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 5, 1 p. 478, 17: gloriosa voce Dominum confessi)
confluebant increduli 82, 8
confringi a proposito suo 72, 16
congerere correptionem *in alqm.* 77, 10-11
congressio 73, 9. 10: armatur... quando congressio est *etc.* (*cf.* Lucii *ep.* 78, 1 p. 836, 10: laetantibus in Deo quod nos in congressionem armaverit)
conscendere 86, 2
consentire *de aliqua re* 83, 5-6
consortium sepulturae 80, 19
constanter 79, 16; 80, 1; constantius 84, 10
constitutus in custodia 72, 4-5 (*v. e. g.* Cyprian. *ep.* 55, 5 p. 626, 19: ceteros in custodia constitutos)
consulere *de aliqua re* 84, 6
consultum sibi velle 82, 24-83, 1
consummare cursum 83, 22-23; fratres 85, 23
consummatio 72, 2
contemplatio 81, 6
contentio 73, 6
contestari *aliquem* 79, 21
continere se *ab aliqua re* 85, 9-10
continuo *adv.* 73, 19
contristari 81, 11; 84, 12. 13. 14
contubernium 82, 19
contumacia improba haereticorum 79, 20 (Cyprian. *ep.* 48, 4 p. 608, 11: improborum contumaciam frenandam).
convalescere post infirmitatem 84, 20
convenire 78, 24-25
copia aegrotantium 74, 10; martyrum 7, 21
corda *pl.* 72, 8: sermones et corda regis
corona 73, 9; 80, 3; martyrii 72, 1; gloriosior 74, 20; dilata 81, 24
coronare 83, 23; coronari 84, 20
correptio = castigatio 77, 10 (*ut e. g. ap.* Cyprian. *De laps.* 7 p. 241, 13)
corroborare 79, 3 (*De mortal.* 2 p. 297, 19: corroborandis fratribus; *ep.* 76, 1 p. 828, 9: corroborans... populum)
credentes 72, 12; exemplum credendi 80, 10 (*cf. De mortal.* 6 p. 300, 18: credendi magistrum)
cultus clarus 84, 21-22 (*cf.* Cyprian. *De laps.* 30 p. 259, 12: cultum pretiosae vestis induere)
cupire 78, 2
curiosus 85, 18
custodia 72, 4; custodiarum locus 82, 16
Cyprianus 77, 14; 78, 23

De = ex, propter 79, 16-17: de martyrio proximo crescens (*ita saepe* Cyprian. *e. g. Quod id. dei non sint* 5 p. 23, 1: crescat de suffragio sceleris commendatio dignitatis); *pro gen.* 85, 16 (*ut saepe* Cyprian., *e. g. Ad Donat.* 14 p. 15, 10: de

Deo munus; *cf.* Hartelii *indicem);* de suo 82, 3 (cf. *Cypriani Vita* 6. 15 pp. XCVI·23; CVII 12)
deducere 72, 17; 74, 18; 77, 13; 85, 13
deesse 78, 7; 79, 2; 85, 16
deficere 75, 18
deformia obscuritatis 72, 19
defusio sanguinis 79, 7
denuntiare 77, 1 ; = praedicere 75, 8 *(ut ap.* Cyprian. *De cath. eccl. un.* 8 p. 217, 14)
deponere praesumptionem 82, 20; deponi a proposito voluntatis 83, 10-11
deprecans, rogans et 80, 14 (*cf. e. g. De dom. or* 29 p. 288, 15: orans frequenter et deprecans)
descendere *(de pluvia)* 85, 17
deserto Deo 79, 19
destinare 86, 10
destituta solitudo 78, 17
destruere ad ruinam 80, 2 (*cf.* Cyprian. *De bono pat.* 19 p. 411, 16: impatientia destruit ad ruinam)
devinco 73, 7
devotio 78, 16; 81, 7; d. fidei 72, 20 *(cf.* Cyprian. *ep.* 58, 5 p. 660, 9: devotionis fides; *ep.* 73, 11 p. 786, 10: fidelis devotio)
devovere se Deo 84, 8
diaconus 78, 12; 83, 12
dicati Christo 71, 3 (*e. g. Ad Fortunat.* 11 p. 342, 15: dicati et devoti Deo; *cf.* Watson op. cit. p. 276)
differre 81, 18; ad plenam paenitentiam differebat 79, 23 *(cf.* Cyprian. *ep.* 19 p. 526, 16: qui differri non potest *[agitur de lapsis ad communionem festinantibus] ; ep. cleri Rom. ap.* Cyprian. *ep.* 36, 3 p. 574, 25: amabunt... ad fidelem se dilatos esse medicinam)
difficulter 84, 22
dilatio 81, 15
dilectionis unitas 86, 4; vinculum 76, 15; 80, 7-8
dimittere verba 86, 3
dirigi 85, 14
disciplinae *plur.* 85, 13-14
disrumpere obicem catenarum 76, 5
disscindere 80, 17
divertere 85, 19
divinitas 81, 24; 83, 1. 5 (Cyprian. *Ad Fort.* 11 p. 339, 26: spiritu divinitatis animatus; *cf.* Hartelii *indicem*)
dolor gloriosus 81, 11
dominicum ros 72, 12; dominica passio 85. 21
Domino pollicente 72 , 13-14 ; repugnante 76, 16; protegente 73, 5 (*ut saepius ap.* Cyprian. *e. g. ep.* 12, 2 p. 504, 1: quae Domino protegente celebravimus)
dominus 74, 23; 75, 4
Donatianus 71, 11
ducere dies 73, 1; martyrium 85, 7 (cf. *ep. Nemesiani, Dativi* etc. *ap.* Cyprian. p. 835, 9; Augustin. *in Ps.* 80 *ap.* Migne *P. L.* 37, 1045 lin. 20-21); quae ad Christum ducant 78, 3 (Cyprian. *De hab. virg.* 7 p. 192, 13: sciant bona esse illa... quae nos ad Deum ducant)
dummodo 85, 10
dux 85, 14

Editior locus 86, 2
effigies 84, 22
episcopus 84, 4. 21
est (= ἔξεστι) *cum infin.* 78, 25
exceptione, sine ulla, personae 79, 16
exempla 79, 2; 86, 17; vetera 81, 12; v. et nova 72, 13; e. credendi 80, 10; exemplo sermonis 80, 9; exemplo dominicae passionis 85, 21 (*cf. De laude mart.* 29 p. 51, 1: ad exemplum dominicae passionis)

exhibere honorem 82, 18
exhortari 79, 24
exitus carnis 72, 11; e. consummationis 72, 2
expandere manus ad caelum 80, 12 (BT ad deum; *cf. Ps.* 87, 10 *ap.* Cyprian. *Testim.* 2, 20 p. 88, 14: expandi manus ad te)
expavesco 72, 17
expectans esse 75, 23
expergefactus 73, 16
experimenta martyrum 86, 15
experrectus 77, 21; e. in visione 77, 19
exponere 73, 1; 75, 12; 77, 2
extorquere 82, 11-12
exurere *alqm.* vivum 72, 7

Facere: quod secum facere adversarius putabat 74, 9-10 (Cyprian. *Ad Donat.* 2 p. 4, 9: materia dicendi facit mecum); f. pacem 82, 14
facies caeli 75, 20
fatigari ieiuniis 85, 10
felicitas gloriae 78, 25
fenestra, fenestrae 75, 19
ferire *(de vocis sono)* 80, 14
festinantia lapsorum 79, 22
festinare immaculato itinere ad coronam 72, 1 *(cf.* Cyprian. *ep.* 76, 2 p. 829, 22: ad Christum glorioso itinere cursuri, *cf. ep.* 10, 5 p. 494, 17)
fidelis usque ad mortem 83, 23
fidere 73, 17
fidem facere 80, 16; f. probare 82, 8; sermonis fide signare 86, 8-9; tota fide 72, 10; 80, 21; 82, 13; fide plena 81, 5 *(De op. et el.* 24 p. 392, 28: fide plena, mente devota, *cf.* 26 p. 394, 12) fides vera 82, 15
fiducia 82, 14-15
figmenta manufacta (= simulacra) 79, 19 (*e. g. Ad Demetr.* 16 p. 362, 15: quid ante... figmenta terrena captivum corpus incurvas? Cf. *De bono pat.* 5. 19 pp. 399, 5; 411, 7; Watson p. 188)
filia Abrahae 81, 10
fingere *absolute* 83, 14
finire passionem 86, 14-15
fiscalis solo 74, 10; cibus 76, 1; penuria 85, 9
flamma caminorum 72, 11-12
Flavianus 71, 11; 78, 6. 11. 14. 20; 80, 14. 18. 22; 85, 20
flectere: cor regis ad sententiam flexit 83, 21 *(De laps.* 36 p. 263, 15: si ad veniam.... Dominum.... inflectat; *De bono pat.* 6 p. 402, 3: incredulos ad fidem... flectere)
fluere 85, 17
foedari 81, 23
forum 74, 4
frangere: infirmitas (Lucium) fregerat 79, 5 *(Ad Demetr.* 5 p. 454, 9: morbis valitudo frangitur; *cf. Quod idola* etc. 7 p. 24, 12)
fraternitas (= fratres) 85, 4 (*ita saepe* Cyprian. *e. g. ep.* 14, 4 p. 513, 1: fraternitatem... salutate: *cf.* Hartelii *ind.)*
fratres carissimi 75, 4-5; f. dilectissimi 71 2; 74, 13; 76, 12; 77, 22 (*cf.* Watson p. 272)
frigus discordiae 77, 11
fruor iocunditate 74, 3; martyrio 81, 17; colloquio 84, 1
furor ultimus 82, 23
Fuscianum 82, 14; 86, 1
futura *neutr. pl.* 74, 2 (*cf. e. g. De mortal.* 2 p. 297, 20: tolerantiam futurorum); post futurus 71, 5; quod futuri sumus 77, 23 (*Ad Donat.* 14 p. 15 7: plus amare compellimur quod futuri sumus)

Generaliter 80, 4

gentilis (= ethnicus) 78, 22; 80, 13; 82, 5. 22; 85, 18
genua figere tamquam ad precem 86, 14 (*cf.* Aug. *Conf.* 8, 12 p. 206, 11 Knöll; Hieron. *De viris inlustr.* 2; Eugipp. *Vita Severi* 11, 3; Vict. Vit. *Pers. Wand* 2, 20)
gerere praelium 74, 9
gladius 80, 11 ; martyr per esse gladium 84, 15
gloriam operari 72, 14; g. passione perficere 80, 23
gloriari 81, 18
gloriosus 79, 15; gloriosa opera 76, 11; gl. voce 78, 11; gl. documenta 86, 15; gl. dolore 81, 11
grandis temptatio 73, 3-4; exemplum grande credendi 80, 10 (*De hab. virg.* 22 p. 202, 26: praemium grande virtutis)

Habere: habebat occidi (*cf. e. g. Testim.* 2 *ind. capp.* p. 60, 24: qui occidi haberet); habere pacem *cum aliquo* 86, 3; habita confessio 72, 3; habitae preces 75, 7
habitaculum caeleste 81, 24 (*cf.* Cyprian. *ep.* 76, 7 p. 833, 7: ad... domicilia divina properatis)
haerere lateri 81, 8
haereticus 79, 20
haereditatem Dei consequi 76, 21-22; habere 77, 5
Herennianus 76, 6
heri 72, 5
hilaritas vultus 78, 25-79, 1
honorabilis, e 73, 22
hora passionis 74, 5
hypodiaconus 76, 6

Ianua carceris 81, 20
Ianuarius 76, 7
ictus passionis 84, 5 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 3, 2 p. 471 7: sub ictu passionis cum alapam accepisset)
ieiunia legitima 85, 10
ieiunus 76, 2
imber largus et lenis 85, 16-17
imminet carnifex 80, 11
impedimenta temporanea 81, 7-8
impedior 74, 19
impellere ad litteras (sc. scribendas) 71, 5
impetrare 80, 21
in *instrumentale (?)* 71, 12 baptizatus in carcere (*cf.* Cyprian. *Ad Fort.* praef. 4 p. 319, 6: baptisma in quo angeli baptizant)
incendium = combustio 72, 7-8
incidere aegritudinem 76, 10
incommodum solonis 76, 9
increduli et perfidi 82, 8 (Cyprian. *De laps.* 1 p. 237, 3: incredulis ac perfidis impossibile videbatur)
inculcare 79, 19
incumbere precibus assiduis 72, 9-10 (Cyprian *ep.* 11, 1 p. 495, 12: adsiduis orationibus et.. precibus.. incumbere: *cf. ep.* 60, 5 p. 694, 24)
infirmitas = morbus 76, 10; 79, 5: 84, 20 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 18, 1 p. 523, 18: tempus infirmitatibus... gravibus infestat)
ingenita lenitas 79, 4
inhaerere *v.* vinculis
iniungere 78, 7
inopia 74, 12
insinuare pacem, concordiam pacis 79, 11. 18; 80, 5 (*cf. e. g. ep.* Cyprian 69, 5 p. 753, 15: Dominus insinuans nobis unitatem)
instruere 79, 8: nec instruimus sed ad monemus 76, 13 (Pseudo-Cyprian. *De spect.* 1 p. 4, 1 Hartel [*inter spuria*]: placuit... vos non... instruere, sed instructos admonere)

integri *opp.* lapsis 79, 24 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 58, 8 p. 664, 1: armentur integri... armentur et lapsi)
integritas 79, 24 (*cf.* Watson p. 275); 83, 2
interrogare *de aliqua re* ubi sit 74, 23; interrogari 83, 12. 16-17
interventus pluviae 85, 18
intima cordis 77, 18
iocunditas 74, 3
iocundus 84, 1
is. eius *per abundantiam adiectum* 71, 3: Dei servis et Christo eius dicatis (*ita saepe ap.* Cyprianum; *v.* Hartel. *ind.*)
iterare 79, 18; iteratis clamoribus 83, 18-19.
itineris dignitas 85, 15-16; itinere immaculato festinare 72, 1
Iulianus 71, 11; 77, 8. 21; 78, 13; 79, 10
iungere 81, 1; iungi 85, 22; iunctum de proximo 86, 1; iuncti penitus 82, 17
iustitia = *bibl.* δικαιοσύνη 75, 5 (*cf.* Watson pp. 277 not. 1, 278)

Labor 71, 6; 74, 12; 76, 9; 79, 5
laborantes 76, 8 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 2, 2 p. 458, 24: laborantibus praestet alimenta)
laborare *ad aliquid* 74, 11; *aliqua re* 78, 9
labrum aquarum 75, 14
laceratio 83, 21
lacrymis, cum 82, 19-20
lapis qui fenestram dividit 75, 18
lapsi 79, 22; 80, 2
largitas sermonis 79,
lateri haerere 81, 8; in latere esse constitutus 82, 17
laudate, laudate 85, 6
legitima pax 85, 19-20; legitima ieiunia 85, 10
lenitas 79, 4
Leucius 77, 14
liberare *de aliqua re* 72, 8
libertas integritatis 83, 2
librare: gladius super cervices libratus 80, 12
ligare oculos 80, 16. 18; 86, 13
locus candidus 77, 15; l. custodiarum 82, 16; l. passionis 79, 12; l. summus poenarum 72, 21 (*cf.* Cyprian. *ep.* 37, 2 p. 577, 12: poenalis locus); l. victimae 78, 21; 86, 12; primo in loco 83, 2
loqui *substantive* 74, 2 (*ut ap.* Cyprian. *Ad Donat.* 1 p. 3 10-11)
lucerna 73, 14. 15. 16. 18
Lucianus 76, 5; 77, 19; 86, 9
Lucius 71, 10; 78, 13; 79, 3
lux candida 72, 20

Machabaeica mater 81, 12-13
magis = potius 80, 3 (*ita saepius ap.* Cyprian., *e. g. De mortal.* 10 p. 303, 3: tentationi... non cessit, sed magis Deum...promeruit)
mandare 75, 3; 81, 1
mancipare affectus Domino 81, 14 (*cf. Cypriani* vita 7 p. XCVIII 9: Deo mens mancipata; 19 p. CIX 23: Deo mancipata devotio)
manualis *subst.* 80, 16
magisterio suo Dominus denuntiat 76, 22 (*cf. De cath. eccl. un.* 15 p. 224, 8: unitatem... magisterio suo docuit)
martyr 82, 18; Dei 82, 2; m. probatus 83, 20; martyrum documenta 86, 15 (*cf. e. g. Ad Fortun.* 11 p. 338, 23: quam magna documenta fidei reliquerunt [*sc.* fratres Machabaei])
martyrium 72, 1; 76, 4; 79, 15; 85, 7
materia plena doloris 78, 15 (Cyprian. *ep.* 59, 18 p. 688, 4: increpandi.... plenior materia)

medium (*sc.* lapis medius) 75, 19
memento 79, 9 *bis*
memorari *alicuius* 75, 16 (*cf. e. g. ep.* Luciani 1 *in* Cyprian *epp.* p. 533, 7: mei dignatus es memorari)
mens 82, 1; 84, 8; mente invicta 81, 5; mente regnare 85, 15; mente robustus 79, 14
mentiri se diaconum 83, 12 (*De zelo et liv.* 12 p. 427, 5: christianum se mentitur)
militare 80, 1 (*De mortal.* 2 p. 297, 15: qui deo militat)
minari 72, 6
ministrare alimentum 76, 8
miraculo, cum, omnium 82, 15 (Cyprian. *ep.* 38, 2 p. 581, 3: cum miraculo circumstantis populi)
misericordia crudelis 83, 10
modestiam, per 78, 6
modicus cibus 85, 8. 9; modicum laboratis 74, 19
molitur temptare (*sc.* diabolus) 74, 8 (*cf. De dom. or.* 27 p. 287, 8: cuncta quae... molitur inimicus)
Montanus 71, 10; 77, 8. 12; 79, 14; 82, 5; 86, 13
mora 81, 1; 84, 3
mors secunda 82, 21 (*v. e. g. De mort.* 14 p. 306, 5: mori timeat qui ad secundam mortem de hac morte transibit. Minuc. Fel. *Oct.* 8, 5: mori post mortem timent.
movere 81, 6
mox 72, 18
munus 75, 8; m. nobis iniunxit 78, 7
mutilare vigorem 81, 5 (*cf. e. g. De laps.* 3 p. 238, 23: nemo... hanc gloriam mutilet)

Necdum = nondum 74, 5 (*ita ap.* Cyprian. *saepe, e. g. Ad Donat.* 5. p. 8, 1: necdum corpus mutavimus; *cf.* Hartelii *ind.*)
nec=ne quidem 79, 2; 80 19; nec parvum sensum doloris 84, 10-11 (*ita* s. Cyprian. *saepissime, e. g. De cath. eccl. un.* 14 p. 222, 7: ista macula nec sanguine abluitur; *cf.* Hartelii *ind.* s. v.)
necessitas 74, 12; 76, 1
necem, in, concitare 71, 9
nec non 72, 2; 74, 21; 79, 24
negotiatio pacis 79, 23
nimium *adv.* 76, 8
noscere (= exercere): si eccl. pacem noveritis 86, 4 (*cf.* Cyprian. *De cath. eccl. un.* 9 p. 217, 24: haec est in ecclesia noscenda simplicitas)
notaria 83, 13, 15
notitia veritatis 83, 7; notitiam habere 86, 11-12
nuntiare audivimus quod 72, 5; missus sum nuntiare quia 85, 2

Obex catenarum 76, 6
obfirmare (ianuam) 81, 22
obniti 81, 21
obrepere ad communionem 77, 9 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 67, 4 p. 739, 1: ne quis ad sacerdotalem locum indignus obrepat)
obsequi martyribus 78, 22-23
obsequia sacerdotum 80, 7
occurro 77, 14. 19;
officium 71, 4; 78, 24
operatus est (*sc.* Deus) gloriam in nobis 72, 14 (*cf.* Pseudo-Cyprian. *De sing. cler.* 3 p. 176, 15 Hartel: super nos glorias Dominus operetur)
optamus vos bene valere 78, 3
ostendo 75, 1; *abs.* 74, 14; *de aliqua re* 75, 10; ostensum est 73, 13; 74, 16; 77, 11; 84, 4
ostensio = visio 84, 3. 17: o. divina

77, 7 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 57. 1. 2 p. 651, 7. 17: cum adsiduis ostensionibus admoneamur; — optemperandum ostensionibus)

Pacem: *v.* habere, facere, perficere, rumpere, tenere; pax ecclesiae 86, 4; sacramenta pacis 85, 19-20
paenitentia plena 79, 23 (*cf. e. g.* Cypriani *ep.* 4, 4 p. 476, 6: agat paenitentiam plenam: *cf. epp.* 57, 1; 64, 1 pp. 650, 19; 717, 9)
paradisus 74, 23
pariter *per abundantiam positum* 84, 21 (*ita saepius ap.* Cyprian., *e. g. De dom. or.* 30 p. 289, 3: benignitas pariter et pietas)
pars (*sc.* manualis) 86, 13; partes proconsulis administrare 73, 20-21
passio 74, 5. 22; 79, 10. 12; 80, 23; 83, 24; p. dominica 85, 21
patior 74, 15; 75, 10. 13; 84, 4. 12; 85, 2
Paulus 84, 19
pavore, sine 79, 13
patriarchae 75, 5; 81, 9
pendere 80, 12
penuria 76, 1; 85, 9
perducere 85, 3 *bis*
perficere agonem 83, 23; congressionem 73, 10-11; pacem 85, 23; passionem 84, 18-19; sermonem 86, 12
perlucente Spiritu 72, 18
perlucidus vultus 74, 17; perlucida caro 77, 17
perniciter curiosi (gentiles) 85, 18
persecutio christianorum 71, 9
pertinere 74, 13; 84, 3; quantum pertinet 83, 2-3
pertingere 72, 13
petitio 82, 2. 11
phialae lacte plenae 75, 15-16; quae ph. non deficiebant 75, 18
pia, religiose, mater 81, 12
pignus = filius 81, 14
plebs 79, 3; 80, 7. 8. 13
plene 83, 20
plenus sermo 78, 5; plena fides 81, 5; pl. materia 78, 15; pl. paenitentia 79, 23; plenius officium 78, 24; plenissima commendatio 86, 9
pluere 81, 18
pluvia 85, 18
pollicente Domino per spiritum 72, 13-14; pollicente ac dicente 76, 17 (*ita* Cyprian *e. g. ep.* 76, 6 p. 832, 13: pollicente Domino et dicente)
portare 75, 15
positus: Quartillosia hic nobiscum posita 75, 9-10 (*cf. e. g. Ad Don.* 4 p. 6, 19: hic adhuc positi; *ep.* 45, 2 p. 601, 3: fratres longe positos)
posteri 86, 16
postulare 76, 17; 80, 22; 83, 19
praebere refrigerium 76, 4-5
praecedere, ante 73, 10; 79, 6 (*cf.* Cyprian. *De mort.* 2 p. 298, 3: ante praemonuit; *ibid.* 4: ante praedicta; *Ad Fort.* 13 p. 347, 14: ante praevenerit *etc.*)
praemia (caelestia): promissa praemia 78, 1 (Cyprian. *ep.* 76, 7 p. 833, 1-2: promissum Dei praemium)
praepositus 80, 4. 5. 6
praeses 71, 8; 72, 5. 9; 74, 3; 78, 10; 82, 12; 83, 12. 16; 85, 5
praesumere 79, 10; 81, 7; 82, 2
praesumptio = arrogantia *vel* audacia 82, 20 (*ut ap.* Cyprian. *saepe, e. g. ep.* 34, 1 p. 569, 2: in praesumptione et audacia sua perstiterunt)
praetorium 78, 10; 82, 15
praevaricata violentia 71, 10
primo (*vel* primo in loco)..., tunc deinde 83, 2-3; 85, 18-19 (*ita* Cyprian *e. g. ep.* 14, p. 510, 1: primo cupiditate,.. tunc deinde etc.)

Primolus 71, 11: 72, 2
privari consortio sepulturae 80, 19
privatim 78, 7
probare fidem 82, 8; probatus martyr 83. 20 (*cf.* Cyprian. *ep.* 38, 1 p. 580, 2: a Domino iam probatus... genuino hic agone certavit; 58, 4 p. 660, 3: sufficit... testis ille qui probat martyres)
probatio fidei 80, 10
procedo 73, 25. 16;
proconsul 73, 20
procurator 73, 20
prodeo 73, 14
producor 73, 14; 78, 10; 80, 22; 82 7; 84, 18; 85, 5
proficiens, pluvia, ad multa 85, 17 (*cf. e. g. De zelo et liv.* 6 p. 422, 23: aliorum mors proficiat ad nostram salutem)
pronominum pers. gen. pro poss. 75, 7; 71, 6 (*ita saepe ap.* Cyprian. *e. g. ep.* 7 p. 485, 3: praesentia nostri; *cf.* Hartelii *ind.* s. v.)
properare ad Deum 74, 21 (*cf. De mort.* 5 p. 299, 24: ad Christum properare; *ep.* 10, 5 p. 494, 21: ad Dominum victoriae consummatione properare)
propinquitas = propinqui 75, 11
propositum voluntatis 83, 11
prosequor 86,6; commendatione *alqm.* prosequi 86, 9
prosternere diabolum 74, 6 (*cf. e. g. De cath. eccl. un.* 1 p. 210, 5-7: retusus (diabolus) et ideo prostratus; ibid. 3 p. 311, 8: prostratus inimicus; *Ad Fort.* 13 p. 346, 17: prostrato eo qui ante deceperat)
provocare 79, 1; 80, 7 (*e. g.* Cyprian. *ep.* 13, 3 p. 506, 5: ad quorum mores omnium vita debeat provocari)
proximare 86, 11
proximus 74, 22; 79, 17; de proximo iunctum 86, 1
publice confiteri Christum 84, 16
pueri tres 72, 14
pulsare *de ungulis* 83, 21 (*De zelo* 7 p. 423,24: malivolentiae ungulis pulsent; *ep.* 10, 2 p. 491, 13: pulsantes... ungulas pulsata... membra vicerunt)
pusillitas humana = pusillanimitas 75, 2 (*cf. Cypriani Vit.* 8 p. XCVIII 14: hominis pusillitate)

Quamquam *cum coniuntivo* 79, 14 *ut ap.* Cyprian. *ubique fere* (*cf.* Hartelii *indicem verbor.* s. v.)
Quartillosia 75, 9
quia *post verbum* dicere 74, 20; *post* nuntiare 85, 2; *post* scire 77, 20 (*ita saepissime* Cyprian. *post verba omnia sentiendi et declarandi. Cf.* Hartelii *ind.* s. vv. quia, quoniam)

Rapi ad procuratorem 73, 20
recipior (*sc.* in carcerem) 78, 14
reclamare 78, 12; reclamante populo 82, 12; 83, 16; 84, 16-17
recludi 84, 17
rectores plebis 80, 8
reddere spiritum 71, 12
redire ad ecclesiam 79, 22 (*v. e. g.* Cyprian *ep.* 59, 13 p. 680, 20: ad ecclesiam qui.. recesserat redeat)
referre 73, 17; r. visionem 77, 20
refrenare 85, 18
refrigerare *intrans.* 73, 11
refrigerium 76, 4
regionantes 72, 4
regnare cum Christo 78, 2 (*De laude mart.* 28 p. 49, 14: cum Christo regnaturos); cum Deo spiritu et mente regnare 85, 14-15
regnum = r. caelorum 76, 21 (*ita* Cyprianus *saepius, e. g. De cath. eccl.*

un. 14 p. 222, 9: ad regnum pervenire non poterit qui eam [ecclesiam] dereliquit)
religio sapientiae 78, 17
remanere 81, 6. 11; r. a collegis suis 84, 12-13; a collegio 84, 17; de comitatu eorum remanserat 80, 15 (Cyprian. *ep.* 40 p. 586, 5: a comitibus quos ipse praemiserat remansit invitus)
Renus 71, 11: 73, 13
repugnare 72, 16; 81, 22
requirere 74, 22
reservor ad alteram victoriam 74, 7
residere 75, 11
retundere 79, 21; 83, 9 (Cyprian. *ep.* 44, 1 p. 597, 15: refutatis interim ac retusis; *cf.* Hartel. *ind.* s. v.)
revictus 83, 9
revocare ab infirmitate 76, 10; in carcerem revocari 81, 4
robustus mente et corpore 79, 14; virtute robusta 81, 4-5 (Cyprian. *ep.* 27, 1 p. 541, 1: virtute robustus)
rore dominico caminorum flamma sopita 72, 12 (*cf. De cath. eccl. un.* 12 p. 221, 8: flammis ambientibus mediis [Pueros] spiritu roris animavit); imber temperato rore descendens 85, 16-17
rumore cognito 82, 7-8
rumpere pacem 77, 6 (*De cath. eccl. un.* 6. p. 215, 2: qui pacem Christi... rumpit; 11 p. 220, 1: pacem Domini... ruperunt)

Sacerdotes 80, 7; 85, 13
sacerdotium = episcopatus 86, 10 (Cyprian. *ep.* 55, 8 p. 629, 10: sacerdotii sublime fastigium etc.)
sacramenta legitimae pacis 85, 19-20
saevitia furens 72, 9
saginare 85, 11
sanctitas (virginum) 80, 4
scire = nosse 83, 20 (*De op. et el.* 17, 7: illa nondum Christum sciebat, *cf.* Hartel. *ind.*)
scripturae veteres, novae 86, 17. 18 (*Testim.* I p. 36, 18: scripturas veteres ac novas *etc.*)
secretarium 74, 5; 84, 16
secundum quod postulatum fuerat 80, 22 (*ita saepe* Cyprian., *cf.* Hartelii *ind. et* Watson p. 217)
sedes suas requisivit spiritus 74, 22
sed et 73, 8; 75, 19; 80, 18; sed enim = at 79, 14
sensus doloris 84, 11
sententia 72, 5; s. Christi 79, 23; sententiam dare 83, 24; s. dicere 78, 13-14; s. extorquere 82, 11-12
separari de collegio 78, 15-16
Sermo Dei 73, 18
sermo 72, 8; 73, 2; 78, 5; 79, 2; 80, 9; sermones habere cum aliquo 77, 8
servi Dei 73, 5; s. Dei et Christo eius dicati 71, 3 (*Ad Demetr.* 12 p. 357, 22: Dei servos et maiestati eius dicatos); s. Domini 72, 8; 83, 19
signare = signo notare, confirmare 86, 9
signum 75, 3; s. Iacobi 75, 4
silentium manu facere 86, 2
solatium 74, 2
solo 76, 9; s. fiscalis 74, 10
sopiri: flamma sopita est 72, 12 (*cf. e. g. De op. et el.* 2 p. 374, 10: delictorum flamma sopitur)
sordes 81, 23; 85, 9
soror 75, 9
spiritum, per 72, 13
stabulum 86, 1
stare: state fortiter et constanter militate 80, 1 (*De mort.* 1 p. 297, 7: animadverto... quosdam... minus stare fortiter: *ep.* 10, 4 p. 494, 7:

militate fortiter, dimicate constanter; 37, 4 p. 579, 7: fortiter stantes... multorum fidem... solidastis)
stridor ferri 74, 1
suadelas, per, obtinere 83, 9
sub passione 79, 10; s. oculis 80, 20
subito 73, 20; 75, 18; 76, 3; 85, 5
subiungere 78, 8
subsequor 75, 11-12
subsidium 76, 8
succensere 78, 19
Successus episc. 84, 21
suffragium 81, 3; per suffragium populi 80, 15 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 55, 8 p. 629, 24: de plebis.. suffragio)
suffulcio 76, 8
suggero 77, 7
sumere exempla de scripturis 86, 17-18
super splendorem inenarrabilem 74, 17; super terram 76, 18; super cervices 80, 11-12
supremum 86, 7-8
surgere vocibus 81, 4
sustinere = expectare: quasi resurrectionis dies sustinebatur 82, 5 (Pseudo-Cypr. *De laude mart.* 28 p. 49, 13: resurrectionis praemia sustinemus)

Temperare 78, 17-18
tenebrosus carcer 72, 18
tenere concordiam 76, 15; pacem 76, 22; c. p. unanimitatem 77, 22-23
temporanea impedimenta 81, 8
temptare 74, 13; fame et siti 74, 8
temptatio 73, 3; 74, 14
testari: felicitatem vultus hilaritate testantes 79, 1 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 76, 2 p. 829, 15: fidem suam religiosa virtute testantibus)
testimonium de caelo 85, 16
testis Dei 78, 23; 82, 9; 83, 22; 86, 15 (*Cypriani Vit. init.*. testis Dei gloriosus; *De laude mart.* 26 p. 46 18: laetatur teste nominis sui Christus)
tolerantia pro Domino 71, 6; t. passionis 84, 6 (*saepius ap.* Cyprian. *e. g. De mort.* 10 p. 303, 3: ad omnem tolerantiam passionis... armatus)
tormentum 73, 2; 83, 11. 21
torqueri 83, 18
triduum 75, 10
triumphare 73, 7
trophaeum crucis 73, 7 (*legitur et in* Cyprian. *Ad Demetr.* 26 p. 370, 16)
tumultus popularis 71, 8
tunc 72, 16; 73, 13; 76, 16; 80, 7; tunc deinde 83, 3; 85, 19
turba gentilium 82, 5
tutela integritatis 79, 24

Ubi erit fides? 75, 1 (*cf.* Cyprian. *ep.* 73, 19 p. 793, 12: et ubi erunt legis praecepta?)
unanimis 76, 14; 80, 6
unitas dilectionis 86, 4
urere corpus 72, 6

Vel: vel de copia martyrum inlelligerent 79, 21 etsi non iustitia, vel laboribus 75, 5; extorqueret vel invitam sententiam 82, 12 (*cf. e. g. Ad Demetr.* 23 p. 368, 3: Deum vel sero quaerite; *De laps.* 30 p. 259, 18: vel... in doloribus desine; *ep.* 73, 19 p. 792, 21: vel de exemplis terrenis... discant)
venerari praepositos 80, 5
veniretur, cum 81, 20 (*De bono pat.* 7 p. 402, 9: priusquam ad effusionem sanguinis veniretur)
verecundia proba ac modesta 79, 4
verissime cognovimus 72, 6-7 (Cy-

prian. *ep.* 55, 10 p. 631, 12: verissime comperisse)
veritas ecclesiae 79, 21-22 (Cyprian. *ep.* 68, 1 p. 744, 7: catholicae ecclesiae veritate discesserint)
vertere se ad astutias 74, 7-8
vestire: candida luce nos vestiit 72, 20
victima = σφαγή 78, 21; 86, 12 (Cyprian. *De bono pat.* 4 p. 402, 21: cum ad victimam Christi confundantur sidera; *cf.* Watson p. 266)
Victor presbyter 74, 14
Victoricus 71, 11; 78, 13; 79, 11
video 74, 16; 75, 12; 84, 20; videor *passiv.* 81, 18 (*cf. e. g.* Cyprian. *ep.* 59, 6 p. 673, 19: cum talis impugnari videtur, apparet quis impugnet); *superfluum*: difficilius visum est aperiri 81, 21 (*ita saepe ap.* Cyprian. *e. g. De mort.* 20 p. 309, 27 sq.: praevaricatores sumus... si fucata videntur esse quae dicimus; *cf.* Watson p. 240)
vigor animi 81, 5
vinculum dilectionis 80, 7-8; dil. vinculis inhaerere 26, 15-16
virtute robusta 81, 4-5 (Cyprian. *ep.* 58, 1 p. 657, 2: virtute robusta parare se debeant milites Christi)
visio 75, 23; 77, 19. 20
visitare famem carceris 79, 12
visitatione fratrum refrigerare 73, 11
visus oculorum, 77 17; visus = visio 84, 12
vivere: fide... qua vixit 78, 16 (Cyprian. *ep.* 59, 5 p. 672, 17: hoc est fidem non habere qua vivimus)
voce gloriosa confessi 78, 11; prophetica voce 79, 17 (Cyprian. *ep.* 63, 5 p. 704, 22: prophetica voce praenuntiat); v. clara 80, 12-13; vocis sonus 80, 14; voces 81, 3
voluntas unanimis 80, 6
vultus ferox 71, 8; v. perlucidus 74, 17; vultu pariter et cultu claro 84, 21-22 (*cf.* Cyprian. *De mort.* 19 p. 309, 3: clarus aspectu; *Vita* 6 p. XCVI 15: nec cultus fuit dispar a vultu).

ADDENDA.

A p. 62. — Il lungo ritardo subíto dal mio scritto nell'uscire alla luce, mi permette di esporre qui il risultato dell'esame che in questo frattempo ho fatto nella Bibl. Vaticana sull'autografo del Baronio, e che conferma, se del tutto non m'inganno, le mie osservazioni.

Fra le varianti, per le quali il testo della *passio* fornitoci dal celebre annalista si discosta dalla edizione del Surio, alcune sono scritte in quell'autografo (cod. Vat. lat. 5685 p. 227-229) di primo getto *(qua quidem* in vece di *quamquam, ad has nos scribendas* in vece di *ad has nos, convellens* in vece di *comminuens, coeca nocte* in vece di *coeca noctis, alleviationem* in vece di *adlocutionem, non quasi non admoniti* in vece di *quasi non admoniti, professis* in vece di *confessis, magis mortem velle temere* in vece di *magis mortem malle timere* o *temere,* come già il Surio aveva congetturato in mg.); altre sono correzioni fatte posteriormente. Così aveva scritto col Surio *aegrotantium copia ad Solonem fiscalem et aquam frigidam laboraret,* e corresse *ad* in *ob, et* in *qui, laboraret* in *post laborem non daret;* aveva scritto *sui fletus* e mutò *fuit flexus;* cancellò *oppressit* e sostituì *accessit.* Al c. 12 tolse la seconda sillaba di *inter;* al c. 15 aggiunse sopra *plebis* la parola *sanctae.* Vi sono da ultimo nell'autografo non pochi luoghi simili alla edizione Suriana che poi compariscono mutati nella stampa.

Di queste ultime correzioni non può esser dubbio, mi pare, che non derivano da codici. Esse sono *ardens* poi mutato *ardentem, duximus, transegimus* poi trasportati al congiuntivo, *imitemus* poi cambiato in *enitamur, negationem* poi fatto *negotiationem, nugans* poi corretto *negans, alia caro* diventato *nulla caro, dixi* posto nella stampa alla terza persona. Alle quali si debbono aggiungere le inserzioni delle parole *penuriam* (c. 9), *in area* (c. 15), *vittae* (c. 23), che già io avevo dimostrato non potersi riguardare che come supplementi del Baronio.

Le correzioni che si vedono eseguite sull'autografo (tutte già da me notate come arbitrarie e false) non sono neppur esse da ascriversi a codici. Perchè che esse si trovassero in quello stesso codice da cui si potrebbero supporre derivate le varianti scritte di primo getto, è inammissibile. Il Baronio le avrebbe naturalmente introdotte nella prima trascrizione. Che si trovassero in altro codice nemmeno si può concedere. All'editore sarebbe capitata la stranissima combinazione di imbattersi in due codici affatto eguali a quello adoperato dal Surio, trattene solo alcune correzioni tutte sbagliate ed arbitrarie.

Noi abbiamo dunque in Baronio un testo che si viene a mano a mano scostando dal Surio. È troppo naturale la congettura ch'egli abbia sottoposto codesto testo ad una triplice revisione e correzione: prima di trascriverlo, dopo trascritto, e sulle prove di stampa. Le correzioni partirono tutte dall'editore, perchè tutte della stessa indole, tutte (meno poche elementarissime) affatto errate. Anzi l'autografo ci permette di seguire il cardinale nel suo lavoro di correzione. Al c. 6 p. es. aveva cominciato evidentemente a trascrivere *ad summum ascendebamus locum poenarum;* l'*a* iniziale di *ascendebamus* è ancora chiarissimo; ma subito l'annalista pensò che *ascendere* non era il verbo adattato, e, prima di proseguire, mutò l'*a* in *d.* Al c. 8 aveva scritto: *qui ferebat phialas singulis* in *manibus lacte plenas,* come Surio. Ma riflettè che ciascuna mano poteva portare una *phiala* soltanto; onde pose virgola dopo *phialas* e sopra *manibus* aggiunse *unam.* Nella stampa tolse poi la virgola e di *unam* fece *easque.*

Però che, oltre il Surio, il Baronio abbia avuta anche una copia del codice adoperato dal primo, non vedo ragione, anche dopo l'esame dell'autografo, di negarlo assolutamente. Le varianti *regionates* in cambio di *regionantes, Lucius* in vece di *Leucius,* notate in margine dal dotto cardinale, sembrano indicare abbastanza chiaro che una tal copia il Baronio l'ebbe. Ad ogni modo però non credo che questa copia sia stata la base del testo Baroniano, sì bene che gli sia servita soltanto per collazione; [1]) collazione del resto bene infruttuosa! Fra le lezioni di primo getto troviamo in fatti *tradidit* (c. 2), e *nos*

---

[1]) Il Galloni, contemporaneo del Baronio, trascrivendo nel cod. Vallicelliano lat. H 22 gli Atti di s. Montano etc. dagli Annali del Baronio stesso, avverte che questi li pubblicò dal Surio *aliis... exemplaribus collata* (fol. 338).

refrigeravimus (c. 4), lezioni entrambe del Surio, non però del suo codice che porta, come tutti gli altri, *reddidit* e *refrigeravimus*, senza *nos*. [1])

A pag. 63 not. 1. Fra le lezioni che il Ruinart potrebbe aver attinto dal cod. Remigiano non deve citarsi c. 5: *et qui est Sermo*, perchè essa trovasi già nella ed. Bollandiana, donde è a credere che sia passata nel testo Ruinart, insieme a quelle citate da me a. p. 62 not. 2. Propria esclusivamente del Ruinart è invece al c. 21 la lezione *tota mens*, dove edd. e codd. hanno *tota mente*. Però che le varianti proprie del testo di Ruin., pochissime del rimanente e leggiere, derivino dal cod. Remigiano, e non si debbano piuttosto all' editore, è cosa che ho affermato troppo recisamente.

---

[1]) È quindi per una svista che a pp. 57 e 73 (app. crit.) ho attribuito la inserzione del *nos* al Baronio.